

**Così resiste
la Discoteca
di Stato**

Miccolis pag. 22

**Thom Yorke: voglio
il ritmo sulla pelle**

Boschero pag. 21



**La lingua
della
Tabula rasa**

Lorusso pag. 18

U:

«Nel governo il Pd all'attacco»

Epifani: «Buoni i primi passi di Letta. Con Berlusconi patti chiari: non è una pacificazione»

● **Nostra intervista al neosegretario: «Dobbiamo risalire la china»** ● **«Legge elettorale: non bastano piccoli ritocchi, torniamo al Mattarellum»**

COLLINI A PAG. 2

**Il tempo
della radicalità**

CLAUDIO SARDO

● **IL LAVORO È L'EMERGENZA DELLE EMERGENZE.** Se non si inverte rapidamente la rotta, rischiamo di toccare il punto di non ritorno. Rischiamo di assistere impotenti alla frattura sociale, e insieme al collasso del sistema istituzionale. Già la paura sta azzerando la fiducia: il rancore e il risentimento possono completare l'opera di corrosione delle reti di solidarietà che ancora resistono nel Paese sofferente.

Non può sopravvivere una società con simili livelli di disoccupazione giovanile, con un indice crescente di mortalità delle imprese, con una così forte de-industrializzazione non accompagnata da un rilancio in altri settori, con migliaia di lavoratori che vengono continuamente espulsi dalla produzione.

SEGUE A PAG. 17

**Il senso del Pd
per la piazza**

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

Riprendere piazza San Giovanni, ha detto Epifani. Dopo la scelta di chiudere la campagna elettorale in un teatro, al chiuso, lasciando la piazza a Grillo, il Pd torna a San Giovanni, e se torna, è per dire: «Eccoci, ci siamo!». **SEGUE A PAG. 3**



**Viaggio nell'Emilia
della ricostruzione**

Un anno dopo il terremoto reportage, storie, interviste
Vasco Errani a l'Unità: «Rimborseremo fino all'ultimo euro»

GENTILE MARCUCCI A PAG. 14-15

LA MANIFESTAZIONE Fiom

**Centomila con Landini:
«O si cambia o si muore»**

La Fiom torna nella piazza «strappata» alla sinistra da Grillo prima delle elezioni. Sono forse in 100mila ad applaudire Landini, ma anche Rodotà e Gino Strada. Il leader della Fiom polemico con il Pd: «Come si fa a stare al governo col Cavaliere e avere problemi a stare qui in piazza con noi?».

FRANCHI A PAG. 4

**Dentro il governo
e dentro la piazza
Si può, anzi si deve**

MARIO TRONTI A PAG. 4

Staino

PERCHÉ IL PD
NON ERA IN PIAZZA
CON LA Fiom?

TI SEMBRA CHE NON
ABBIA GIÀ ABBASTAN-
ZA PROBLEMI?



IL GOVERNO

**Letta: nel nostro decreto
la priorità «occupazione»**

Nessun miracolo, ma una boccata d'ossigeno con quel miliardo di euro da destinare subito agli ammortizzatori sociali. «La priorità di questo governo è il lavoro», dice Letta rispondendo indirettamente sia a Landini che al Pd. Quello appena varato, prima che dell'Imu, è il «decreto dell'occupazione».

FANTOZZI A PAG. 5

**Il Papa: «Si pensa più
alle banche che
a chi muore di fame»**

A PAG. 11

BORSELLINO

Il giallo dell'agenda rossa

● **Un video mostra il diario accanto al corpo** ● **Lari: immagini sconvolgenti**

L'agenda personale di Borsellino è proprio lì, accanto al corpo martoriato dopo l'attentato di Via D'Amelio. Lo mostra una video emerso ventuno anni dopo dagli archivi della Procura di Palermo. Il presidente del Senato Grasso: «Appurare la verità».

SOLANI A PAG. 12



ASSIEME AL VERONA

Sassuolo, la prima volta in A

● **La storica promozione arriva all'ultimo minuto**
Il ritorno dei veneti

Promozione con brividi. Il Sassuolo sale per la prima volta in serie A grazie a un gol di Missiroli al Livorno al quinto minuto di recupero dell'ultima partita. Promosso anche il Verona che, insieme al Chievo, regalerà alla serie maggiore la disputa di cinque derby.

DE MARZI NELLO SPORT



Coop dà una mano
alla tua spesa.



Maggiori informazioni nei punti vendita Coop e su Coop.it.

IL CENTROSINISTRA



FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Guglielmo Epifani

«Pd all'attacco per risalire la china La nostra priorità è il lavoro»

SIMONE COLLINI
ROMA

La lealtà nei confronti del governo Letta, il monito a Berlusconi, gli appelli al gruppo dirigente del Pd e le iniziative per incontrare e rimotivare militanti ed elettori perplessi, delusi, anche infuriati. Passata una settimana da quando è stato eletto segretario, Guglielmo Epifani parla di quel che il Pd deve fare per «risalire la china», dell'impegno che il partito deve mettere nella sfida delle amministrative (lui ieri era a Roma con Marino, oggi sarà ad Avellino e domani a Siena al fianco dei candidati sindaci), delle altre battaglie politiche e sociali. A partire da quella,



«Buoni i primi passi del governo, Letta in Europa prenda la guida del fronte che chiede più politiche di investimento»

prioritaria, del lavoro per i giovani («È la vera grande emergenza del Paese»). E di come «mettere in sicurezza» la legge elettorale (tornando al Mattarellum) prima che si concluda il percorso delle riforme istituzionali. La giornata di ieri è stata caratterizzata dal corteo della Fiom, dal quale sono arrivate critiche al Pd per la mancata adesione. Epifani dice: «Noi stiamo al fianco dei lavoratori con le scelte concrete, perché il problema non è stare in piazza ma ascoltarla e dare risposte. Questo è esattamente quello che ha fatto il governo, che è ripartito dal lavoro».

Rifinanziamento della cassa integrazione, rinnovo dei contratti per i precari statali, sospensione dell'Imu: come giudica i primi atti del governo?

«Vanno nella giusta direzione. Naturalmente, bisogna essere chiari, resta uno scarto tra la gravità della condizione economica e gli spazi della manovra della politica del bilancio, che si sono ulteriormente ridotti per via dell'attuale, difficile congiuntura».

Eppure lo stesso Monti, mesi fa, aveva parlato di una luce in fondo al tunnel: lei non la vede?

«Non c'è alcuna luce, siamo ancora nel tunnel e in fondo ci sono due strade: una che prosegue nell'andamento negativo, una che ci può portar fuori. Ma bisogna fare le scelte giuste per imboccare la seconda strada, non è automatico che la si prenda».

Però ci sono vincoli europei che possono limitare l'autonomia di azione del governo, non crede?

«Purtroppo siamo dei sorvegliati in Europa, ma a giugno c'è la decisione relativa alla nostra condizione e, se usciamo da sotto la lente, potremmo avere più spazi e anche liberare risorse che possano favorire il lavoro dei giovani. Questo però non basta e bisogna che Letta, come ha già fatto, approfitti del qua-

dro che si sta modificando in Europa, perché di teorici dell'austerità ne vedo sempre meno, e prenda insieme ad altri la guida del fronte che chiede più politiche di investimento».

L'operazione richiederebbe comunque mesi per produrre effetti: possiamo permettercelo?

«No, non bisogna aspettare mesi. Giugno sarà uno spartiacque, ci potrà dare un po' di respiro ma soprattutto dovrà farci compiere qualche passo avanti nelle risposte alla crisi e nel realizzare un po' di politiche per lo sviluppo».

Le dovrebbe fare un governo che oltre che dal Pd è sostenuto dal Pdl: è sicuro che sia possibile?

«Con Berlusconi i patti devono essere chiari, pro-



«Con Berlusconi i patti devono essere chiari, dopo il precedente con Monti. Questo è un esecutivo di servizio, non di pacificazione»

prio perché c'è un governo di servizio e una congiuntura economica peggiore di quanto tutti ci aspettassimo. Il centrodestra finora ha portato avanti due operazioni: tenere in permanente tensione il governo con questioni giudiziarie e provare a intestarsi tutto e il contrario di tutto. Questo film lo abbiamo già visto alla fine del governo Monti, quando da un giorno all'altro Berlusconi ha tolto l'appoggio. Oggi non può funzionare così. Se si crede utile la funzione di servizio del governo, lo si faccia lavorare».

C'è chi sostiene che questo sia un governo di pacificazione: lei lo interpreta così?

«No, quella è una lettura ideologica senza fondamento. Questo è un governo al servizio del Paese, che deve compiere le scelte necessarie. Non è un governo di pacificazione ma di responsabilità condivisa».

Responsabilità condivisa con Berlusconi, che subito ha cantato vittoria per la sospensione dell'Imu?

«Berlusconi dobbiamo incalzarlo a tenere un profilo di rispetto dell'autonomia e delle scelte del governo, sostenendolo lealmente. Con l'Imu Berlusconi si intesta un merito del governo. Peccato si scordi che la sua vera promessa elettorale era la restituzione di quanto pagato e la cancellazione dell'Imu».

C'è il rischio che il Pd continui a giocare di rimessa?

«No, se svolgiamo come si deve il nostro compito, che è duplice: sostenere lealmente il governo, mettendoci la faccia perché un'avventura così difficile non la si affronta con la paura, e contemporaneamente dobbiamo riprendere l'iniziativa autonoma del Pd sui temi che riteniamo essenziali».

E che sarebbero?

«Ho già detto che serve più Europa. E poi c'è la vera grande emergenza del Paese: il lavoro dei giovani,

sul quale presenteremo presto nostre proposte molto precise. Non dimentichiamo poi che c'è un processo riformatore delle istituzioni da affrontare, provando però a mettere da subito in sicurezza il sistema elettorale perché non si può tornare al voto con l'attuale legge».

Pensa a rapide correzioni da fare al Porcellum?

«È una strada che non mi convince perché resterebbero comunque i problemi irrisolvibili di quel sistema. La soluzione giusta a mio parere sarebbe invece un ritorno al Mattarellum corretto».

Come pensa di poter gestire tutti questi fronti, il Pd, considerando anche quanto accaduto negli ultimi tempi e un imminente congresso da svolgere?

«Ci riuscirà sicuramente se sarà capace di risalire la china dalla condizione in cui è caduto. E per far questo ci sono due obiettivi da tenere insieme. Il primo, certamente, è stemperare il clima nel gruppo dirigente. Non nel nome di una generica richiesta di collaborazione tra tutti, ma di assunzione lucida e razionale di un principio di responsabilità, perché un Pd che imploda o crolli non sarebbe tollerabile per il Paese. È un rischio che abbiamo corso ma che non essendo ancora scongiurato ci deve impegnare a mettere in sicurezza il nostro partito. Il secondo obiettivo riguarda il rapporto con i nostri elettori, i nostri iscritti, con la realtà dei circoli, insomma con il nostro popolo. E su questo terreno abbiamo ancora molto da fare: i passaggi rapidi che ci sono stati, le conclusioni a cui siamo arrivati partendo da posizioni assai diverse, il fatto che non si sia discusso adeguatamente tra noi sulle scelte compiute, tutto ciò ha lasciato aree di fortissima insofferenza da cui bisogna ripartire».

Come pensa di affrontare la questione?

«Proporrò di fare una campagna generalizzata di assemblee, prima che il congresso parta. Penso a una serie di discussioni, incontri, appuntamenti dove vengono spiegate da parte dei gruppi dirigenti le scelte compiute ma in cui vengano anche ascoltate le ragioni anche di chi non la pensa allo stesso modo».

Tra una settimana c'è il voto amministrativo: il Pd ha sottovalutato questo appuntamento?

«C'è stato uno scollamento per cui sembrava che questo piano non fosse connesso con le scelte compiute nell'ultimo mese ma ora dobbiamo assolutamente mobilitarci, dobbiamo riconnettere l'impegno di tutto il Pd a fianco dei nostri candidati e rimotivare una parte del nostro elettorato e dei nostri circoli che mantengono una propria criticità».

I riflettori saranno puntati su Roma: previsioni?

«Con Zingaretti abbiamo ripreso la guida della Regione. Con Marino possiamo e dobbiamo riprendere la guida della città dopo questi anni di cattivo governo di Alemanno».

Dopo le amministrative partirà la fase congressuale: cosa dice dei tanti candidati già in campo?

«Il congresso non deve essere sulla scelta di un nome ma sul rilancio dell'azione del Pd. E dovrà essere preparato bene. Veniamo da settimane di lacerazione, occorre ristabilire subito un clima di concordia e aprire una discussione col nostro popolo».

Potrebbero esserci modifiche allo statuto, magari per non far più coincidere la figura del segretario con quella del candidato premier?

«Questo è un tema che abbiamo già affrontato nelle primarie precedenti e che ovviamente andrà ripreso e sistemato. Io ritengo di gran lunga preferibile seguire un modello europeo, dove il partito ha un suo segretario e poi si sceglie il candidato premier».

Ha sentito Prodi dopo la sua elezione a segretario?

«Sì, perché al di là dell'antica amicizia che ci lega ritengo che abbiamo tutti un torto evidente nei suoi confronti, così come anche nei confronti di Marini. L'ho chiamato per dirglielo e abbiamo deciso di vederci nei prossimi giorni».

Perché il Pd non era al corteo della Fiom?

«Il Pd era presente con una sua delegazione, ma il punto non è essere o no in piazza, bensì ascoltarla e saper dare le giuste risposte. Noi intendiamo stare vicino ai metalmeccanici e a tutti i lavoratori con le scelte concrete che siamo impegnati a favorire. Al governo abbiamo chiesto che mettesse al primo posto il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali, e questa è stata la prima scelta compiuta. Insieme abbiamo evitato il licenziamento di tanti lavoratori precari della pubblica amministrazione e il ripristino dei contratti di solidarietà. È esattamente la prova di come il Pd intende stare a fianco della condizione del lavoro».



«Proporrò una campagna di assemblee nei circoli per spiegare le scelte del partito e ascoltare le ragioni di tutti»

Porcellum, verso norma di salvaguardia



● Palazzo Chigi vuole evitare che sulla legge elettorale ci sia il muro contro muro ● Ma nel Pdl le resistenze sono forti

NINNI ANDRIOLO
ROMA

L'auspicio è che intorno alla legge elettorale «non si giochi al muro contro muro». E che Pd e Pdl non avanzino le loro proposte con la logica del «prendere o lasciare». Il vertice governo-maggioranza sulle riforme sarà importante anche per valutare questo rischio, spiegano dal governo. Leggittimo che i democratici chiedano un ritorno al Mattarellum, con Anna Finocchiaro che annuncia un apposito disegno di legge, e che il partito di Berlusconi insista sulla necessità che la partita elettorale venga giocata dopo quella delle riforme istituzionali. Trovare una linea comune - e di mediazione - della maggioranza, però, «è doveroso e possibile». Anche per questo Palazzo Chigi insiste per «una norma di salvaguardia» che impedisca il ritorno alle urne con il Porcellum, nel caso in cui le riforme costituzionali non decollino e il cammino della legislatura si riveli impraticabile.

Mercoledì mattina, nell'incontro con i capigruppo di Camera e Senato, Letta e Quagliariello non entreranno nel merito delle modifiche di «manutenzione» da apportare alla legge Calderoli. Se il percorso individuato dall'esecutivo verrà condiviso dai partiti il governo eserciterà il suo ruolo di proposta che confronterà, anche, con le opposizioni visto che le riforme costituzionali (quella elettorale ovviamente non lo è) dovranno essere condivise da un arco di forze il più ampio possibile. E verificato poi con un referendum confermativo che

l'esecutivo intende promuovere, modificando l'art. 138, anche nel caso in cui la revisione costituzionale venisse approvata «da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti».

L'auspicio - che verrà illustrato dal premier ai partiti della maggioranza - è che la risoluzione con la quale il Parlamento suggerirà il dibattito sulle riforme messo in calendario per il 29 maggio contenga l'impegno per superare il Porcellum. Con un intervento immediato - «perché non si torni a votare con questa legge, a maggior ragione dopo i rilievi della Cassazione» - e con una decisione definitiva sul sistema da adottare una volta sbrogliata la matassa della forma di governo, del bicameralismo perfetto, del numero dei parlamentari, ecc. Il tema «dell'immediato», ovviamente, riguarda il premio di maggioranza e la soglia minima di voti che una coalizione deve conquistare per ottenerlo.

Anche su questo, in prima battuta, l'esecutivo non sembra intenzionato ad avanzare una proposta (35-40%). E se l'intervento di «salvaguardia» coincide, per il Pd, con un ritorno al Mattarellum, in ambienti di governo c'è la convinzione che questa strada possa non trovare porte completamente sbarrate nel Pdl. Il metodo migliore da seguire è quello che prende atto «della dialettica interna ai partiti e non la forza». Ieri, tra l'altro, dopo le aperture determinate dalla decisione della Cassazione di considerare «rilevanti» le «questioni di legittimità» sollevate a proposito del Porcellum e di trasmettere gli atti alla Consulta, nel Pdl sono emerse posizioni di chiusura che testimoniano le divisioni di quel partito. Tra gli azzurri c'è chi punta ad incassare al più presto il vento favorevole indicato dai sondaggi per riportare Berlusconi a Palazzo Chigi con una vittoria potenziata dal premio di maggioranza previsto dal Porcellum. Niente modifiche alla legge elettorale, quindi. Al di là del fatto che queste tesi non fanno i conti con le prerogative

del Capo dello Stato, c'è da rilevare l'azzardo di tornare alle urne con le stesse regole su cui pesa la spada di Damocle del giudizio di costituzionalità della Consulta. Non a caso il governo ritiene di poter godere di sette-otto mesi di «relativa tranquillità», in attesa del responso finale sul Porcellum.

Tant'è. Se venerdì pomeriggio Brunetta si dichiarava disponibile a «modifiche minimaliste» e Mariastella Gelmini metteva il guardiano al Parlamento dall'affidare «ancora una volta» decisioni rilevanti ai giudici, Daniela Santanché e Maurizio Gasparri tornavano a chiudere porte e finestre. «La gente non campa di pane e legge elettorale» - spiegava Santanché - Prima è necessario rimettere in moto il sistema Italia, fare ripartire l'economia, ridare speranza a famiglie e imprese sanando la questione esodati e mettendo risorse nella Cig». Solo allora, secondo l'esponente Pdl, «si può parlare di legge elettorale». E «dopo aver deciso il percorso di riforma dello Stato».

Gasparri, nel frattempo, rilanciava sul presidenzialismo. «Il metodo migliore sarebbe quello dell'elezione popolare di un Presidente della Repubblica dotato di reali poteri» - spiegava - riflettendo sul modello americano e sul diverso modello francese». La legge elettorale? Per il presidente dei senatori Pdl «è tema» da affrontare «successivamente» in connessione «alla scelta costituzionale» che verrà assunta. Lanciare subito «una grande campagna per la Repubblica presidenziale», quindi: questo l'appello rivolto da Gasparri al Pdl. Simile a quella del governo - la posizione del presidente del Senato. «Ho sempre detto che da un punto di vista politico non voglio suggerire niente a nessuno - premette Grasso - Ma da cittadino posso dire che una delle prime cose che bisognerebbe fare è una legge elettorale. E poi, se ci sono delle riforme costituzionali, si adatterà la legge elettorale alle riforme che si andranno a fare».

Se si ritrova il senso della piazza



SEGUE DALLA PRIMA

Già, ma perché e quando gli esseri umani sentono il bisogno di dire una cosa del genere? Immaginiamo ad esempio che qualcuno apra una porta, entri in casa e dica: «Eccomi!». Non gli si potrebbe obiettare che non c'è bisogno di dirlo, che lo si vede bene che c'è, dal momento che è appena entrato? Non è, il suo, un messaggio ridondante? Non si tratta di una comunicazione del tutto superflua? Si sarebbe mai potuto dire il contrario?

Eppure di simili atti comunicativi, dal significato nullo e tuttavia gravidi di senso, è intesa l'esperienza umana. Victor Turner, uno dei maggiori esponenti dell'antropologia sociale britannica, ha dedicato la sua vita di studioso a questo genere di performance. In verità, che entrare in casa sia una performance sembra francamente esagerato (almeno dal punto di vista del linguaggio ordinario), eppure lo è, dal momento che della performance ha almeno un tratto caratteristico. Per entrare occorre infatti nulla di meno che l'attraversamento di una soglia, il superamento di un limite. Turner conosceva gli studi di Arnold Van Gennep sui riti di passaggio, cioè sulle pratiche di ritualizzazione che accompagnano, presso gli uomini, un mutamento di condizione o di status, individuale o sociale. Anche entrare in casa comporta un mutamento del genere, sia pure di piccolo formato, dal momento che ciò che prima era «fuori» adesso si trova «dentro». Più radicalmente ancora, si potrebbe dire persino che solo varcando una soglia si rendono visibili un «fuori» e un «dentro» (e il mondo si spacca in due, lungo quel confine). In ogni caso, simili mutamenti si accompagnano in genere a vere e proprie rotture di ordine (pur in vista di un suo ristabilimento). Turner chiamava «dramma sociale» l'infrazione di una regola che genera il - e si genera col - cambiamento. E studiava il modo in cui opposizioni e conflitti si aprono in seno a una società, costringendola a rivedere il proprio, consolidato assetto di regole.

Ora, però, che questo «dramma» si svolge in genere secondo un certo insieme di prescrizioni e regole rituali (compreso il fatto che si vada ad esempio sempre nella stessa piazza a chiudere le campagne elettorali) indica tutto il problema che l'uomo è a se stesso (poi ve-

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

Il ritorno del Pd nel luogo-simbolo strappato da Grillo è un buon segno perché indica il bisogno di «esserci»: negli spazi, nelle cose, nella società

dremo il Pd). E infatti: che razza di gioco è, questo in cui si infrangono regole ma in maniera regolata? E si possono regolare le eccezioni alla regola? In punta di logica la risposta è no, ovviamente. Ma in punto di fatto invece è sì, perché è precisamente quel che accade quando si manifesta in piazza: si eccettua quel luogo della città dalla sua vita quotidiana, fatta di automobili e traffico e negozi e turisti, ma vi si tiene un comizio, vi si espongono cioè dei simboli e vi si celebra un rito. Si seguono insomma delle regole. Anzi: manca poco perché il tutto non si risolve in una mera pantomima.

Manca poco, ma quel poco che manca è tutto: è cioè l'essenziale. È quel che fa la differenza fra una semplice messa in scena, uno stanco rituale, e una verace attestazione di presenza, l'irruzione della vita che cerca il suo senso. In fondo, in quell'«eccoci, ci siamo!» da cui ricomincia il Pd di Epifani - e da cui in genere l'uomo ricomincia sempre di nuovo, perché non c'è altro modo per l'uomo di iniziare che non sia il dire: «Eccomi!» - sono contenute entrambe le possibilità: tanto la ripetizione, quanto il nuovo inizio. Tanto il vuoto di significato, quanto il pieno di senso. E non c'è una maniera di assicurare il risultato diversa da quella di affrontare l'impresa. Sta al Partito democratico, insomma, riannodare insieme i termini in cui si iscrive una performance per dare ad essa nuovamente esecuzione. Di certo, scegliere di tornare a San Giovanni significa non sottrarsi alla sfida. Avere almeno la forza di individuare ancora una soglia da attraversare, a partire dalla quale riscrivere il proprio impegno politico e far valere un'istanza autentica di cambiamento.

Certo, andare in piazza non ha più il significato di una volta, perché sono mutate le forme della presenza nella società contemporanea. Ma non è mutata l'esigenza antropologico-politica di incrociare presenza e rappresentazione: di innervare di vita la seconda grazie alla prima, e di innervare di senso la prima grazie alla seconda. Che il Pd avverta il bisogno di esserci, di mettersi nuovamente in questo incrocio di vie è, finalmente, una buona notizia. Per il Pd e, forse, anche per la città di Roma.

L'APPUNTAMENTO

Festa a San Giovanni con tanti artisti

A San Giovanni il 24 maggio «grande festa» per Marino sindaco. Presenterà Dario Vergassola, ci saranno Giovanni Soldati, Max Bruno, Max Paiella, Giobbe Covatta, Francesca Reggiani, Massimo Wertmuller, Stefania Sandrelli, Velvet, Er Piotta, Danilo Rea, Stefano Di Battista, Francesco Di Giacomo, Massimo Bubola e tanti altri. I «Ladri di carrozzelle» e le bande dei municipi romani che apriranno la kermesse, testimoniando la ricchezza culturale di Roma.

IL CORTEO DI ROMA

Centomila con la Fiom: o si cambia o si muore

- Grande partecipazione alla manifestazione dei metalmeccanici Cgil
- Landini polemizza col Pd: non si può avere paura di stare qui
- «Partito Fiom? Ma va là»
- Applausi per Rodotà

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Per la terza volta in quattro anni la Fiom riempie San Giovanni, la piazza strappata da Grillo alla sinistra prima delle elezioni. Siano 50 o 100mila, sono comunque tanti. Che applaudono Stefano Rodotà e Gino Strada. E scatenano l'orgoglio di Maurizio Landini. Che sotterra definitivamente la legenda metropolitana del partito della Fiom («Ad ogni manifestazione me lo chiedono: oh che due balle! Noi siamo coerenti e continuiamo a fare sindacato») e non manca di lancia friccate al Pd che non è in piazza: «Non riesco a capire come si può essere al governo con Berlusconi e avere problemi a stare qui in piazza con noi».

«Noi a differenza di altri che hanno pagato per avere le piazze piene, siamo qui non per interessi personali. Nonostante in questi anni abbiamo cercato di cancellarci come potrebbe raccontare ognuno di voi per l'esperienza fatta nelle vostre fabbriche: siamo ancora qua perché non rinunciamo all'idea di cambiare questo Paese e mandare a casa chi lo ha distrutto», esordisce Landini. Oltre a ribadire la piattaforma programmatica della manifestazione (investimenti pubblici e privati per salvare l'industria, agevolazioni per i contratti di solidarietà, una politica industriale, manutenzione del territorio, cassa integrazione per tutti, reddito di cittadinanza per precari e studenti) e l'idea di «riunificazione delle lotte di tutti i lavoratori, senza distinguere fra tutelati e non, fra giovani e meno», citando Di Vittorio («impedire in qualsiasi modo una competizione tra lavoratori»), il segretario generale della Fiom ha rilanciato un suo vecchio cavallo di battaglia: «Anche il sindacato non ha fatto quello che doveva, per esempio contro la riforma delle pensioni, e deve cambiare. E allora io dico per esempio che 274 contratti nazionali sono troppi, non servono, ne bastano molti di meno, uno per settore, uno dell'industria, uno nei servizi, ad esempio».

Il problema è infatti quello di tutelare

anche «quelli che nella logistica prendono 3 euro l'ora come i lavoratori morti nel crollo in Bangladesh» e per farlo l'unico modo «è farli votare». E qui arriva il messaggio sulla rappresentanza, accordo che sembrava a portata di mano già venerdì e che invece viene rimandato per le scadenze e i ripensamenti interni a Confindustria: «Deve mantenere il diritto di voto dei lavoratori sui contratti e sono inaccettabili le limitazioni e le sanzioni che limitano il diritto di sciopero». A Fim e Uilm, che Landini incontrerà mercoledì al congresso dei metalmeccanici della Cisl a Lecce, lancia un messaggio sul contratto nazionale: «Se qualcuno che ha firmato accordi del cavolo capisce solo dopo di aver siglato un accordo del cavolo, torni pure indietro, noi non glielo faremo neanche notare», dice sarcastico. Sul governo il leader dei metallurgici Cgil non è certo tenero: «Se questo governo non sarà in grado di cam-

biare le politiche di Monti e Berlusconi, lo dico ora per non essere cattivo profeta penso che non avrà lunga durata perché questa manifestazione dimostra che non ci siamo rassegnati e che le cose le vogliamo cambiare».

«FAR VOTARE I LAVORATORI»

Oltre a Berlusconi, il bersaglio preferito di Landini sono stati «i professori bocconiani di turno». «Quelli che ci spiegano da anni che i sacrifici li devono fare e l'austerità la devono pagare solo i lavoratori, e che pur essendo laureati non capiscono che i soldi si trovano solo dove ci sono: nelle rendite finanziarie». L'altro cavallo di battaglia è ancora la democrazia. «Se ci pensate bene tutte le modifiche peggiorative fatte alle leggi sul lavoro (articolo 8, modifiche all'articolo 18, contratti separati) sono state fatte senza votare. Gli unici posti in cui i lavoratori hanno votato sono stati Pomigliano e Mirafiori e lì lo si è fatto sotto ricatto e non è stata certo democrazia».

Prima di lui c'erano stati gli ormai soliti e isolati fischi al segretario confederale Cgil di turno e il coro «Sciopero generale». Ma c'era stato soprattutto l'intervento di Stefano Rodotà. Al grido «presidente, presidente», il professore è stato presentato dai lavoratori di Pomigliano, «i compagni» conosciuti a piazza del Popolo durante lo sciopero generale del 21 ottobre 2011. Il lungo rapporto tra la Fiom e Rodotà («molto precedente alle recenti vicende», precisa il professore) si basa su un concetto caro ad entrambi: «La Costituzione va attuata, non modificata». «La Costituzione parla di eguaglianza e invece nella condizione delle persone, specie i disoccupati, si è creato un abisso - attacca il professore - quando le persone vengono separate dai diritti rimane solo la legge economica, dobbiamo invece restituire dignità alle persone anche tramite un reddito minimo garantito. E la Fiom, da Pomigliano in poi, lotta per i diritti di tutti, dei più deboli. Ora non possiamo aspettare oltre in questa sacrosanta battaglia». Musica per le orecchie di piazza San Giovanni.

...

Il leader sindacale chiede la riduzione del numero dei contratti e più democrazia in fabbrica

GINO STRADA

«Questo corteo è una speranza di cambiamento»

Se Rodotà aveva già partecipato a molte manifestazioni, Gino Strada non aveva mai parlato dal palco della Fiom. Ricordando un intervento di «alcuni anni fa», il fondatore di Emergency ha salutato «uno degli ultimi baluardi della democrazia in Italia». La situazione del Paese è infatti «grave: 600 nuovi poveri al giorno, 6 milioni di famiglie povere». Tanto che Emergency ha aperto strutture anche in Italia, «cosa impensabile pochi anni fa». Critico col governo («coloro che hanno prodotto i problemi ora siedono insieme a dirci che li risolveranno»), Strada vede «nella piazza della Fiom il primo segnale di un cambiamento ancora possibile».



Un momento della manifestazione della Fiom

Si può dire sì al governo e stare in piazza con Landini

IL COMMENTO

MARIO TRONTI

SOLO A GUARDARLI QUESTI OPERAI, FACCE, CORPI, PUGNI, VOCI, RIPRENDE FORZA, PER CONTINUARE A COMBATTERE. Mi dico: qui sei a casa. Con i tuoi. Pensare, studiare, scrivere, parlare, stare perfino in Senato: acquista un senso: che, senza di loro, non ci sarebbe. E mi viene in mente che qui non c'è quello che si vede nelle piazze coccolate dalla disinformazione mediatica: la rabbia, il rancore, la violenza delle parole. Qui c'è passione serena, forza tranquilla, volontà di lotta, e quella sottile ironia, che solo le persone del popolo sanno avere. Nessuno grida: in galera! Nessuno fa il segno delle manette. Il lavoro educato dall'organizzazione è una potenza civile espressa dalla modernità, che non ha bisogno di grida scomposte e di atti eclatanti e di demagoghi urlanti per farsi sentire.

Qualcuno dice, molti dicono: è il mondo di ieri. Sono pochi, maledetti e nemmeno utilizzabili subito. Ho letto qualche giorno fa sull'*Unità* un bellissimo articolo di Carla Cantone. Ma è dunque possibile - diceva - che essere pensionato, e addirittura pensionato iscritto allo Spi, sia quasi una colpa? È possibile che il voto a sinistra di una parte consistente della generazione più anziana sia visto come un bel guaio? A nessuno viene in mente di dire, aggiungo io, che quella generazione vissuta nel Novecento si è conquistata forse una coscienza politica superiore a tanti postmoderni nativi digitali. Ai quali bisognerebbe consigliare, non avendo avuto quel privilegio di vita, di andarsela a recuperare, con la fatica e con la bellezza della memoria. Ma non è vero che è il mondo di ieri. È un pezzo del mondo di oggi, sottaciuto, occultato, emarginato, perché avendo fatto tanta paura nel passato a chi comanda, viene nel presente accuratamente tenuto nascosto alla

vista. Ben venga allora quella forma di sindacato che lo fa riemergere, gli dà la parola, ne fa immagine eloquente, come accade in questa manifestazione, di un dramma sociale generale, che altrimenti rischia di risolversi nel piantarello ipocrita sulle singole tragedie quotidiane. La Fiom cerca l'unità e non la trova, la Cgil cerca l'unità e non la trova. E questo è un dramma nel dramma che bisognerebbe affrontare insieme e contemporaneamente alla ricerca, governativa, di tutte le misure possibili per alleviare la sofferenza di chi lavora, di chi perde il lavoro, di chi non ha lavoro, di chi ha un lavoro precario, di chi il lavoro non lo cerca nemmeno più, di chi non ha né stipendio né pensione, in una delle vicende più incredibili, che solo un governo dei tecnici poteva portar fuori.

Landini chiedeva al Pd meno imbarazzi in occasione di un'iniziativa come questa. Imbarazzante, in effetti, è che si debba partecipare a titolo personale alla manifestazione di un

grande sindacato di lavoratori. C'è da sperare che si metta all'ordine del giorno per il futuro il superamento di questa ambiguità. È un bel tema congressuale. Vorrei piuttosto capire una cosa, che sembra marginale, ma non lo è. Mi piacerebbe calcolare quanti di questi ragazzi e ragazze del cosiddetto Occupy Pd si siano immersi in questo mare operaio. Mi permetterei di dire loro: guardate che più di centouno sono loro, prima che voi. E se non passate di lì, attraverso la lotta contro il capitale prima di quella contro il caimano, non crescerete bene. E bisogna crescere bene, perché ci sarà bisogno di voi, quando questi vecchi operai non ci saranno più. E senza quello che hanno fatto loro, non farete niente. Vanno ristabilite delle gerarchie dei problemi. Al primo posto non c'è il conflitto di interessi di Berlusconi, ma il conflitto di interessi tra i lavoratori tutti e questa forma attuale di capitalismo finanziario. Di cui, certo, Berlusconi è anch'esso una figura. Ma

allora bisogna attaccarlo su questo. Così si fa chiarezza. E si ristabilisce la differenza tra destra e sinistra, senza bisogno che ce lo dicano i processi in tribunale. Problema. Si può oggi dare la fiducia al governo Letta e andare in piazza con la Fiom? Certo che si può. Io direi: si deve. Questo è il vero compromesso, non l'inciucio con il Pdl. Sarebbe un errore fare una cosa senza l'altra, errore più grave mettere l'una contro l'altra. Sbaglia il Pd a non mescolare le sue bandiere politiche con le bandiere del sindacato. Sbaglia la Fiom a chiamare sul palco solo i nomi che risultano alternativi alla difficile esperienza di governo. Come ogni serio compromesso, va sostenuto e realizzato con la politica. Ma se non si capisce che la politica, nella sua autonomia, serve a questo, non si fa un passo indietro per farne due avanti, come diceva quel tale. Si sta fermi. E stare fermi, specialmente su una gamba sola, si finisce col sedere per terra. Quanto, di recente, esattamente accaduto.



Gino Strada e Stefano Rodotà nel corteo

Letta: «La priorità è il lavoro Il primo decreto lo conferma»

● Il premier difende i provvedimenti mentre i giornali della destra annunciano che il governo scade il 31 agosto ● Per Grillo lo slittamento del pagamento dell'Imu è solo «uno zuccherino»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

«La priorità di questo governo è il lavoro. E questo è un decreto sull'occupazione». Enrico Letta, pur sapendo di non poter «fare miracoli» è soddisfatto del primo decreto che porta il suo nome. Ritiene che vada nella direzione giusta: «Abbiamo varato un testo con un impegno di spesa di 1040 milioni di euro - ha ragionato ancora ieri con i suoi - E di questi, un miliardo verrà usato per l'emergenza lavoro e 40 milioni per un anticipo di cassa alle tesorerie dei Comuni fino a settembre».

PRIORITÀ OCCUPAZIONE

Il premier non vuole entrare nelle polemiche politiche, ma rivendica la natura del suo provvedimento. Una boccata d'ossigeno per il mondo di chi non ha lavoro o rischia di perderlo a breve. La proroga della cassa integrazione in deroga e il rifinanziamento dei contratti di solidarietà. Gli interventi sui precari della Pubblica Amministrazione che garantiscono cinque mesi di lavoro in più, e che hanno suscitato il «sollevio» del governatore della Sicilia Crocetta. Cilegna sulla torta, la norma che elimina il doppio stipendio ai ministri che sono già parlamentari e che dovrebbe fruttare 1,2 milioni di risparmi.

Poi, certo, c'è l'Imu. La moratoria di tre mesi, fino a settembre, su prime case (escluse ville, dimore storiche, castelli e magioni di lusso) e fabbricati agricoli. In attesa di un riordino estivo della materia - lo staff di Saccomanni è già al lavoro per la fase preparatoria del materiale - che metta la parola fine al tormentone della tassa sulla casa.

Già: ma in che modo? Per ora Silvio Berlusconi ha deciso di guardare il bicchiere mezzo pieno e si è intestato lo stop della «tassa più odiata dagli italiani»: «È il nostro successo, già da giugno non dovremo pagarla. La sinistra deve fare i conti con noi». Mentre i giornali di area trattano la questione in modo diverso. Se il «Giornale» titola a caratteri cubitali: «La casa è salva. Non ci credeva nessuno, ma il Cav ce l'ha fatta», «Liberò» avvisa: «Letta è co-



Enro Letta, presidente del Consiglio

me uno yogurt. Scade il 31 agosto». Con riferimento al programma dei cento giorni, deadline per riorganizzare Imu e Tares.

ZUCCHERINO

È uno «zuccherino» per Beppe Grillo. «Tutto è ridicolo e niente lo è più. L'unica misura di cui sono stati capaci gli interdetti al governo è lo spostamento dell'Imu di tre mesi. Lo vendono come una grande vittoria. Il Paese va a pezzi con gente che si butta dalla finestra, si spara, si dà fuoco e ci regalano lo zuccherino dell'Imu».

Mentre il segretario del Pd Guglielmo Epifani approva il primo passo: «La direzione è giusta anche se ancora molto c'è da fare sulle politiche di sti-

...

Il governo potrebbe avere nuovi spazi di manovra con la «promozione» dei conti in Europa

molo per lavoro e sviluppo, in particolare per i giovani. Date le condizioni economiche - aggiunge il leader democratico - rifinanziare la cassa integrazione, rinnovare i contratti dei precari della pubblica amministrazione, sono primi passi per misure concrete sul lavoro. L'abolizione del doppio stipendio per i parlamentari in carica come ministri, è un primo segnale positivo per riportare la politica alla sobrietà. Il rinvio dell'Imu, in attesa della riforma complessiva di tale norma, aiuta direttamente le famiglie».

E Dario Franceschini replica indirettamente anche a chi da sinistra - come Sergio Cofferati e Maurizio Landini - non considera quest'ultimo intervento «una priorità». Twitta infatti il ministro per i Rapporti con il Parlamento: «L'idea che l'Imu è per la destra e la Cig per la sinistra è molto ridicola. Casa e lavoro riguardano gli italiani di ogni colore politico». Sono parole chiare, dato che in un momento economicamente difficile per tutti, il provvedimento sulla casa è gradito anche alla maggioranza degli elettori del centro-sinistra.

PREMIER YOGURTÙ

Intanto il Pdl - da Fabrizio Cicchitto a Elvira Savino - insiste che la moratoria dell'Imu sua una vittoria del centrodestra. Ma in cuor loro anche i falchi azzurri sanno che rischia di trasformarsi in pochi mesi in una vittoria di Pirro. Il ministro dell'Economia, infatti, punta a una revisione complessiva che elimini l'imposta per un'ampia fascia di proprietari. Un segmento più ampio della soglia dei 500 euro che voleva Bersani, ma che non riguarda certo tutti. Poi c'è allo studio l'idea di rendere l'imposta deducibile per le imprese. E si tenta di trovare una soluzione per i capannoni e alcune tipologie di negozi.

Si vedrà. Di certo il potere negoziale di Berlusconi diminuisce con il rafforzarsi dell'azione governativa. E il decreto dell'altroiuri rappresenta un segnale chiaro: il Pd c'è e sosterrà l'esecutivo. Con l'obiettivo di «guidarlo» anziché «subirlo». È un cambio di passo importante, se le prossime mosse lo confermeranno. Intanto, è da notare il comportamento del Cavaliere.

Che si intesta la moratoria trimestrale e tace sull'altro cavallo di battaglia della sua campagna elettorale: la restituzione dell'Imu versata dai cittadini nel 2012. Un'ipotesi lunare, come gli ha fatto chiaramente capire il presidente del Consiglio.

Il Pd e le anime della sinistra che non s'arrende

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

Senza treni speciali che «ormai costano come l'Eurostar», alle nove della mattina, mezz'ora prima dell'orario previsto, la piazza di fianco alla stazione Termini è già piena. I metalmeccanici sono arrivati a Roma da tutta la penisola molto prima, hanno parcheggiato i pullman lontano e sono arrivati con la metropolitana. Nonostante una crisi che morde da un lustro e che ha colpito prima (e quasi solamente) loro, il clima è festoso. «La voglia di lottare c'è ancora, non vedevamo l'ora di tornare in piazza», racconta Sandrone che ha la maglietta con la scritta «Orgoglio operaio».

In piazza Esedra, e poi a piazza San Giovanni, le bandiere di partito sono tante. Troppe. Testimoniano però la disperazione politica di chi non è più in grado di mobilitare le persone e «sfrutta» le manifestazioni della Fiom per dimostrare al mondo che, nonostante le magre elettorali, esiste ancora. C'è Rifondazione con Paolo Ferrero, il Pdc, l'Idv senza Di Pietro, il Partito comunista dei comunisti con Marco Ferrando e ci sono le bandiere aggiornate di Ingròia con «Azione» che sostituisce «Rivoluzione», mentre l'aggettivo «civile» è invariato.

Presto arrivano anche Fabrizio Barca e Matteo Orfini. Sono i primi esponenti della delegazione Pd in piazza. Il primo saluta Landini, scambia quattro chiacchiere e poi se ne va a La Spezia nel tour fatto per spiegare il suo documento. Orfini invece la butta sul ridere: «Per adesso non mi hanno ancora menato». Viene fermato e riconosciuto da moltissimi e la frase più gettonata è: «Ma cosa avete combinato?». Lui si ferma a parlare con tutti, spiega, ride e riparte.

COFFERATI IL PIÙ APPLAUDITO

Il più applaudito è comunque Sergio Cofferati. L'ex segretario generale della Cgil torna alle origini ed è totalmente a suo agio fra servizio d'ordine, strette di mano e telecamere. «Avrei sperato ci fosse il

mio partito, anche perché concordo con lo spirito della manifestazione che è quello di manifestare per e non contro qualcuno o il governo. D'altronde le parole d'ordine di questa piazza sono più lavoro e meno austerità e sono parole condivisibili anche dal Pd», chiude prima di salutare tutti i vecchi compagni della Cgil che lo vanno a salutare nel retro palco. Ci sono Corradino Mineo, Vincenzo Vita, Fausto Raciti che rappresenta anche i Giovani democratici.

Discorso a parte merita Nichi Vendola, in corteo assieme a tutti i vertici di Sel. Lui è qui per ricostruire «la grande coalizione del lavoro che non è solo un fatto politico o sociale». «Io spiega il leader di Sel - sono di sinistra e se non vengo al corteo della Fiom non so dove altro potrei andare».

La bufala messa in giro ad arte venerdì prevedeva la presenza di Beppe Grillo. Al suo posto c'è un sosia che riscuote qualche epiteto poco carino («Razzista») da chi lo scambia per il vero. Ci sono invece Tommaso Currò «in incognito» e Francesco Campanella. C'erano anche loro due settimane fa, quando Landini li ha incontrati e convinti che il reddito di cittadinanza deve essere alternativo e non sostitutivo della cassa integrazione, perché il posto di lavoro va tutelato. Loro hanno capito: «Sulle questioni del lavoro siamo vicini alla Fiom».

Ingresso trionfale nel corteo per Carla Cantone. La segretaria generale dello Spi Cgil e «zia adottiva» di Maurizio Landini entra a via Merulana accolta dal «nipote preferito». «La manifestazione è importante perché mette al centro il lavoro e l'uguaglianza, due temi che insieme rivendicano un modello di società basato sulla partecipazione. Chi è in piazza, compresi noi dello Spi, si aspetta che il governo modifichi le scelte indegne fatte da Berlusconi e Monti. È questo il senso della parola riunificazione perché non c'è riappacificazione senza diritti».

Imu, migliaia di «730» da rifare

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

L'incertezza della politica riguardo il futuro dell'Imu, fra coloro che vorrebbero far sparire la tassa sugli immobili e coloro che si mostrano invece più favorevoli ad una sua rimodulazione, rischia sempre più di creare problemi ai contribuenti. Infatti la discussione in atto, con la prima decisione del governo di rinviare a metà settembre il pagamento sulla prima casa, non è priva di conseguenze pratiche. Ad esempio su chi ha già compilato il proprio modulo 730, piuttosto che fra coloro che debbono comunque procedere al pagamento dell'imposta dovuta sulla seconda casa.

Una complicazione non da poco riguarda, appunto, i contribuenti che compilando il modulo 730 tengono abitualmente conto dell'Imu, così come avevano fatto per l'Ici negli anni precedenti. Si tratta di coloro che procedono alla compensazione dell'importo all'interno del modulo. E la platea di contribuenti che in questo modo hanno già «pagato» l'Imu sulla prima casa facen-

do la compensazione sul 730 sarebbe composta da più di centomila persone. È quanto risulta dai calcoli della Consulta nazionale dei Caf. A questo punto per loro il 730 è da rifare in tempi stretti, entro il 31 maggio, se non vogliono perdere il credito fiscale spettante.

PROBLEMA SECONDA CASA

E tempi stretti attendono pure coloro che debbono pagare l'Imu sulla seconda casa, la cui scadenza per la prima rata è fissata al prossimo 16 giugno. «Sono 6-7 milioni i contribuenti che verranno ai Caf nei prossimi giorni - ha spiegato il coordinatore della Consulta dei Caf, Valeriano Canepari - . Va però tenuto conto che finché non verranno resi disponibili i codici tributo non sarà possibile pagare l'imposta. A questo punto ci auguriamo fortemente che venga concesso un tempo maggiore per procedere al versamento senza incorrere in sanzioni». In particolare, i Centri di Assistenza Fiscale hanno dato ai contribuenti proprietari di immobili gli F24 per procedere ai pagamenti telematici «ma senza codici tributo». Codici che fra l'altro non saranno di-

sponibili nemmeno domani, poiché ci vogliono tempi tecnici per la pubblicazione del recente decreto in materia Imu e per i relativi provvedimenti applicativi. «Quattro settimane, fino al 16 giugno - ha proseguito Canepari -, sono un tempo molto stretto, ed anche i Caf hanno bisogno di organizzarsi. Capiamo che non si può spostare la scadenza del 16 ma chiediamo che per i 6-7 giorni successivi, per esempio fino al 25 giugno, la gente possa pagare l'Imu senza sanzioni». Un'altra soluzione d'emergenza «potrebbe essere quella di far pagare il tributo sulla seconda casa basandosi sulle delibere dei Comuni già disponibili, ovvero quelle dello scorso anno, senza dover aspettare le nuove delibere».

Altro problema all'orizzonte riguarda la data del 16 settembre per la rata da pagare anche sulla prima casa di abitazione, con o senza riforma fatta. «Considerato che il governo si è dato tempo fino al 31 agosto per la riforma della tassazione è impensabile che poi i cittadini abbiano solo 16 giorni di tempo per provvedere al pagamento dell'imposta», ha affermato Canepari.

IL VOTO DEL 26 MAGGIO

Pd contro Pdl, le città riaprono la sfida

● **Domenica e lunedì prossimi circa 7 milioni di italiani alle urne in 700 Comuni, di cui 20 capoluoghi**
 ● **Ballottaggi il 9-10 giugno** ● **L'incognita a Cinque Stelle**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Importante appuntamento elettorale domenica e lunedì prossimi: si vota per le amministrative in 718 Comuni il 26 e 27 maggio, con eventuali ballottaggi domenica 9 e lunedì 10 giugno. Sono chiamati alle urne circa 7 milioni di elettori, e sono 20 i capoluoghi di provincia coinvolti (considerato che a Udine si è già votato con la vittoria del centrosinistra), con importanti sfide come quella di Roma, Brescia, Treviso, Imperia, Siena, Ancona, Iglesias.

In Sicilia si andrà alle urne il 9 e 10 giugno in ben 141 Comuni, dei quali quattro capoluoghi: Messina, Catania, Ragusa e Siracusa. In Trentino Alto Adige invece si vota solo domenica, con eventuale ballottaggio il 9 giugno.

Le alleanze per le amministrative 2013 rispecchiano lo schema «classico» tra centrosinistra e centrodestra, a differenza del governo di larghe intese sostenuto da Pd, Pdl e Scelta civica. In molti casi per il rinnovo dei Comuni, delle giunte e dei consigli comunali, il Partito democratico è alleato con Sel, i socialisti e numerose liste civiche; i candidati sono stati scelti per lo più nelle coalizioni o con le primarie; come alleanze almeno i democratici hanno puntato molto sulle liste civiche, quindi con una particolare attenzione alla cosiddetta società civile. E il segretario Pd, Guglielmo Epifani, come fa notare Davide Zoggia, che è stato responsabile Enti Locali per il Pd, «ha preso di petto la campagna elettorale delle amministrative, un fatto positivo», infatti sta facendo un tour elettorale, da Siena a Avellino alla chiusura a Roma venerdì. Piuttosto limitata l'intesa elettorale tra Pd e Udc e comunque è in campo la variabile del Movimento Cinque Stelle, con i candidati scelti on line. Bisogna vedere se le diatribe in Parlamento e il mancato sostegno al governo Pd hanno

corroso o meno il voto di protesta raccolto da Grillo.

Nel complesso questa tornata elettorale coinvolge 719 Comuni (su 8.093) pari all'8,9 per cento dei Comuni italiani. 132 sono al di sopra dei 15mila abitanti (il 18,4%), mentre al di sotto sono 587 Comuni (81,6%), fino al più piccolo, il piemontese Comune di Bergolo, con solo 65 anime. Superano i 100.000 abitanti Roma, Catania, Messina, Brescia, Siracusa, Vicenza e Ancona.

Nella mappa dell'Italia sono molte le grandi città capoluogo governate dal centrosinistra: dal Nord con Torino, Milano, Bologna, Genova, Venezia, al Centro con Perugia e L'Aquila, al Sud con Cagliari più Napoli e Palermo con sindaci non del Pd o di Sel.

A Roma la sfida più dura per battere il centrodestra e la giunta Alemanno (per il quale si è già speso Berlusconi, ce chiuderà la campagna elettorale del sindaco Pdl): in campo per il Pd Ignazio Marino, vincitore delle primarie, che si presenta con un'alleanza tra Pd, Sel, Centro democratico, Psi, Verdi e la Lista civica per Marino. In realtà ci sono 18 candidati, tra i big ci sono Alfio Marchini, outsider e costruttore sostenuto da una lista civica e dall'area centrista, poi il grillino Marcello De Vito per il M5S. E molto si vedrà nei ballottaggi. Nel Lazio alle urne 41 Comuni, tra questi Viterbo, governata dal centrodestra, dove il Pd presenta Leonardo Michelini con Sel e liste civiche.

Difficili le sfide al Nord. A Brescia la ricandidatura del sindaco uscente

Adriano Paroli, del Pdl, è stata l'occasione per il comizio anti-toghe di Berlusconi con tanto di ministri; la sfida è con il candidato del centrosinistra Emilio Del Bono, sostenuto dal Pd con una larga alleanza che va dal Centro democratico a Sel più cinque liste civiche; in corsa per l'M5S Laura Gamba. A Sondrio Pdl e Lega si presentano divisi, (Mario Fiumanò per il Pdl e il leghista Lorenzo Grillo Della Berta), mentre il centrosinistra ricandida Alcide Molteni, anche qui Pd, Sel, Psi, liste civiche e sinistra.

In Veneto a Treviso si rituffa in campo per la Lega il pur 83enne Giancarlo Gentilini, lo «sceriffo» che, dopo due mandati dal 1994 al 2003 è stato fermo un giro (come sindaco «ombra» da vice di Gobbo) e ora ci riprova sfidando il candidato a 5 stelle Alessandro Gnocchi, 38 anni (qui infatti Grillo si è profuso in temi risonanti xenofobia leghista); il Pd candida Giovanni Manildo (nell'alleanza c'è anche l'Udc), mentre il Pdl presenta il «re del caffè» Massimo Zanetti. A Vicenza governava il centrosinistra, infatti si ricandida il democratico renziano Achille Variati alleato con l'Udc e una lista civica (senza Sel) ma dovrà sfidare la leghista pasionaria Manuela Del Lago, una dei «triumviri» della fase post Bossi.

A Imperia il centrosinistra si presenta diviso, col Pd e liste civiche il 50enne Carlo Capacci, mentre Sel e Rifondazione (queste si unite) candidano Gianfranco Grosso; Pdl e Lega tornano insieme nel feudo ben coltivato da Claudio Scajola anche quando è caduto in disgrazia, per sostenere Erminio Annoni. Pur nella terra di Grillo si divide il M5S, con contestazioni sul candidato ufficiale, Antonio Russo.

I grillini però sono spaccati anche a Ancona su Andrea Quattrini, messo in discussione da alcuni militanti; qui il Pd è alleato anche con l'Udc nel sostenere Valeria Mancinelli, e la giunta era di centrosinistra. Ad Avellino larga alleanza sul candidato Pd Paolo Foti (oggi ci sarà Epifani) nella sfida con il centrodestra; qui la gaffe di Grillo che non conosceva la candidata stellata Tiziana Guidi. A Barletta per il Pd è sceso (dal Colle) in campo Pasquale Cascella, già portavoce di Napolitano, con un'alleanza ampia che va da Sinistra unita per Barletta (con Sel) a Scelta civica, per una sfida con altri candidati di area, dopo che l'ex sindaco Pd è stato sfiduciato.

In Sicilia si vota a giugno, qui le giunte uscenti sono tutte di centrodestra. A Catania ci riprova per il Pd Enzo Bianco, con una alleanza larga che comprende anche Scelta Civica.



ELEZIONI AMMINISTRATIVE PRIMAVERA 2013

Alle urne 718 Comuni. Al voto in 20 capoluoghi di Provincia



In Sicilia le elezioni si terranno il 9 e 10 giugno con ballottaggi il 23 e 24 giugno

In Trentino si vota soltanto domenica 26 maggio con eventuale ballottaggio il 9 giugno

Siena, la crisi più dura Il Pd prova a ripartire

IL REPORTAGE

VLADIMIRO FRULLETTI
INVIATO A SIENA

Nella città travolta dallo scandalo Mps la sfida sarà forse tra centrosinistra e grillini. Il pd Valentini scelto con le primarie dopo l'uscita di scena di Ceccuzzi

Noiosa. È così che il presidente di Monte dei Paschi, Alessandro Profumo vorrebbe la banca. Fuori dai clamori. Lontana dai riflettori e da quelle operazioni spericolate, cominciate con Banca I21 e proseguite con Antonveneta e conseguenti escamotage di cosmesi finanziaria (a colpi di derivati) che ne hanno svuotato la redditività. Che l'hanno fatta finire nei fascicoli della magistratura. E che sono costate la vita anche al suo responsabile comunicazione David Rossi che s'è buttato giù dalla finestra del suo ufficio dietro piazza Salimbeni.

Una banca normale, necessariamente più piccola (è cominciata la dismissione di 400 filiali), ma che torni alla missione di provare a fare utili concedendo prestiti a imprese e famiglie. Noiosa appunto. E magari ancora con la testa (e si spera pure il cuore) a Siena. Operazione non semplice. E non solo per la bufera giudiziaria o i 3,9 miliardi di Monti bond da restituire (al tasso un po' esoso del 9%). Ma anche perché servirebbe una sponda politica forte su cui appoggiarsi. E quel parapetto oggi a Siena non c'è. Dopo più di un anno di commissariamento la città fra una settimana sceglierà il suo nuovo sindaco. Quello che c'era, Franco Ceccuzzi del Pd, prima è stato defenestrato da un pezzo del suo partito. Poi, dopo essersi ricandidato via primarie, è stato costretto a fare un passo indietro per l'avviso di garanzia della Procura di Salerno nell'ambito dell'inchiesta sul crac dell'ex pastificio Amato.

Non senza fatica il Pd, di nuovo con le primarie (oltre 4500 votanti), ha così scelto Bruno Valentini. 58 anni, sindaco di Monteriggioni, Valentini è stato dirigente Mps, ma anche

del potente sindacato bancari della Cgil che a Siena ha già fornito gli ultimi tre sindaci prima di Ceccuzzi: Vittorio Mazzoni della Stella; Pierluigi Piccini e Maurizio Cenni. Valentini è un renziano («Cambiamo Siena adesso!» è il suo slogan) che politicamente però s'è formato nel Pci. E la sua stessa (faticosa) ascesa ai vertici del centrosinistra senese (prima di arrivare alle primarie il Pd senese aveva cercato in tutti i modi un altro nome) è la dimostrazione che l'encefalogramma democratico non è del tutto piatto: «Se alla fine anche a un «rompicoglioni» come me è stata data una chance...».

Insomma se non un salvatore della patria, quasi. A Siena infatti la partita per il Pd questa volta non è scontata. Ci sarà da misurare quanto peseranno i karakiri romani dopo la sconfitta di febbraio e il governo col Pdl. A cui poi ovviamente vanno aggiunti tutti i problemi di una città

«VOTA ANTONIO, VOTA ANTONIA»

Urne più rosa. All'esordio la regola della doppia preferenza

Finora passata un po' in sordina, una delle grandi novità di questo voto amministrativo è la possibilità della doppia preferenza che rende un po' più rosa questa chiamata alle urne, ma soprattutto - e questo è l'obiettivo - punta a che le nuove squadre di governo locale siano parecchio più rosa.

A questa novità il Partito democratico dedica uno slogan: «Vota Antonio, vota Antonia». E a questo dedica la copertina del suo sito web. «Il 26 e 27 maggio si svolgeranno le elezioni amministrative per l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali e circoscrizionali di 16 comuni capoluogo, 74 comuni superiori ai 15.000 abitanti e 475 comuni inferiori ai 15.000 abitanti», si legge sul sito del Pd, che spiega: «Grazie all'introduzione nella XVI Legislatura, della legge 23 novembre

2012, n. 215, è stato approvato il riequilibrio delle rappresentanze di genere, nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali. Per la prima volta, in questa tornata elettorale, i cittadini dei Comuni superiori ai 5.000 abitanti potranno esprimere due preferenze (anziché una, come previsto fino a ora) purché riguardanti candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della seconda preferenza». Con l'introduzione della doppia preferenza di genere in realtà è stato ripreso un modello già sperimentato dalla legge elettorale regionale della Campania. Per tutti i piccoli Comuni, quelli con una popolazione fino a 15.000 abitanti, è comunque previsto che nelle liste dei candidati sia assicurata la rappresentanza di entrambi i sessi, la cosiddetta «quota di lista»: nessuno dei due sessi può essere

rappresentato in misura superiore a due terzi.

Ma quanti fra gli elettori sono a conoscenza di questa novità? Molti, a quanto pare, sembra la ignorino. Per questo nei giorni scorsi la parlamentare Roberta Agostini, da lungo tempo impegnata come responsabile della conferenza delle donne del Pd, aveva rivolto un appello al governo e al Ministero delle Pari opportunità affinché ci fosse un impegno concreto e una campagna ad hoc per pubblicizzare questa nuova possibilità.

Una novità significativa poi riguarda inoltre anche la par condicio televisiva: gli organi di informazione, negli spazi riservati alla campagna elettorale, devono tener ben conto della rappresentanza di genere avendo cura di dare spazi equilibrati a candidati di tutti e due i sessi.

Marino, le periferie diventano centro

LOMBARDIA
Brescia, Lodi, Sondrio

VENETO
Treviso, Vicenza

LIGURIA
Imperia

TOSCANA
Massa, Pisa, Siena

MARCHE
Ancona

LAZIO
Roma, Viterbo

CAMPANIA
Avellino

MOLISE
Isernia

PUGLIA
Barletta

SARDEGNA
Iglesias

SICILIA
Catania, Messina, Ragusa, Siracusa

IL CASO/1

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Roma, la campagna si infuoca pensando al ballottaggio. L'accusa a Marchini di accordo con Alemanno. L'ingegnere: «Mai incontrato il sindaco in luoghi segreti»

La rivoluzione non è un pranzo di gala ma anche nelle elezioni a sindaco di Roma non si scherza, a una settimana dal primo turno il clima si è surriscaldato e sono stati aperti gli arsenali delle armi chimiche.

Il primo colpo avvelenato è partito dalla parte dell'Udc (Ciocchetti) che sostiene Alemanno: è stato rivelato - tramite *Il Tempo* - un presunto incontro segreto fra il sindaco e Alfio Marchini. Oggetto delle grandi manovre sarebbe un accordo per il secondo turno, nel quale il sindaco uscente, se andrà al ballottaggio, avrà poco da rosciare. Operazione che farebbe da pendant a un abboccamento fra Grillo-Casaleggio e Ignazio Marino. La prova di questa seconda liaison sarebbe il disimpegno del comico, che arriverà a Roma solo per il comizio finale. In realtà, dicono al comitato della coalizione per Marino, «il nostro è il candidato che mette più in difficoltà i Cinque stelle, i suoi temi sono l'ambiente, la trasparenza, Marino non è uno della Casta».

Alla notizia della presunta collusione di Marchini con il nemico, Alemanno fa il sorriso: «Ma no, lui è "calce e martello", però è chiaro che l'equivoco gli fa comodo. Ignazio Marino attacca: «Capisco che Marchini faccia la stampella di Alemanno, visto che viene da una famiglia di costruttori, ma noi alla cementificazione diciamo no». Alfio Marchini c'è rimasto male: «A quell'ora dormo, non ho mai incontrato il sindaco né mercoledì né in altri giorni, né in altri fantomatici luoghi». Però anche da lui sono arrivati i colpi bas-

si, come l'appello al voto disgiunto che, ovviamente, non è piaciuto nel comitato di Marino, Silvio Di Francia gli ha risposto: «Se teneva tanto agli elettori del centro sinistra, perché non ha partecipato alle primarie?». E Marta Leonori sull'incontro segreto fra l'ingegnere e il sindaco: «Molte proposte di Marchini sono decisamente indigeribili per gli elettori del centrodestra. Se c'è un patto è un mero accordo di potere».

Nella campagna, intanto, il centro diventano le periferie. Ieri, per Marino, è stata la volta di quelle storiche: a Tor Pignattara, dove ha annunciato il programma della «festa» del 24 a San Giovanni, al Trullo, con Nicola Zingaretti, a Testaccio, con Guglielmo Epifani. Oggi è la volta di un giro, insieme all'assessore all'urbanistica della Regione Lazio Michele Civita, a Castelverde, Piana del Sole, Selva Nera e Labaro.

A Tor Pignattara Marino ha presentato il programma della manifestazione di chiusura a San Giovanni. Nella «nostra piazza, simbolo della democrazia» non ci saranno solo canzoni e gag, ma attenzione all'ambiente, testimoniata dal fatto che, dice il candidato sindaco «abbiamo calcolato quanta anidride carbonica si consumerà con l'allestimento del palco e abbiamo deciso di donare 30 alberi a Roma». Non sarà l'unico dono alla città, perché gli artisti costruiranno sul palco un'opera che sarà, anch'essa donata a Roma.

Ad aspettare Marino, nel parco Giordano Sangalli a Torpignattara, c'è il comitato degli abitanti che vivono fra via Niutta e via Pesci, 170 famiglie. Spiega il loro rappresentante, Vincenzo Cavallieri: «Abbiamo bisogno delle fogne, le nostre case risalgono ai primi del Novecento e le condutture sono ancora quelle di 100 anni fa. Quattro anni fa un tubo è esploso e noi siamo costretti ad

andare avanti con l'autospurgo». Ma non c'è solo questo, c'è la necessità di «dare valore a questi luoghi». È il paradosso della periferia romana: di là le fogne che non funzionano, di qua gli archi dell'acquedotto Alessandrino e il parco, ricco di archeologia e di storia. La zona si chiamava Vigne Alessandrine e qui, come al Quadraro, si compì il rastrellamento del 4 aprile 1944. Le altre chiusure: Marchini con Antonello Venditti al Parco Schuster, Sandro Medici con la «Repubblica romana», il 23 a parco San Sebastiano, il 24 a Santa Maria in Trastevere. Il sindaco al Colosseo, in violazione del protocollo per i Beni culturali.

Gianni Alemanno, come se non fosse stato sindaco negli ultimi 5 anni, ha detto che sarà il sindaco delle periferie, gli sembra che Marino sia un candidato troppo «radical». Marino risponde per le rime e suscita le risate della piazza: «Cosa ha fatto Alemanno per le periferie? L'unica cosa che ha tentato è stato portare a Roma la Formula Uno. Non c'è riuscito ma nelle strade ci sono tante buche che poteva fare il campionato di motocross».

Gli anni di Alemanno, spiega il deputato Pd Roberto Morassut, hanno significato «un crollo dei servizi nelle periferie: scuola, assistenza sociale, ma anche opere primarie, fogne, illuminazione». Il risultato è un grande danno, «alla vita quotidiana» e «alle tasche», perché «le famiglie con le loro scarse risorse provvedono a quello che il comune non fa». Quello della riqualificazione urbana, sostiene Morassut, è il respiro che la coalizione deve dare alla campagna elettorale e, «Ignazio lo sta facendo». Marino al Trullo: «Un sindaco non può dire che non fa le cose perché non ci sono i soldi, serve impegno e cervello per trovare le risorse».



Ignazio Marino

Pisa, il centrosinistra allargato vuole il bis

IL CASO/2

GABRIELE MASIERO
PISA

Nella coalizione che sostiene l'uscente Filippeschi è entrata anche Sel, dopo 5 anni di opposizione, insieme a montiani ed ex Fli

Nove candidati in corsa per la poltrona di sindaco e 17 liste. Pisa si presenta al voto con un quadro politico molto frammentato, ma con un centrosinistra allargato per l'occasione (con l'ingresso in coalizione di Sel avvenuto nelle scorse settimane dopo cinque anni di opposizione, ma anche di esponenti montiani ed ex Fli) e per confermare il sindaco uscente Marco Filippeschi alla guida della città. Spaccato invece il centrodestra che porta due candidati (uno dei quali, l'ex senatore Franco Mugnai, ufficialmente sostenuto da quel che resta del Pdl) e l'altro sostenuto dai dissidenti confluiti in Fratelli d'Italia e nella lista civica («Noi Adesso Pisa») che candida a sindaco l'ex coordinatore cittadino berlusconiano, Diego Petrucci. Divisa anche la sinistra radicale: da una parte il Pdc con Salvatore Montano, dall'altra Rifondazione, la lista civica e «Una città in comune» con il candidato sindaco Francesco Auletta. In corsa anche un ex Dc di vecchia data (il settantacinquenne Mario Biasci, con due legislature da consigliere regionale e da parlamentare alle spalle), l'Udc Carlo Lazzeroni, il giovanissimo Emanuele Guidi, 27 anni (a capo della lista «Giovani per le istituzioni» composta da under 30) e la grillina Valeria Antoni.

Ed è proprio il Movimento 5 Stelle lo spauracchio di questa tornata elettorale. Forte del boom alle politiche, quando sfiorò il 20% dei consensi in città, il movimento di Grillo punta dritto al ballottaggio proprio a discapito del centrodestra che nel 2008 contese a Filippeschi la vittoria finale. Le divisioni interne ai berluscones sembrano invece dare poche chance a Mugnai, che si dividerebbe i consensi più o meno equamente con Petrucci, lasciando campo libero proprio a Valeria Antoni. Del resto le lacerazioni del Pdl sono state profon-

che s'è scoperta orfana del fu Babbo Monte e di un partito da sempre egemone di un sistema che ora però non regge più. La Fondazione controllata da Comune e Provincia s'è svenata per finanziare la crescita elefantica della banca e ora rischia di perderne il controllo. E la «mucchina» (come a Siena chiamano Mps) ha smesso di distribuire risorse (dirette o indirette) al territorio: dal Siena Calcio (che è pure retrocesso in B) alla Mens Sana di basket, dalle stesse contrade alle varie associazioni, all'Università. Ateneo antichissimo, ma squassato dalle inchieste pure lui (come anche la curia) che è riuscito a mettere insieme oltre 200 milioni di buco. Col suo ex magnifico rettore Silvano Focardi condannato dalla Corte dei Conti per aver comprato direttamente dalla Sicilia 21mila euro di pesce fresco pregiato (360 kg) che, s'è giustificato, gli servivano per una ricerca scientifica. Ma soprattutto sono venuti meno da Mps gli utili per i soci, a cominciare dal Comune che con quei soldi per anni aveva fatto funzionare servizi all'avanguardia.

Gli effetti negativi del caso Mps già si sono contati alle elezioni politiche di febbraio quando il Pd è sceso al 34% dei voti dal 47% che aveva 5 anni prima. Due anni fa Cecuzzi fu eletto al primo turno con oltre il 54% e la coalizione che lo sosteneva aveva il 62%. Oggi la base di partenza su cui può contare Valentini (che oltre che dal Pd è sostenuto da Sel, dai Riformisti e da una lista civica) è circa il 40%. Per questo molti non escludono un possibile ballottaggio. Ma con chi?

Il principale indiziato si chiama Michele Pinassi, lavora all'Università e guida i grillini. Già due anni fa aveva provato la corsa per il Comune: aveva preso poco più di mille voti. Ma a febbraio i 5 Stelle in città ne hanno messo insieme più di 7mila, diventando col 21% il secondo partito dopo il Pd. Una crescita impressionante frutto anche del caso Mps che Beppe Grillo (sarà a Siena giovedì) ha fortemente cavalcato. Il problema però è quanto i senesi lo seguiranno questa volta, visto che la soluzione che Grillo pro-

pone è la nazionalizzazione della banca. E non pare che siano in tanti quelli che a Siena sarebbero contenti di vedersi portare via qualcosa che hanno costruito in 600 anni. E infatti la difesa della senesità di Mps è bandiera assolutamente trasversale. La sventola anche Eugenio Neri, cardiocirurgo assai noto che balzò alle cronache per aver denunciato la morte di un paziente per uno scambio negligente dei tubi dei gas medicali.

Neri sta tentando di fare il Guazzaloca senese. Espressione della società civile e di varie liste civiche, Neri è sì sostenuto dal Pdl che però per non danneggiarlo s'è nascosto dietro una lista di «moderati di centrodestra». Alle politiche il centrodestra tutto assieme ha ottenuto poco più del 20%. Ma con se' Neri ha anche un pezzo di quegli ex Pd che tagliarono le gambe a Cecuzzi. Sia quelli legati ad Alfredo Monaci (fratello di Alberto presidente Pd del Consiglio regionale della Toscana che però sostiene Valentini) già candidato alle politiche con la Scelta Civica di Monti. Sia quelli legati all'ex sindaco Ds-Pd Cenni e a una parte della Cgil. Incentivi verso il ballottaggio sono poi gli altri candidati. A sinistra (un pezzo di ex Sel e Prc) Laura Vigni, a destra Enrico Tucci (doveva essere lui il candidato Pdl). E ancora Marco Falorni (già alleato di Neri e ora sostenuto dall'ex sindaco Piccini); Alessandro Corsini (espressione di parte delle contrade del Palio) e il recordman di preferenze (già vicesindaco) Mauro Marzucchi.

Per Siena comunque la prossima settimana non si deciderà solo il sindaco, ma chi dovrà scriverne una storia nuova. Il problema però è che la città dovrà rendersi conto che il capitolo precedente, anche molto glorioso, oramai va considerato chiuso.

«Il partito è vivo se alla fine è stata data una chance anche a un rompicoglioni come me»



Marco Filippeschi

dissime, al punto che a un mese dal voto il segretario Angelino Alfano si è visto costretto a commissariare il partito, epurando la coordinatrice Silvia Silvestri (al suo posto è arrivata Anna Maria Celesti) strenua oppositrice della scelta di candidare Mugnai anziché optare per un aperto sostegno pidellino a Petrucci.

Ma Pd Sel, Idv, «In Lista per Pisa» e «Riformisti per Pisa» puntano alla vittoria, forse già al primo turno. Anche se il quadro politico nazionale e le turbolenze interne al Pd potrebbero frenare la corsa di Filippeschi nonostante i buoni risultati conquistati negli ultimi 5 anni. Alle politiche di febbraio i democrat hanno lasciato sul campo oltre 6 punti percentuali rispetto al 2008, pur se con una performance migliore rispetto ad altri capoluoghi toscani, fermandosi al 36,2%. Allora si votava anche per le amministrative e l'affluenza fu molto alta, mentre il voto del 26 e 27 maggio potrebbe far registrare un calo di votanti. È per questo che il sindaco uscente ripete da settimane «l'importanza di andare a votare» e invita a votare «per la città, per continuare a darle un governo che le garantisca come abbiamo fatto in questi anni, di essere tra le prime cinque d'Italia per sviluppo e innovazione, seppur negli anni della crisi più grave dal dopoguerra a oggi». Filippeschi rivendica il lavoro fatto: le grandi riqualificazioni in via di ultimazione, grazie a un ingente piano di investimenti (grazie a fondi europei) che stanno trasformando il volto del centro storico, l'invariabilità di tasse e tariffe, gli investimenti in prospettiva: su tutti il People mover, circa 79 milioni di euro per realizzare la metropolitana di superficie che collegherà l'aeroporto alla stazione ferroviaria con corse ogni cinque minuti. «E poi gli accordi fatti per attrarre gli investitori - sottolinea il candidato del centrosinistra - come nel caso di Ikea, o per mantenere la grande industria come nel caso della Saint Gobain che grazie a 100 milioni di euro di investimenti ha aperto un nuovo forno per il vetro e mantenuto l'occupazione. E poi la riqualificazione del litorale e il nostro impegno per il turismo».

POLITICA

Pdl, l'ultima guerra tra Alfano e Verdini

● **Il vicepremier punta sul governo, l'ex triumviro scala il partito piazzando i suoi in ruoli chiave**

● **La svolta di Alemanno: «Il doppio ruolo di Angelino stride»**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

«Le liste elettorali le ha fatte Verdini, c'è pure il genero di Samorì. Il governo lo ha fatto Alfano ma Denis si è preso una parziale compensazione con i sottosegretari e le presidenze di commissione. Come finirà? Male, temo...». È il pronostico di un ex parlamentare azzurro di lungo corso. E la sua analisi della situazione mostra come, al netto delle boutade su via dell'Umiltà ormai osservata soprattutto dal punto di vista ornitologico, sarebbe un errore sottovalutare la divaricazione tra falchi e colombe che agita il Pdl.

Perché entrambe le fazioni, mai così plasticamente evidenti e distanti, hanno ognuna un nome pesante di riferimento. L'ultima guerra azzurra, quella per la successione a Silvio Berlusconi, vede contrapposti Angelino Alfano e Denis Verdini. L'uno impegnato a tenere in vita il governo, scommessa personale e assicurazione sul futuro politico. L'altro, in trincea sul campo in cui è maestro: l'organizzazione del partito. Settore in cui sbaraglia i rivali ed è preziosissimo per Silvio: le sue previsioni sui risultati elettorali del Pdl pare fossero più precise della Ghisleria.

Così mentre Alfano, uno e trino, non può tenere tutto sotto controllo, l'avversario conquista posizioni chiave dentro il Pdl. Mettendo Daniela Santanché responsabile dell'Organizzazione e Daniele Capezzone coordinatore dei Dipartimenti al posto di Renato Brunetta assunto a capogruppo. Tutti nomi, nemmeno a dirlo, invisibili al segretario. E dunque, sebbene l'ex ministro della Funzione Pubblica si sia ritagliato in questi giorni il ruolo di principale oppositore del governo, «sabotatore» della moratoria sulla presenza dei ministri in piazza come dell'accordo sull'Imu, a tirare le fila dell'ala dura del partito è qualcun altro.

Verdini e Alfano non si amano da quando il primo era potente coordinatore nazionale del partito e il secondo il pupillo del Cavaliere ma non ancora assunto a segretario. Tutto li divide: l'anagrafe, la cerchia di amicizie, la visione del partito, l'opinione sul ruolo di Silvio.

Dal 2011 la ruggine tra i due è uscita allo scoperto. Quando Angelino, appena nominato segretario, mosse guerra (parzialmente fallita) ai doppi incarichi, sconfinando nel regno finora inviolato di Denis. Il triumviro, infatti, aveva stretto un patto di ferro della vecchia guardia con l'amico Ignazio La Russa, mentre il mite Sandro Bondi era alle terze o quarte dimissioni dalla carica.

Il conflitto vero però è nato quando il delfino durante la campagna elettorale per le primarie del centrodestra (mai svolte) avvisò: «Se ci sono candidati indagati, io non correrò». Il riferimento, nel caso di specie, era al finanziere Alessandro Proto, poi finito ai domiciliari per aver divulgato false informazioni al mercato. Ma a buon intenditor, eccetera. Anche perché lo stesso principio è diventato deflagrante alle

scorse politiche. Quando l'ex Guardasigilli, «siciliano non mascariato da inchieste» come scrivevano puntuti i giornali, ha imposto la linea delle liste pulite. Convincendo Berlusconi a silurare Marcello Dell'Utri e Nicola Cosentino. Due grossi calibri che non l'hanno presa bene. Entrambi amici stretti dell'ex macellaio di Campi Bisenzio. Che con il senatore bibliofilo condivide il coinvolgimento nell'inchiesta sul G8 e per Nick 'o mericano si era speso fino all'ultimo nel tentativo di evitare la rissa finale. Verdini è anche Francesco Nitto Palma, commissario azzurro in Campania e oggi presidente della Commissione Giustizia alla Camera.

LUPI ALTER EGO

A questo punto della partita, le correnti nel Pdl sono essenzialmente due. Gli alfaniani, i 40enni uniti dal patto generazionale per pensionare «zio Silvio», con Maurizio Lupi vero alter ego di An-

gelino, i ministri Lorenzin e Quagliariello (De Girolamo fa storia a sé), la coordinatrice dei giovani Annagrazia Calabria. E sul fronte opposto i fedelissimi di Verdini, che con Nitto Palma ed Enrico Costa controlla le due commissioni Giustizia del Parlamento. A lui si stanno avvicinando anche altri come Michela Vittoria Brambilla e Maria Stella Gelmini.

E ci pensa persino una ex colomba come Raffaele Fitto, che fino a fine 2012 faceva parte della cerchia di Alfano. Poi i due hanno rotto proprio sulla questione delle «liste pulite»: l'ex ministro pugliese, a febbraio in odore di condanna in primo grado per corruzione e finanziamento illecito ai partiti, si è sentito offeso e tradito dall'amico.

Ma il rimescolamento delle carte nel Pdl è appena all'inizio. Da segnalare il sindaco di Roma Gianni Alemanno. Fino a poco fa quantomeno dialogante con Alfano: il lancio della sua fondazione «Italia Popolare» al Teatro Olimpico di Roma, messo nel mirino dai falchi - in platea Lupi, Frattini, Formigoni, Quagliariello - fu chiuso nel tripudio generale proprio dal segretario. Ma ieri Alemanno ha cambiato posizione: «Il doppio ruolo di Angelino Alfano - come segretario e come ministro dell'Interno - stride un po'».

...

La rottura del segretario con Fitto è avvenuta sulla questione delle «liste pulite»



nuova app eni gas e luce

per gestire la tua energia, dove e quando vuoi

con **eni gas e luce** puoi gestire la fornitura energetica di casa in modo più semplice, direttamente da smartphone e tablet

così in qualsiasi momento e ovunque tu sia potrai, ad esempio, controllare l'attivazione della fornitura, inviare l'autolettura gas, controllare l'andamento dei consumi luce e gas. E ancora, potrai facilmente richiedere la domiciliazione dei pagamenti, verificare il saldo, conoscere in anticipo la data della prossima bolletta, attivare eni webbolletta, visualizzarla e consultarne la guida alla lettura.

eni gas e luce la soluzione più semplice
scopri subito la nuova app gratuita per tutti e le operazioni che puoi fare su eni.com

esprimi la tua arte responsabilmente, solo negli spazi autorizzati

IL CASO

Bagnasco: «La gente ha diritto a governo efficace e stabile»

«La gente ha diritto a un governo stabile ed efficace». Così il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei e arcivescovo di Genova, a margine di una iniziativa per il settantacinquesimo anniversario dell'inaugurazione dell'ospedale pediatrico Gaslini. Per il porporato, la tenuta del governo «è ciò che tutti auspichiamo. Il popolo si è espresso, il verdetto delle urne è stato chiaro, pur nella sua complessità. Quindi - ha concluso - la gente ha diritto a un governo stabile ed efficace».

Ai cronisti che gli chiedevano un commento sull'aumento dei suicidi negli ultimi mesi - per ultimo, quello dell'artigiano savonese che l'altro giorno si è tolto la vita dandosi fuoco - il cardinale ha detto che «sono tutti segnali tragici di quella che è la situazione attuale, che dobbiamo guardare con realismo, seppure con grande fiducia altrimenti non si va da nessuna parte. Sono tutti segnali tragici da recepire che non sono certo leggibili solo in un senso perché ogni caso è a sé» ma «possono avere un denominatore comune, un filo comune che riguarda un certo disagio generale». Riguardo le emergenze più drammatiche, Bagnasco ritiene che il lavoro sia «la lama più penetrante e tagliente oggi nella carne della gente» ed è «il criterio per giudicare qualunque urgenza e intervento efficace» da parte della politica.

«Come dirò anche lunedì all'inizio dell'assemblea generale della Cei - ha affermato il cardinale - la domanda che deve presiedere qualunque riflessione politica, a qualunque livello è: qual è oggi la lama più penetrante e tagliente nella carne della gente? Qual è questa lama? La mia risposta è il lavoro».



Denis Verdini e il segretario Pdl Angelino Alfano in un'immagine di repertorio
FOTO DI GREGORIO BORGIA/AP-LAPRESSE

Se manca il partito-società

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

DOPO UNA SCONFITTA, PORSI LA DOMANDA GIUSTA SULLE RAGIONI EFFETTIVE CHE L'HANNO DETERMINATA PUÒ AIUTARE UN PARTITO A RISOLLEVARSI PIÙ IN FRETTA. Non colpisce pertanto che proprio gli avversari insistano nel proporre questioni false, miti che costringono un partito ferito a inseguire fantasmi. Secondo il Corriere della Sera la grave anomalia italiana di questi anni non era costituita affatto dalla fioritura di partiti personali invertebrati ma dalla cocciuta ostinazione del Pd a non tramutarsi celermente in un partito-persona come tutti gli altri. La bizzarra tesi è espressa nell'editoriale di ieri a firma di Giovanni Belardelli. Fuori dall'occidente non erano per lui i partiti personali aziendali messi in piedi da Berlusconi e Grillo. Anomalo era solo il Pd che insisteva a ricalcare le orme di un modello di partito schiacciato dal tempo nuovo dell'opinione pubblica, che pretende di coltivare solo il principio della leadership assoluta. Le cose sono andate proprio alla maniera opposta, però. Il Pd si è frantumato non perché ha conservato troppo a lungo i tratti di un partito solido ma perché non è riuscito a portare a compimento

l'opera di ricostruzione di un partito strutturato. Non troppo partito c'è stato, ma poco partito. All'origine della sconfitta c'è la convinzione di poter risolvere una crisi sociale drammatica con le risorse procedurali della contendibilità della leadership. Proprio la categoria che manda in delirio il Corriere, la leadership che collega il capo alle folle, è stata il miraggio che ha accompagnato alla deriva. Per costruire la leadership sono stati accentuati i momenti del partito-istituzione (primarie, selezione del candidato premier) in un tempo che reclamava invece un più robusto partito-società (radicato, pronto a intercettare il disagio e abile nel bloccare le fughe dei ceti popolari disorientati). La leadership è un fenomeno molto più complesso e serio di quanto presuma il Corriere. Ci sono in giro già tanti Leopoldo Pisanello o Aldo Romano, cioè quei perfetti sconosciuti che nel film di Woody Allen giungono ad un'effimera notorietà solo grazie all'invenzione dei media, che presumono di possedere un trascinante carisma solo perché sgomitano più veloci di altri per afferrare un microfono e farsi riprendere dalle telecamere. Rispetto alle favole di Belardelli, che accusa il Pd di ammainare la leadership per scindere candidato premier e segretario (ma in Francia candidato all'Eliseo e segretario del

Psf forse coincidevano?), e confonde la personalizzazione della leadership con la forma del partito privato-personale, è assai più istruttiva l'intervista, molto sofferta e intelligente, che un deputato del M5S ha rilasciato ad Andrea Carugati qualche giorno fa proprio su queste colonne. Tommaso Currò vi sfidava a viso aperto la struttura del partito personale-aziendale disegnata dalla leadership di Grillo e Casaleggio, quella invenzione osannata dal Corriere come simbolo della bella modernità. In un passaggio di acuta analisi, Currò aggiungeva anche che andava abbandonata l'idea di una democrazia senza partiti vanamente sostituita con «un parlamento come somma di comitati e movimenti single issue, i No tav, no ponte, no discarica. Credo che non possa funzionare, la democrazia ha bisogno di partiti». Rispetto allo stereotipo del deputato grillino, zaino alle spalle e ignoranza abissale, Currò dice cose scomode che danno lezioni di democrazia non solo al comico ma anche al più grande giornale italiano che registra partiti con «un unico padrone» e li spaccia come una irresistibile tendenza generale delle democrazie contemporanee. Cioè la Merkel è l'unica padrona del suo partito e nelle sue mosse è del tutto schiava del format di una democrazia del pubblico? Ma per favore.

«Ius soli, sì ma serve una legge organica sull'immigrazione»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Lorenza Morello, presidente di Avvocati per la Mediazione, è a capo di un'associazione nazionale senza fini di lucro per lo svecchiamento del sistema giuridico e la tutela delle fasce deboli.

Vive tra Roma e Torino e si occupa di conflitti molto presenti nella società: divorzio breve, fallimenti societari, social housing, questioni successorie. La sua associazione ha registrato un aumento dei casi problematici in parallelo con l'acuirsi della crisi economica per i ceti più disagiati. **Nella sua attività le è capitato di incontrare problematiche legate alle modalità di concessione della cittadinanza agli stranieri?**

«Sì, spesso. Seguiamo a tutto tondo casi di immigrazione e, di riflesso, le difficoltà di bambini che non hanno diritto a frequentare il nido o l'asilo. Molte volte sono figli di famiglie che non hanno possibilità economiche. È un tema che mi tocca dal punto di vista giuridico e sociale».

Qual è la sua opinione sullo ius soli come criterio di attribuzione della cittadinanza?

«Partiamo da una considerazione generale: su 194 Stati solo una trentina applicano lo ius soli. Molti sono sul continente americano, pochi in Europa. Io penso che l'Italia potrebbe adottare il modello francese, per cui la cittadinanza è attribuita in modo non automatico dopo un periodo di permanenza di cinque anni, oltre che al compimento della maggiore età. Il periodo però potrebbe essere abbreviato nel nostro ordinamento da cinque a un anno».

E l'eventualità di temperare lo ius soli con lo ius culturae, cioè con l'avvio della formazione scolastica, la convince?

«Scegliere un legame con la scuola sarebbe un ottimo criterio. Esistono anche altre soluzioni. Il punto vero,

L'INTERVISTA

Lorenza Morello

La presidente di Avvocati per la Mediazione: «Servono criteri più certi. Sulla cittadinanza penso al modello francese ma con un periodo più breve»



però, è risolvere il problema a monte. L'Italia non ha mai regolato in modo adeguato e sistematico l'immigrazione, di cui il tema dell'attribuzione della cittadinanza rappresenta solo un aspetto».

Il sistema secondo lei va ripensato? Come?

«Non esiste una normativa sull'immigrazione uniforme o applicabile da qualsiasi governo in carica a prescindere dall'orientamento politico. Quindi, a ogni elezione la legge viene ritoccata. Manca un equilibrio complessivo. E questo, all'estero, non trasmette solidità».

Quindi occorre introdurre criteri più severi ma più equi?

«Non direi severi. Più certi».

Quali limitazioni porrebbe al criterio dello ius soli?

«È giusto applicarlo agli stranieri regolari. Mentre riconoscerlo ai figli degli irregolari porterebbe al riconoscimento anche ai genitori di diritti che non spettano loro. Con il paradosso della maternità come "pretesto" per acquisire diritti».

Nella sua esperienza ha incontrato un caso in cui la cittadinanza negata abbia comportato un danno per il soggetto?

«Ne ho incontrati parecchi. Ne ricordo uno, in particolare, che non riguarda un bambino ma un adolescente. Uno studente di scuola superiore nigeriano. La famiglia non aveva soldi per mandarlo all'università e in quanto non cittadino non poteva accedere alle borse di studio del Comune o di altre istituzioni. Gli mancavano ancora tre o quattro anni alla maggiore età. Con il risultato ingiusto e paradossale di un giovane meritevole a cui viene negata l'istruzione».

Come fini?

«Intervenire un mecenate ad aiutarlo. La sua situazione fu, almeno per un certo periodo, risolta. Ma il problema non è l'ausilio del privato. È la responsabilità dello Stato».

E il Sudtirolo di lotta si sente un po' Tibet

● A Merano la manifestazione per l'autonomia, sopra gli stand palloncini con scritto: via da Roma

TONI JOP

Cerca qualcosa che possa unire la sofferenza del Tibet al Sudtirolo di oggi: non ce la si fa, con tutta la buona volontà. Il Tibet è compresso e represso dai fucili e dalla burocrazia di Pechino, il Sudtirolo è una terra che conta su se stessa, che si autogoverna, che amministra le sue ricchezze, che vanta le sue radici nell'Europa di lingua tedesca. Piange forse sul fatto che la sovrana Provincia di Bolzano non dispone di un suo esercito e non ci siano i cavalli di frisia alle sue frontiere? Eppure, ieri a Merano tra tanti altri stand di festa e di lotta c'era la tenda del Tibet a pochi metri da quella della Volkspartei, il potente partito di raccolta etnica che coagula da decenni i favori della stragrande maggioranza della popolazione di quelle bellissime valli. Tutti sotto un unico titolo: «indipendenza», un «termine» che si fonda sui «termini», sui confini, magari ancora non tracciati sotto il profilo istituzionale. Un enorme punto di domanda, quindi, alle spalle di una manifestazione che ha coinvolto per un giorno intero migliaia di militanti indipendentisti venuti da mezzo mondo: l'Svp torna a cavalcare i sogni indipendentisti, la separazione statale da Roma? Colpo d'occhio sulla Piazza della Rena: catalani, baschi, scozzesi, perfino il ricchissimo popolo del Lichtenstein: stand e gadgets per solidarizzare seguendo un percorso centripeto che porta alle piccole patrie. Palloncini che recitano: «los von Rom» (via da Roma) volano nell'aria, inseguiti dalle

note di una cornamusa scesa dalle Highlands dove nasce il whisky, bambini allegri giocano in lederhosen (pantaloni di pelle), signore sudtirolesi profumano di birra con fianchi e seni trattenuti dai dirndl di ordinanza, un piccolo mare di bandiere bianche e rosse, una mezza dozzina di gonfaloni di San Marco, perché ci sono anche gli indipendentisti veneti, che non sono leghisti. Anzi: al banchetto che vende materiale informativo e bandiere con il leone di San Marco spiegano volentieri che i leghisti sono gentaglia, che parlavano di indipendenza solo per raccogliere voti ma poi se ne fregavano. Triste fine di un'armata invincibile.

Ha il suo fascino la festa multi-patriottica organizzata dai fuclieri scelti, gli Schuetzen, per lo più brava gente che non sogna nuovi nazismi ma coltiva un ricordo a colori, così come le nostre nonne sognavano la regina e le sue carrozze. L'invito tradizionalmente raccoglie il plauso convinto della destra sudtirolese, un fronte composito: ci sono i seguaci della simpatica Eva Klotz, i più fortunati - elettoralmente - Freiheitlichen, nonché i profeti della riunificazione tra Sud e Nord Tirolo, quello che fa capo ad Innsbruck. E, infine, gli stemmi della Suedtiroler Volkspartei, che ha deciso di aderire all'iniziativa all'ultimo momento sollevando un vespaio di critiche. In difficoltà, a destra, il partitone ha scelto di esserci, ma ha preferito non far parlare i suoi dal palco. Tanto per distinguersi, perché hanno ribadito i suoi dirigenti alla vigilia della manifestazione, il loro obiettivo non è l'indipendenza, ma una maggiore autonomia, dall'Italia, benché confessino che la regione goda già di una «autonomia quasi integrale». Mentre si faceva festa a Merano, il presidente della Provincia trattava a Roma con Moretti per farsi dare la concessione della tratta ferroviaria Merano-Bolzano, missione, a quanto pare, compiuta: difficile che Roma dica di no ai sudtirolesi.

POLITICA

Il giorno dopo le primarie mi sono messo in scia a Bersani e non c'è stata nessuna questione prima delle elezioni su cui io abbia pubblicamente dissentito. Aveva vinto lui, era giusto seguirlo, riservando al colloquio privato critiche o preoccupazioni. Analogo atteggiamento ho tenuto il giorno dopo l'individuazione di Enrico Letta come premier. Nel giro stretto dei miei collaboratori qualcuno mastica amaro: «Ma come, adesso che il premier è Letta, noi dobbiamo saltare un giro!». «Era meglio Amato, Matteo. Enrico ha solo dieci anni più di te!» Qualcuno fa strategia: «Prendiamo il partito. Tu fai il segretario, così lo controlliamo. Sei mesi e si stacca la spina al governo». Bisognerebbe che la politica stesse più attenta a certe espressioni. Diciamo «staccare la spina» con una facilità imbarazzante e ingiustificata. Penso all'indelicatezza di usare espressioni di questo genere senza pensare alle famiglie dei malati terminali, di chi è tenuto in coma farmacologico, di chi ha subito un incidente e non c'è più niente da fare. Ma, al netto delle questioni terminologiche, capisco che il virus del politichese ha preso anche qualcuno dei miei.

Nella *politique politicienne* il *mors tua vita mea* è un valore indiscutibile. Per cui se vogliamo farci spazio dobbiamo fregare quello che sta davanti a noi. No, grazie. È uno stile che non mi appartiene. Non è cosa per noi. Io mi ostino a credere che i tempi siano cambiati. Sarà una mia beata ingenuità, ma credo che essere leali non soltanto sia eticamente giusto. Ma sia anche conveniente. Non è solo per amicizia personale verso Enrico Letta che mai accetterei di fare il segretario del Pd per avere in mano la vita o la morte del suo governo. Ma è anche per una questione di dignità. Qui in ballo non ci sono semplicemente le carriere politiche o le ambizioni - del tutto legittime, s'intende - di singoli esponenti politici. Qui in ballo c'è l'Italia, che è il mio, il nostro Paese. Fare il tifo per l'Italia impone oggi di fare il tifo per Letta. Colgo al volo l'occasione della pausa caffè con tre o quattro dei miei ragazzi più scettici e, mentre attraversiamo piazza della Signoria scansando i turisti, domando retoricamente: «Perché facciamo politica, ragazzi? Per gratificare il nostro ego o per cambiare il nostro Paese?». Bene. Noi non stiamo cercando di prendere il potere a tutti i costi per cui va bene tutto purché ci diano l'agognata seggiola. Noi stiamo cercando di cambiare l'Italia. E se adesso il governo è nelle mani di Letta, facciamo il tifo per lui e diamogli una mano. Non so se questo comporterà di saltare un giro. Non mi interessa saltare un giro, a me basta che non salti il mio Paese. Alcuni sociologi dicono che questo è il tempo dell'invidia. Io preferisco ammirare che invidiare. Preferisco collaborare che sabotare. Preferisco lavorare che rosciare.

Il mio patto con Letta alla vigilia dell'incarico

L'ANTICIPAZIONE

MATTEO RENZI

Esce oggi il nuovo libro di Matteo Renzi in cui racconta l'incontro col premier: «Ci parliamo, guardandoci in faccia: chiunque sarà il candidato avrà il totale appoggio dell'altro»



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi. FOTO DI ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

Diversi commentatori hanno scritto che, se l'esecutivo saltasse subito, sarebbe probabile che stavolta toccasse a me guidare il centrosinistra: quasi tutte le indagini hanno dimostrato che con una diversa leadership alle elezioni probabilmente i risultati sarebbero stati diversi. Come dire, qualcuno ha preferito perdere difendendo «uno dei loro» anziché rischiare di vincere con una scommessa innovativa.

Inutile piangere sul latte versato. Ma è addirittura dannoso tifare per il caos solo per una presunta esigenza perso-

nale. Io sono fatto in modo diverso: spero che questo governo duri, duri il più possibile. Spero che duri perché so che durerà solo se funzionerà. E per durare deve fare. Noi vogliamo che l'Italia cambi, dunque non facciamo il tifo perché tutto salti. È come una bici. Sta in equilibrio solo se pedala. La logica del vivacchiare non può funzionare e so per certo - ne ho parlato personalmente con lui - che il nuovo primo ministro ne è assolutamente consapevole. Per poi sperare, naturalmente, di riprendere la normale discussione tra schieramenti

e tornare al sistema di maggioranza e opposizione.

Le ore in cui il presidente Napolitano sceglie Enrico Letta sono per me una vera e propria esperienza sulle montagne russe. Le consultazioni si tengono martedì 23 aprile. E la sera prima ricevo - abbastanza a sorpresa - l'invito di considerare la mia candidatura per guidare il governo. Bersani, che ha vinto le primarie, è bruciato e si è dimesso. Il Pd deve comunque indicare un nome mentre si va verso il governo di larghe intese. Ho detto in tutte le in-

terviste che io non sono della partita e che se capiterà mai di salire le scale di Palazzo Chigi, questo avverrà attraverso la strada maestra della vittoria elettorale, non in altro modo. Improvvisamente sono costretto a porre il problema di cosa fare se per caso il presidente mi chiamasse. L'ipotesi che consideravo impossibile, infatti, prende corpo nelle telefonate più stravaganti. Dai miei avversari interni nel Pd, che sono i «giovani turchi», ai sindaci delle città più importanti, da leader esperti come Veltroni e Casini, da sinistra a destra ricevo molti incoraggiamenti a mettermi in gioco. I miei amici sono ovviamente terrorizzati: «Matteo, questo è un trappolone. Cercano di fregarci». La stampa rilancia con insistenza, io sono preoccupato e, come sempre, divertito. Mai prendersi sul serio, mi ripeto. Il mantra è una frase di Chesterton, uno dei miei autori preferiti: «Gli angeli possono volare solo perché non si prendono troppo sul serio». E, da Calvino in poi, «leggerezza» è una delle mie parole preferite. Arrivano attendibili conferme. In ballo pare esserci una terna: Amato, Letta, Renzi.

L'iPhone consuma rapidamente più di una batteria. La partita è in mano ai professionisti e un democristiano di lungo corso come Dario Franceschini, che ormai ribattezzo Arnaldo o Mariano negli sms, costituisce un punto di riferimento. Mi sembra assurdo non parlare *vis-à-vis* con Enrico Letta: in questo caso siamo considerati in competizione, ma siamo innanzitutto amici. Raro esempio di cordiali relazioni tra un fiorentino e un pisano, dai tempi di Dante Alighieri! Fissiamo di vederci a quattrocchi in un luogo tabù per i media, nascosti ai fotografi in un ufficio privato in pieno centro. Confesso di essere talvolta un po' scortese con i fotografi, ma trovo ridicolo che il sistema della comunicazione in Italia debba costringere operatori e operativi - che pure lavorano, capisco - a farmi scattare la foto mentre prendo il caffè o mi impedisca di stringere la mano ai cittadini che sono lì ad aspettare. Mi spiace molto, ma da quando hanno fatto le foto anche dentro il giardinetto di casa dove gioco a calcio con la mia famiglia, sono ipersensibile.

Ci nascondiamo, dunque. Altro che streaming. La giornata è piena di riunioni e appuntamenti, ma riusciamo a prendere al volo qualcosa da mangiare. Continuo a non capire perché a Roma, solo a Roma, la schiacciata con il prosciutto crudo si chiami pizza. Ma quella che prendiamo insieme a una coca e una birra è molto buona. Ci parliamo, guardandoci in faccia: chiunque sarà il candidato avrà il totale appoggio dell'altro. Basta con il derby dei personalismi per cui siamo tutti amici e poi basta girare per trovarsi una coltellata alle spalle. Anche questo è frutto della rottamazione: si può collaborare, a viso aperto. Anziché farsi la guerra di soppiatto.

Sul risultato elettorale serve un'analisi più equilibrata

L'INTERVENTO

ALFREDO D'ATTORRE
MAURIZIO MARTINA

QUALCHE GIORNO FA VINCENZO VESCO HA SCRITTO GIUSTAMENTE DELLA NECESSITÀ per il Pd di un'analisi più lucida ed equilibrata di quanto accaduto nelle settimane scorse, a partire certamente dal risultato elettorale. L'esito del voto non può essere analizzato in modo affrettato sulla base di una piatta comparazione con i dati di cinque anni fa, anzitutto perché ha sancito un vero e proprio cambio di paradigma, ossia il superamento di quell'impianto bipolare che aveva segnato il sistema politico italiano negli ultimi due decenni. L'avanzata di Grillo ha intercettato in maniera micidiale proprio le due traiettorie - crisi economico-sociale e crisi democratica - che il Pd aveva cercato da tempo di mettere al centro della sua analisi della società italiana. Il problema è stato che l'intreccio e la radicalità delle due crisi

si sono tradotte nella spinta verso un voto di contestazione e di rottura piuttosto che nella fiducia verso una proposta di cambiamento imperniata sull'affidabilità e sulla rassicurazione.

L'esperienza del governo Monti ha oggettivamente aggravato questa situazione, in ragione delle scelte economiche compiute e di quelle omesse, e soprattutto in virtù della possibilità offerta alla destra di attenuare agli occhi degli italiani le proprie pesanti responsabilità. Perché il Pd, nonostante il coraggio e la credibilità di Bersani, non è riuscito a rappresentare l'interlocutore privilegiato di una richiesta così forte di cambiamento? Bisogna riconoscere che, sul versante della crisi di rappresentanza, le azioni di autoriforma messe in campo con le primarie hanno intercettato una parte delle istanze di partecipazione e rinnovamento, ma non hanno potuto surrogare, in termini di tenuta e allargamento del consenso, il blocco delle misure concrete di riforma della politica, a partire dalla legge elettorale. Sul versante della crisi economica, le nostre

proposte di cambiamento, pur muovendo in modo sacrosanto dal gigantesco problema di giustizia sociale che misuriamo in ogni angolo del Paese, sono apparse troppo razionali e misurate rispetto alla rabbia e alla disperazione sociale che si diffondevano in vaste aree del Paese, anzitutto nel Mezzogiorno (dove la sconfitta è stata netta), ma anche in settori sociali del centro-nord impensabili fino a qualche anno fa.

Dopo quell'esito elettorale, è stato giusto decidere di sfidare il M5S sulla proposta del governo di cambiamento. Il rifiuto di Grillo ha svelato che l'obiettivo del suo movimento non era il superamento del berlusconismo e la riforma del sistema politico, ma piuttosto la destrutturazione del Pd e la definitiva implosione della democrazia rappresentativa. Le drammatiche giornate dell'elezione del Presidente della Repubblica hanno poi portato alla luce un grave problema di tenuta politica del nostro partito. E non solo perché si sono disattesi impegni formali assunti con il voto nell'assemblea dei grandi elettori. In

troppi discutevano del Quirinale ma pensavano in realtà al prossimo congresso. In troppi hanno abusato di parole come «inciucio» dimenticandosi del dettato costituzionale. Troppa superficialità e troppa disinvoltura anche nell'utilizzo del sistema mediatico, in un vortice che ci ha fatto smarrire il senso delle responsabilità e delle decisioni a cui eravamo chiamati. Non è tanto (o solo) un problema di procedure e regole interne. È un grande tema politico, un tema costitutivo della nostra stessa esistenza come soggetto politico in grado di rendersi utile al Paese.

Ora certo occorre ripartire. Gli sforzi di Guglielmo Epifani per preparare un congresso vero, senza semplificazioni o scorciatoie, vanno sostenuti. Il disorientamento profondo dei nostri elettori va riconosciuto e ascoltato. Abbiamo bisogno di un confronto in grado di rispondere a interrogativi che riguardano la prospettiva del Paese e la nostra funzione, la riforma del sistema democratico e istituzionale e il necessario ripensamento della forma partito, a partire dal-

la domanda posta da Bersani: siamo uno spazio aperto o un soggetto politico? E proprio perché occorre essere fino in fondo un soggetto politico, noi pensiamo che l'esperienza del governo di servizio guidata da Enrico Letta debba essere sostenuta con convinzione e insieme con combattività dal Pd.

Tenere insieme una responsabilità di governo così particolare e impegnativa con la discussione congressuale non sarà semplice. Ma indietro non si torna. Il Pd rimane l'unico progetto politico in grado di mobilitare le risorse morali e intellettuali necessarie per risanare la democrazia italiana e per collocare da protagonista il nostro Paese nella costruzione dell'Europa federale. È un progetto da ripensare e rilanciare, non certo da abbandonare per improbabili ritorni alle case madri. Nei prossimi mesi occorrerà lavorare sodo per alzare il livello del nostro confronto interno e per coinvolgere nuove forze, avendo ben chiaro che rinnovamento del Pd e riforma della democrazia italiana non avranno destini separati.

MONDO

Il Papa: «Crisi è pensare alle banche e non a chi ha fame»

● Il discorso ai movimenti cattolici in piazza San Pietro: «L'assenza di etica pubblica fa male»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

«Questo succede oggi: se calano gli investimenti delle banche è una tragedia, ma se la gente muore di fame non succede niente». È «contro questa mentalità che deve andare la Chiesa». E lo deve fare «con la testimonianza». È un Papa Francesco tagliente quello che incontra i movimenti cattolici per la veglia di Pentecoste, un Papa che non fa sconti a nessuno: alla Chiesa per prima, poi alla politica e al senso etico di una società malata. Francesco riprende e amplia le osservazioni

fatte solo qualche giorno fa sulla tirannia dei mercati finanziari e di un'economia contro l'uomo. «Stiamo attenti - dice il Pontefice - non è una crisi soltanto economica, culturale, è una crisi dell'uomo. Quello che è in crisi è l'uomo e quello che può andare distrutto è l'uomo, per questo è una crisi profonda».

Sullo sfondo le tragedie quotidiane che sono diventate tanto comuni da non fare quasi più notizia. Tragedie di povertà, di solitudine, di sfruttamento anche. Papa Francesco ricorda un «midrash» ebraico sul cantiere della torre di Babele, dove «se cadeva un

mattoncino era un dramma, se cadeva un operaio non succede niente»: una metafora del presente.

Il Pontefice denuncia la «cultura dello scontro, della frammentazione» e la «cultura dello scarto», che svilisce l'essere umano riducendolo a meno che merce. Invita, soprattutto, ad andare verso i poveri. «Se usciamo da noi stessi - dice - troviamo la povertà». Come dire: basta uscire dai propri orizzonti egoistici per scoprire che il mondo non ha i nostri confini personali. «Fa male al cuore dire che trovare un barbone morto di freddo non è notizia mentre lo è uno scandalo; pensare che tanti bambini non hanno da mangiare non è notizia, questo è grave».

«Uscite, uscite», è l'invito che il Papa rivolge ai movimenti cattolici. Co-

me testimoni. «Uscendo può capitare un incidente, ma io preferisco una Chiesa incidentata a una Chiesa malata perché chiusa, come una stanza che non vede aria per un anno intero». «Dobbiamo costruire una cultura dell'amicizia e parlare con quelli che hanno un'altra fede perché anche loro sono figli di Dio», aggiunge.

TRENTOTTO MINUTI

Davanti a 150mila persone, in un discorso di 38 minuti - il più lungo pronunciato pubblicamente - il Pontefice ammonisce anche dall'essere «cristiani inamidati, educati, che parlano di cose teologiche mentre prendono tranquilli il tè. Invece dobbiamo cercare quelli che sono la carne di Cristo». Sotto accusa c'è quella mondanità spirituale «che non fa bene, ci porta a

una sufficienza che porta a vivere lo spirito del mondo e non di Gesù». Un monito per il presente e per il futuro. «La Chiesa non è un movimento politico né una struttura ben organizzata, non è quello, non siamo una ong: quando la Chiesa diventa ong, perde sale non ha sapore ed è vuota organizzazione. Siate furbi, perché c'è il pericolo dell'efficientismo».

Una Chiesa povera, che sappia stare dalla parte dei poveri, dalla parte dell'uomo: questa è la Chiesa auspicata da Bergoglio. Ma se non spetta alla Chiesa farsi partito, l'etica invece deve essere una bussola per tutti. «Nella vita pubblica, se non c'è l'etica tutto è possibile e tutto si può fare. Quando leggiamo i giornali vediamo come la mancanza di etica nella vita pubblica fa tanto male all'umanità intera».

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Angela Merkel si è presentata con la faccia buona al Papa che un paio di giorni fa denunciava la tirannia delle leggi di mercato e invocava solidarietà tra i Paesi in questi tempi di crisi. Durante il suo colloquio in Vaticano con Bergoglio, ha sostenuto che la regolamentazione dei mercati finanziari è per il suo governo il «compito centrale», che Berlino vuole rimanere dentro i binari dell'economia sociale di mercato e che la Germania chiede anzi che proprio questo sia l'argomento del prossimo G20. Toni più morbidi del solito, per non urtare la sensibilità del Papa e forse anche per evitare malumori in quella quasi metà dei tedeschi credenti che aderiscono alla chiesa cattolica e che qualche problemino, in passato, con le rigidità protestanti della cancelliera figlia d'un pastore evangelico l'hanno avuto. Il fatto, però, è che il vertice dei potenti della terra, quest'anno, si terrà a San Pietroburgo il 6 e 7 settembre, un paio di settimane prima dell'appuntamento elettorale che condiziona da mesi l'atteggiamento del governo tedesco nella strategia contro la crisi del debito e, di conseguenza, tutta la politica europea. E visto che l'austerità e la mano dura contro i peccatori delle finanze allegre hanno pagato in termini di consensi - così almeno la vedono alla cancelleria - è ben difficile immaginare un mutamento di linea.

Insomma, a 127 giorni dal fatidico 22 settembre non è proprio il momento di mostrare debolezze e ammorbidimenti. Pur se, fuori (per ora) dalla cancelleria e dal ministero delle Finanze dell'amico-nemico di Frau Merkel Wolfgang Schäuble qualcosa si muove. Diversi segnali indicano che nelle monolitiche certezze sulla strategia anti-crisi anche a Berlino qualche crepa si manifesta, almeno tra gli economisti e tra molti politici del centrodestra quando si dimenticano della campagna elettorale. La debolezza del misero «più» dell'ultimo dato tedesco sulla crescita vale quasi quanto un «meno»: la Germania continua, sia pur debolissimamente, a crescere, ma in un contesto di recessione europea che si aggrava a vista d'occhio e che ha affondato, ormai, anche la Francia. I media vicini alla cancelleria bombardano Hollande e la sua politica «socialista», e continuano a diffondere la favola secondo cui, se tutti i Paesi, soprattutto quelli più inguaiati, resisteranno sulla linea della disciplina di bilancio alla fine la ripresa arriverà. Ma lo fanno più per dovere che per convinzione. Ammettere la verità a poche settimane dalle elezioni può essere devastante e quasi nessuno lo fa, ma l'impressione è che ci si stia preparando già alla svolta che dopo diventerà se non proprio inevitabile almeno possibile. Sia che vinca di nuovo il centrodestra, sia che vincano socialdemocratici e Verdi, sia che si vada alla große Koalition.

LE STRATEGIE

Quali sono i contenuti del dibattito soffocato che si sta sviluppando sotto la crosta della politica ufficiale e della campagna elettorale? Grosso modo, si articolano su due piani. Il primo, più tradiziona-



La cancelliera tedesca Angela Merkel in Vaticano con Papa Bergoglio FOTO GUIDO BERGMANN/REUTERS

Merkel e l'austerità Tutti i dubbi di Berlino

- Toni sfumati con il Pontefice ma non è prevedibile una svolta prima del voto
- A porte chiuse il Paese s'interroga su condivisione del debito e competitività

le, è quello delle strategie per combattere il debito. Sempre più spesso emergono nel confronto pubblico le posizioni degli specialisti che propongono forme di condivisione del debito. Esiste ormai un vero e proprio «fronte degli economisti» e non è affatto minoritario. Pochi se lo ricordano, ma da più di un anno i «cinque saggi», ovvero gli istituti di ricerca istituzionalmente incaricati di consigliare il governo, sono ufficialmente a favore del cosiddetto European Redemption Fund, un complicato meccanismo di mutualizzazione dei debiti nazionali per le quote al di sopra del 60% del Pil che è stato finora sempre respinto dal governo, ma può contare sull'appoggio

della Spd, dei Verdi e anche di settori importanti della Cdu. È possibile, forse addirittura probabile che l'Erf, dopo le elezioni diventi una prospettiva concreta.

L'altro filone di discussione è il riequilibrio delle condizioni di competitività tra la Germania e gli altri Paesi. Spazzata via l'illusione che il riavvicinamento possa avvenire per la via di una ripresata dei Paesi deboli basata sugli effetti miracolosi della disciplina di bilancio, si comincia a pensare che debbano essere messe in opera politiche ad hoc. Aumentare la competitività delle economie in recessione appare un compito impossibile e certe amenità contenute in un re-

cente documento di suggerimenti per i Paesi a rischio debito, come l'abolizione dell'ordine dei veterinari o il prolungamento degli orari dei negozi mostrano quanto deboli siano le idee che lo sostengono. Più semplice appare invece abbassare la competitività dell'economia tedesca. È la strada suggerita, tempo fa, dal potente commissario Ue all'economia Olli Rehn. Se nella Repubblica federale, invece di continuare a puntare tutto sulle esportazioni, si facessero politiche volte al sostegno della domanda interna, aumentando per esempio le retribuzioni, la Germania potrebbe tornare ad essere la locomotiva che fu nei bei tempi passati.

Le nozze gay sono legge in Francia A fine mese i primi sposi

Il primo matrimonio tra persone dello stesso sesso in Francia sarà celebrato il 29 maggio a Montpellier. Ad annunciarlo è stato il sindaco socialista della cittadina, Helene Mandroux. Convoleranno a nozze Vincent Autin, 40 anni, militante della causa omosessuale, e il suo compagno Bruno, 30 anni, in coppia da circa sette anni. «Il bando può essere pubblicato e il matrimonio sarà celebrato dopo dieci giorni», ha spiegato Mandroux.

Il presidente francese François Hollande ha promulgato la legge che consente il matrimonio e l'adozione per le coppie dello stesso sesso, adempiendo così alla promessa fatta in campagna elettorale di poter garantire il «matrimonio per tutti». La legge è stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale. La firma del presidente arriva dopo che ieri il Consiglio costituzionale aveva respinto un ricorso presentato dai deputati conservatori contro la legge. La legalizzazione dei matrimoni gay, cavallo di battaglia di François Hollande in campagna elettorale, ha diviso il Paese con molti cortei pro e contro la legge negli ultimi mesi.

Il presidente dell'Ump, la destra all'opposizione, Jean-François Copé, ha lanciato un appello ai francesi «delusi da Hollande» ad esprimere il loro malcontento alla manifestazione organizzata per il 26 maggio a Parigi contro «il matrimonio per tutti». In un'intervista a *Le Monde*, Copé ha esortato i manifestanti ad esprimere la loro opposizione anche nelle urne, quando saranno chiamati a rinnovare i consigli municipali. «Io sarò in piazza il 26 maggio e sarà l'occasione per difendere la famiglia e più in generale di manifestare la nostra opposizione alla politica di François Hollande, che promuove dei valori opposti ai nostri (...) Quando torneremo al potere, bisognerà riscrivere questo testo per proteggere la filiazione e i diritti dei bambini. Magari con il ricorso al referendum».

La Francia diventa così il 14° Paese nel mondo a rendere legali i matrimoni gay. Ad aprire la lista degli stati favorevoli alle nozze gay sono stati i Paesi Bassi il 1 aprile del 2001, cui seguono Belgio, Spagna, Canada e Sudafrica nel 2006. In Norvegia e Svezia vi è una legge dal 2009, in Portogallo, Argentina e Islanda dal 2010. Quest'anno è toccato a Uruguay, Brasile e Nuova Zelanda. Le coppie gay possono sposarsi, inoltre, in nove Stati Usa, oltre che nella capitale Washington.

SPAGNA

La riforma della scuola di Rajoy: corsie preferenziali a chi studia religione

L'insegnamento della religione nelle scuole spagnole sarà di nuovo una via preferenziale per ottenere borse di studio: è una delle misure più contestate della nuova legge di riforma scolastica voluta dal governo conservatore del Partido popular (Pp) di Mariano Rajoy, e che reca il nome del ministro dell'Istruzione José Ignacio Wert.

Secondo quanto riporta il giornale *El País*, di orientamento progressista, il governo conservatore ha accolto così una delle principali richieste della Conferenza episcopale spagnola, decisa a recuperare terreno dopo l'ondata di laicizzazione del governo Zapatero. Secondo la riforma Wert, la materia di Educazione alla cittadinanza, introdotta

dal precedente esecutivo socialista e odiata dai vescovi soprattutto per i suoi contenuti in tema di diritti degli omosessuali - scomparirà del tutto. Con la riforma, sarà ancora possibile non studiare religione, ma solo scegliendo una materia alternativa («Valori etici»), e la materia Religione farà media a tutti gli effetti.

«Sconvolgenti le immagini di via d'Amelio»

● **Il procuratore Lari:**
«Nessuno ci ha mai segnalato quel video»

● **L'agenda rossa**
di Borsellino era a terra vicino al cadavere?

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Da una nebbia spessa ventuno anni emergono filmati e fermimmagini che potrebbero riscrivere la storia dell'agenda rossa di Paolo Borsellino e con essa delle complicità e dei depistaggi sulla strage di via d'Amelio in cui persero la vita il magistrato e i cinque uomini della sua scorta. Fra le ore di filmati che i magistrati della Direzione distrettuale di Caltanissetta hanno acquisito nel tentativo di dare un nome alle tantissime persone che si aggiravano nell'inferno di via D'Amelio dopo l'esplosione, infatti, ce n'è uno che ribalta clamorosamente gli scenari ricostruiti sin qua: in alcune immagini girate infatti dai vigili del fuoco, e già acquisite venti anni fa dalla procura di Caltanissetta, l'agenda rossa rispunta dal buco nero in cui sembra precipitata il pomeriggio di quel 19 luglio. In un frame isolato dai magistrati, e anticipato ieri da *Repubblica*, si vede infatti chiaramente una agenda, identica a quella su cui Paolo Borsellino annotava le informazioni più delicate e da cui non si separava mai. È lì dove era naturale che fosse: accanto al corpo martorizzato del magistrato e non dentro la borsa che, rimasta nell'auto blindata, è passata di mano in mano in quei minuti convulsi. Difficile, o forse impossibile, che si tratti di una agenda simile anche se certo pare strano che la violenza dell'esplosione, almeno a quanto si



Il fermo immagine che ritrae quella che, per i magistrati, sarebbe l'agenda rossa di Borsellino a terra in via D'Amelio

vede dalle immagini, non l'abbia distrutta come invece ha fatto con il cadavere orribilmente sfigurato di Paolo Borsellino. Che quindi, se l'ipotesi della Dda di Caltanissetta fosse confermata, avrebbe fatto quello che più volte la vedova Agnese Piraino Leto ha raccontato: ossia l'avrebbe portata senza lasciarla in macchina nella sua borsa di pelle.

Ma c'è di più nelle immagini girate dai vigili del fuoco: si vede infatti distantamente un uomo, mocassini neri, pantaloni beige e un borsello nero in mano, che si avvicina all'agenda e con un piede scosta un cartone che la copriva parzialmente. Passano pochi secondi e quell'uomo

ricompare nell'inquadratura e, per una seconda volta, si avvicina all'agenda spostando di nuovo con il piede quel pezzo di cartone. Solo un caso, o quell'uomo (a cui gli investigatori stanno cercando di dare un nome) stava cercando proprio l'agenda? Il sospetto, confermato da alcune persone vicine al magistrato e in primis dalla vedova recentemente scomparsa, è che Paolo Borsellino avesse infatti scoperto l'esistenza della trattativa fra stato e mafia e che per questo sia stato eliminato in tutta fretta (erano passati soltanto 57 giorni dalla strage di Capaci in cui aveva perso la vita Giovanni Falcone assieme alla moglie Francesca

Morvillo e tre agenti della scorta) per impedire che si opponesse al canale di comunicazione fra i boss e parti dello stato. E di una persona senza nome sul luogo della strage di via D'Amelio aveva parlato i magistrati anche l'ispettore di polizia Giuseppe Garofalo: «Ricordo di avere notato una persona in abiti civili alla quale ho chiesto spiegazioni in merito alla sua presenza nei pressi dell'auto blindata - aveva raccontato - lui mi ha risposto di appartenere ai "servizi". Posso dire che era vestito in maniera elegante, con una giacca di cui non ricordo i colori».

Il «nuovo» filmato, però, suscita anco-

ra domande: possibile che nessuno si sia accorto dell'agenda e di quell'uomo nonostante fosse stato acquisito già venti anni fa? «Se fosse vero sarebbe pazzesco», commentava ieri il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari, «al 99% fu visionato dalla Scientifica, c'è da chiedersi per quale motivo non si stato segnalato come rilevante». «O gli investigatori che con probabilità altissime l'hanno visionato - continua Lari - hanno escluso che potesse essere l'agenda di Borsellino, ritenendo che non si sarebbe mantenuta integra vista la temperatura provocata dall'esplosione, oppure è sfuggito all'osservazione». E ancora: «Borsellino aveva qualcosa sotto l'ascella - è la conclusione del procuratore di Caltanissetta - ma dal corpo sono saltati via gli arti: questo è compatibile col ritrovamento dell'agenda integra come si vede dalla foto?».

Quel che è certo è che, fino ad oggi, si pensava che quell'agenda fosse rimasta dentro la borsa che Paolo Borsellino aveva lasciato sul sedile posteriore dell'auto blindata che lo aveva accompagnato in via D'Amelio per far visita alla madre. Anche per questo, per la sua sparizione, era finito sotto inchiesta l'ufficiale dei carabinieri Giovanni Arcangioli, poi definitivamente prosciolto. Era lui l'uomo, immortalato da una foto e da un filmato girato da un operatore Rai, che teneva in mano la borsa di pelle di Borsellino. «Ma dentro - si era difeso Arcangioli - non c'era nessuna agenda». Una versione che sarebbe oggi confermata dalle immagini del filmato girato dai vigili del fuoco. Bisogna ricominciare daccapo, allora, e dare un volto a quell'uomo che si avvicina all'agenda. «Sono uno che tiene sempre ad accertare la verità, a cercare verità e giustizia - ha commentato ieri il presidente del Senato ed ex procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso - Quindi, qualsiasi passo in avanti si può fare per me è un fatto positivo comunque».

ARMANDO TESTA

5x1000 CERCHIAMO DONATORI DI REDDITO

DEVOLVI IL **5 PER MILLE** ALL'AIL **C.F. 80102390582**
Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. È una buona azione che non ti costa nulla, basta apporre la tua firma e trascrivere il **codice fiscale** della nostra associazione nell'apposito spazio sul modulo della dichiarazione dei redditi.

Puoi effettuare la donazione con il CUD, il 730 e il Modello Unico Persone Fisiche.

AIL
ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
ONLUS

Sede Nazionale
Via Casilina, 5 - 00182 Roma
www.ail.it

SAVERIO FRANCO
BUSTO ARSIZIO (VA)

Si sentiva inadeguata come madre. «Non ce la facevo» avrebbe confessato. Silvia Bruscianni, una mamma di 41 anni, persona con problemi psichici e reduce da quasi un mese di ricovero per curarli, ha gettato dal balcone del terzo piano del palazzo di Busto Arsizio in cui abita i suoi due figli, un bambino di 7 e una bambina di 4 anni.

Non ce l'avrebbe fatta ad andare avanti nel suo ruolo di genitore. «Ero terrorizzata per il loro futuro, l'ho fatto per il loro bene, spero che muoiano»: questo, secondo quanto si è appreso da ambienti investigativi, è ciò che la donna ha spiegato al pm Mirko Monti che l'ha interrogata e ne ha confermato l'arresto per duplice tentato omicidio con l'aggravante di aver agito sui discendenti.

La donna adesso è ai domiciliari nel reparto di psichiatria dell'ospedale di Busto ed è guardata a vista perché si teme che possa pensare di fare del male anche a se stessa. I due bambini - la più piccola con fratture al torace, il più grande con un trauma cranico - sono ricoverati in prognosi riservata ma non sono considerati in pericolo di vita.

GESTO PREMEDITATO?

Il gesto della donna sarebbe stato maturato nel tempo ma la circostanza in cui l'ha messo in atto potrebbe essere stata casuale. È accaduto in viale Rodari, appena fuori dal centro di Busto Arsizio, seconda città del Varesotto, poco dopo mezzogiorno. Mamma e figli erano dalla nonna materna, nell'appartamento accanto, comunicante proprio attraverso il balcone. La dinamica ricostruita dalla Polizia racconta che i quattro stavano nel salotto, mentre il padre era andato a fare la spesa. Poi la nonna si è spostata in cucina, per preparare il pranzo, e quando è ritornata ha trovato solo la figlia. «E i bambini dove sono?» ha domandato. Pare che la donna abbia spiegato che cosa aveva fatto con freddezza: nel frattempo, i due bambini erano caduti sul terrazzino del primo piano. Otto metri più sotto.

Secondo quanto ricostruito la prima a volare giù sarebbe stata la più piccola, la bambina. La quale, in base alle prime testimonianze raccolte dagli inquirenti, avrebbe cercato in tutti i modi di tenersi a sua madre per non cadere nel vuoto. Il fratello



L'edificio nel quale si è svolta la tragedia di Busto Arsizio

Getta i figli dal terzo piano «L'ho fatto per il loro bene»

● La tragedia a Busto Arsizio. La madre, 41 anni, ha detto di «non sentirsi adeguata» ● Per i piccoli, 4 e 7 anni, un volo di otto metri e varie fratture

l'ha seguita dopo pochi secondi. La mamma, con lucida determinazione, lo avrebbe afferrato per le mani e lanciato nel piano di sotto.

Chi ha prestato i primi soccorsi aveva dapprima pensato a un incidente domestico. Un condomino del pian terreno ha sentito un tonfo sul terrazzino, ha visto il corpo della bambina, ha chiamato in aiuto un altro condomino che si trovava in giardino. E hanno chiamato il 118: oltre all'ambulanza è però dovuta poi intervenire anche la polizia.

La madre una volta arrivata in commissariato non ha negato quan-

do aveva fatto. Ha chiesto di essere aiutata ma ha spiegato che l'aveva fatto per il bene dei suoi figli, ha detto che il ruolo che doveva ricoprire era troppo grande per lei, che non ce la poteva fare e che non ce l'avrebbe mai fatta.

AI DOMICILIARI

Adesso starà ai domiciliari nel reparto di psichiatria dell'ospedale di Busto Arsizio. «Un gesto così è difficile da spiegare», ripetevano i vicini che, insieme a tanti curiosi, si sono soffermati a chiedere informazioni in viale Rodari. Certo, sembra che delle

difficoltà della donna si parlasse già, si sapeva del resto del suo lungo ricovero terminato l'11 maggio nello stesso ospedale in cui adesso è tornata. Ma tutti quelli che conoscevano la famiglia speravano che tutto potesse tornare nella normalità.

...
La depressione probabile causa. Le condizioni dei bambini sono critiche ma stazionarie

Milano in lutto per le vittime di Niguarda: «No vendette»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Centinaia di persone, ieri a Milano, per i funerali delle tre vittime di Mada Kabobo, il ghanese che sabato scorso nel quartiere di Niguarda ha aggredito sei persone, uccidendone tre. In tutte le funzioni religiose era presente una corona di fiori inviata dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. La chiesa parrocchiale di San Martino a Niguarda, dove si è svolto il funerale di Alessandro Carolè, il 40enne disoccupato ucciso per primo da Kabobo, era piena fino agli ultimi banchi. Alla funzione privata hanno preso parte anche il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, il presidente della Provincia Guido Podestà, e il vicepresidente della Regione Lombardia, Mario Mantovani.

Sul feretro di Carolè è stato posto un cuscino di rose bianche, mentre davanti al bar dove è stato ucciso, a pochi metri dalla chiesa, i cittadini del quartiere hanno deposto dei fiori. Vicino al portone della chiesa è stato affisso un messaggio di condoglianze e conforto del cardinale di Milano Angelo Scola. La madre, il fratello maggiore di Alessandro Carolè, non hanno voluto parlare con nessuno. Gli amici lo hanno definito una persona «gentile e disponibile, con una grande passione per la musica e per la chitarra che suonava anche in parrocchia». Anche i funerali di Ermanno Masini, il 64enne pensionato originario della provincia di Modena, si sono svolti nella chiesa di San Martino al quartiere Niguarda, con una grande partecipazione.

Situazione più tesa invece alla funzione religiosa della terza vittima di Kabobo, il 21enne Daniela Carella. Quando il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, è arrivato nella Pentecoste di via Graf, nel quartiere di Quarto Oggiaro, è stato accolto da urla da parte di alcune donne presenti, urla che però sono state subito fermate dagli amici del giovane Carella, che a loro volta hanno iniziato a gridare: «Rispettate il nostro silenzio, rispettate questo giorno». Secondo Fabio Galesi, consigliere di zona a Quarto Oggiaro, anche lui amico di Daniele e anche lui presente al funerale, le donne che hanno gridato contro il sindaco sono persone note «sia al quartiere che alle forze dell'ordine».

IL DOLORE E IL SILENZIO

Pisapia, parlando con gli amici di Carella, ha detto loro: «Io ci sono e sto con voi». Durante la funzione, il parroco della chiesa della Pentecoste, don Ambrogio, ha detto: «Gli amici di Daniele mi hanno espresso la loro rabbia e tutte le loro domande: perché proprio lui? Perché così giovane? Perché nessuno si è accorto di questa persona che aggrediva? Perché nessuno ha chiesto aiuto? Perché era libero? Anche io mi chiedo queste cose. Sono sentimenti umani e legittimi». Il feretro è stato accompagnato fuori dalla chiesa da cinque lunghi applausi. Gli amici hanno fatto volare dei palloncini colorati prima che la bara fosse caricata sul carro funebre e hanno tracciato una scritta con lo spray per ricordare il ragazzo come un «campione». Inoltre c'erano striscioni e magliette con una bella foto di Daniele Carella accompagnata dalla scritta «Mi dispiace non mi hai ucciso!»

Il presidente della Provincia di Milano, Podestà, ha detto che la giornata di ieri è stata «una delle più brutte della storia di Milano, che rimane tuttavia una città da sempre votata alla solidarietà. Un centro capace di accogliere chiunque e, soprattutto, di abbracciare idealmente tante culture e tradizioni diverse».

Suicida per la crisi: è il trentesimo nel 2013

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

L'ennesima tragedia dettata dalla disperazione e dalla crisi che ha già mietuto tante vittime. Un uomo si è suicidato ieri gettandosi dal ponte Clementino a Civita Castellana, in provincia di Viterbo. Si tratta di un cassintegrato, Gennaro De Luca, che si è ucciso a causa della difficile situazione economica fatale a tanti altri lavoratori e imprenditori. L'uomo, un ceramista di circa 50 anni, sposato e con tre figli, è morto sul colpo. Inutile ogni soccorso, del caso si occupano i carabinieri. Pare che all'operaio sia arrivata la voce che a settembre avrebbe potuto perdere definitivamente il lavoro. Il sindaco Gianluca Angelelli è scioccato. «Purtroppo - dice - si sono sommate alcune situazioni personali ad altre che sta attraversando questa città. Dire che sono rammaricato è poco». Il riferimento è alla crisi del settore della ceramica, che nel distretto è ormai ultradecennale: prima ha colpito le stoviglie, poi i sanitari. Attualmente, su circa 70 aziende e tremila addetti, ben due terzi sono interessati dalla crisi: in oltre 50 di queste, superano i duemila i lavoratori divisi tra i vari tipi di cassa integrazione, contratti di solidarietà e mobilità. Con quest'ultimo gesto disperato, si allunga ancora la scia di suicidi per la crisi economica. Coinvolti imprenditori, operai, disoccupati, pen-

sionati. In questo 2013, tuttavia, sono già poco più di 30 i casi «ufficializzati». A cominciare dall'un uomo di 43 anni che il 10 gennaio si è gettato da una palazzina a Modena perché temeva di perdere il lavoro. Il giorno dopo, un 49enne senza lavoro si lancia dal tetto di un'abitazione a Mirto Crosia (Cosenza). È il 4 febbraio quando un dirigente di 62 anni si suicida per timore di essere licenziato a Frosinone. In due giorni, poi, tra 8 e 9 febbraio, si toglie la vita un commerciante di 59 anni, a Milano e un operaio tessile disoccupato a Guarrato (Trapani). Il 10 si sui-

cida un imprenditore in crisi di Cadoneghe (Padova), 54 anni e due giorni dopo tocca ad un disoccupato di 57 anni che si toglie la vita a Domusnovas (Carbonia Iglesias). 24 febbraio: un imprenditore di 50 anni si uccide nel magazzino della propria ditta ad Alfonsine (Ravenna), mentre il 7 marzo si toglie la vita un imprenditore 65enne di Schio (Vi). Pochi giorni dopo, il 19 e 20 marzo, altri due gesti disperati di altrettanti disoccupati, entrambi a Napoli: uno dei è un uomo di 53 anni. La crisi non ha risparmiato i pensionati e il 5 aprile una coppia di anziani,

lei pensionata (68 anni) e lui esodato (62 anni) si toglie la vita a Civitanova Marche. Il 9 aprile, in provincia di Nuoro, un imprenditore di 53 anni si uccide nella sua segheria, mentre nel bellunese un uomo di 46 anni si uccide per paura di perdere il lavoro. Tragico il 14 aprile costellato da ben tre suicidi: un imprenditore ortofrutticolo a Torino, un operaio disoccupato in Ciociaria (Lazio) e una donna licenziata nelle Marche. In pochi giorni, poi, è la volta di un muratore di 38 anni si impicca a Torino e di altro edile di 52 anni che non trovava lavoro si impicca a Castelcuoco di Asolo (Treviso). Identifica fine per un operaio 33enne di Vicenza e per un imprenditore a Bitonto (Bari). Mentre a Taormina si spara un imprenditore di 76 anni.

Tragico gesto di due amici di 33 anni si uccidono inalando gas a Milano, due giorni prima che il 24 aprile in Sardegna un disoccupato 45enne si spari a Villanovaforru (Medio Campidano). Altrettanto cupo il mese in corso: il 4 maggio un agente immobiliare torinese, 63 anni, si suicida ingerendo farmaci, mentre alcuni giorni fa un disoccupato di 52 anni si impicca a Lauriano (Torino). Infine, prima del disperato volo del ceramista di Civita Castellana, un imprenditore edile di 47 anni si è ucciso dandosi fuoco a Vado Ligure (Savona), mentre un muratore di 36 anni si è impiccato a S. Pietro in Clarenza (Catania).

PALERMO

Spara al figlio, la mamma dona gli organi

Saranno prelevati gli organi del bambino morto all'Ospedale Civico, dove era ricoverato da giovedì, quando il padre poliziotto gli ha sparato prima di uccidersi. Il consenso al prelievo è stato dato dalla madre del bambino. La scelta è maturata dopo i colloqui di queste ore con i medici e gli operatori sanitari dell'Unità operativa di Seconda rianimazione, diretta da Romano Tetamo. Il prelievo sarà seguito dall'equipe della Seconda rianimazione ed è iniziato nel pomeriggio di ieri. Le varie fasi che

porteranno al trapianto degli organi saranno coordinate dal Crt, il centro di riferimento regionale per i Trapianti. Il piccolo era stato ricoverato all'ospedale in condizioni disperate. I medici avevano tentato un'operazione disperata ma il cervello era in forte sofferenza. Ieri mattina la morte cerebrale aveva spento le flebili speranze. Ieri centinaia di messaggi sono arrivati nella bacheca Facebook della sorella di tredici anni che si trovava dalla zia al momento della tragedia.

L'ANNIVERSARIO

Un anno d'inferno ma l'Emilia è rinata

Un anno dopo, ma ancora per pochi giorni, l'ufficio del sindaco è sempre nel minuscolo gabinetto di un asilo nido, dove due piccolissimi water-closet sono stati per decoro coperti con scatole di cartone. Il consiglio comunale si riunisce invece in una «ludo-tenda», d'inverno riscaldata con soldi arrivati dal Canada. Dodici mesi sono trascorsi dalla prima scossa, quella che divorò centri storici e si portò via fabbriche e le vite di molti operai tra Modena e Ferrara. Ma quello di Luisa Turci, sindaco di Novi, non è un lamento che si innalza da Cratere, come fu ribattezzata questa porzione di Emilia devastata dal terremoto. Semmai è una riflessione. «Il tempo è un nostro alleato, una fonte inesauribile di opportunità», dice il sindaco. Qui nessuno ha mai parlato di new town, cattedrali da costruire nella voragine, e poi magari da sgomberare perché edificate con materiali di scarto. Roba buona al massimo per qualche campagna elettorale. L'imperativo è recuperare, secondo una scala di priorità: prima i servizi e le scuole, ora ricavate in edifici temporanei, e un tetto per tutti. Si è cominciato con la riparazione dei danni lievi, si continua con quelli più gravi. E si difendono i centri storici, depositari di un'identità collettiva. Un passo dopo l'altro, come in un'ascensione alpinistica. Così anche Novi, da giugno, avrà il suo Comune provvisorio. Ci saranno scuole nuove, anche nella frazione di Rovereto: i progetti esecutivi ci sono già, la prossima tappa è l'apertura dei cantieri. Una palizzata è già pronta: costruita prima del sisma, ha retto a sventole del quinto grado della scala Richter, quindi è stata anche sottoposta a test. Hanno riaperto gli ospedali vicini. Chi si sente male a Novi, ad esempio, può andare a Carpi.

La prima volta che parlò con l'Unità, Luisa Turci chiese tempo. Aveva appena saputo che la casa della sua famiglia sarebbe stata abbattuta. Aveva bisogno di piangere, disse. «È stata demolita l'8 marzo, ora viviamo in affitto e progettiamo di ricostruirla», racconta col tono di chi, seppur costretto, ha già voltato pagina. «Il mio vantaggio da sindaco», spiega, «è di non avere mai avuto tempo per pensare a me. Il disastro era di tali proporzioni da costringermi ad accantonare i miei problemi. La mia fa-

IL REPORTAGE

GIGI MARCUCCI
INVIATO A NOVI DI MODENA

Nessuna new town, ricostruzione partecipata e una scaletta di priorità: servizi, scuole e case. Ecco come la pianura ha ripreso a vivere dopo il sisma

miglia ha sofferto, ma ha capito e pagato il conto». Il secondo mandato del sindaco Luisa Turci era insediato il 7 maggio 2012, il 19 si era insediata. Sette ore dopo cominciava un'altra vita.

Decisioni da prendere nel giro di poche ore e subito dopo programmi per i prossimi cinque anni, perché la ricostruzione, spiegano qui, deve essere partecipata. «In due ore ho dovuto scegliere le sedi dei campi tenda, in 8 giorni ho trasferire il Comune nella biblioteca, istituire un numero verde per 24 giorni restò attivo 24 ore su 24, attrezzare parcheggi con gabinetti chimici perché, soprattutto dopo la seconda scossa, nessuno si azzardava più a dormire in casa», racconta Piero Lodi, sindaco di Cento, città di 36mila tra le province di Bologna e Ferrara. A mezzogiorno del primo giorno furono preparati duemila pasti. «Il mio ufficio era in

piazza e in auto, perché la scossa del 20 aveva colpito duro soprattutto nelle frazioni a nord. Ora lavoro nella sala "3" di un teatro tenda, quella dove i musicisti fanno le prove con la batteria». Lodi non vuole fare propaganda e nemmeno comparazioni, ma conferma la scelta del modello emiliano anche per l'emergenza. Una catena di comando molto corta. A un capo il presidente della Regione Vasco Errani, Commissario per il terremoto, dall'altra i sindaci. «Per noi Errani era sempre raggiungibile al telefono, ai rapporti col governo ci pensava lui. Non poteva che funzionare così. Era un mosaico in cui nessuna tessera era più grande dell'altra», spiega il sindaco. «La prova la ebbi quando arrivarono i professionisti inviati dal Dipartimento nazionale della protezione civile. Persone preparatissime, ma senza conoscenza del territorio. Il loro lavoro doveva essere accompagnato tenendo conto del sentimento della gente. Per esempio nel decidere cosa andava abbattuto e cosa no».

Non è un lavoro che si vede subito. A Cento come nel resto del Cratere si è lavorato molto sulle fondamenta, spiega Lodi, e non è facilissimo immaginare che lì sopra ci sarà una casa. Non ci sono fabbricati nuovi di zecca da mostrare in televisione, ma centri storici che verranno messi in piedi blocco dopo blocco. «Ci vorranno, se siamo molto veloci, tre o quattro anni», dice Claudio Broglia, già sindaco di Crevalcore, oggi parlamentare del Pd, che come i suoi colleghi si è ritrovato nel giro di una notte con un paese da ricostruire. Su 900 abitazioni inagibili, circa 300 sono state riparate, per altrettante sono stati fatti lavori che garantiscono la «fruibilità in attesa di agibilità»: formula poco digeribile, ma significa che chi ci viveva prima del terremoto ha potuto ritornarci. Nel centro storico è finito il recupero di un intero blocco, oggi verrà inaugurata una nuova chiesa ed è prossima l'apertura di un auditorium polivalente. «A differenza dell'Abruzzo, qui ha contato il coinvolgimento delle amministrazioni locali. Lì i sindaci, certo non per loro demeriti o responsabilità ma per una precisa scelta del governo di centrodestra, furono tagliati fuori. Qui sono protagonisti della ricostruzione. E i danni, tolti il centro storico aquilano e le perdite in vite umane, qui sono stati anche più rilevanti ed estesi».



E gli esami si preparano nella scuola con le molle

IL RACCONTO

GIULIA GENTILE
INVIATA A MIRANDOLA (MO)

Tra i 1100 studenti del liceo Pico della Mirandola nella nuova struttura. «La nostra vecchia scuola era molto più bella ma qui siamo al sicuro»

in Lombardia - racconta il ragazzo appena prima di infilarsi in aula -. Poi, per fortuna, la nostra casa nel centro storico è stata dichiarata agibile e siamo rientrati. Qualche lavoro è stato indispensabile, ma per fare quelli più grossi i miei genitori stanno ancora cercando di capire se, e quando, i fondi per i danni arriveranno».

La giornata grigia non migliora l'aspetto malinconico del complesso di prefabbricati grigi e blu, che ospita 1100 studenti, fra liceo classico e linguistico "Pico", e istituto tecnico e professionale per il commercio "Luosi" e "Cattaneo". Unici tocchi di colore, a partire dal neon azzurro e dalla scritta rossa su un tetto "Insegna", quelli portati fra le neonate strade del polo scolastico dal professore d'Arte, Anteo Radovan. «Questo posto non ha storia, non ha anima - sospira -. Abbiamo cercato, allora, di dargliene una chiamando artisti contemporanei con i loro progetti». E così sono arrivate le insegne del *Profesir*, i «sigilli» di Cuoghi Corsello che contengono le aspirazioni segrete di alcune studentesse, disegni colorati sull'asfalto composti da alcune lettere del desiderio espresso, e i ritratti di Eva Marisaldi (purtroppo tolti per ragioni di sicurezza) che riproducevano gli studenti nell'atto di saltare, come in un esperimento per simulare il terremoto. «Delle volte speriamo che arrivi un'altra scossa ad impedirci di fare gli esami - scherza ancora Federico, che a breve dovrà affrontare la maturità -, ma queste nuove strutture hanno le molle sotto: mi sa che nulla ci impedirà di studiare. E se l'anno scorso i professori erano stati buoni causa sisma, quest'anno magari saranno anche severi». Geogiana ha in-

Ora una legge quadro sulle emergenze

IL COMMENTO

CLAUDIO BROGLIA*

AD UN ANNO DAL SISMA SIAMO GIÀ NELLA FASE DELLA RICOSTRUZIONE. Le due leggi nazionali, combinate con la legge regionale per la ricostruzione hanno consentito al commissario Errani di emanare le ordinanze, sempre concertate con enti locali, imprese, professionisti, che hanno prodotto risultati tangibili, rispondendo a tre principi fondamentali: la legalità, la trasparenza, e il controllo delle spese. E queste regole sono state via via meglio esplicitate e rese più chiare, tenendo conto delle novità legislative e dell'esperienza, in un rapporto chiaro e determinato con il governo e la collaborazione del Parlamento. Ed è questa collaborazione che dobbiamo consolidare e rinsaldare maggiormente proprio ora, perché abbiamo bisogno che l'Emilia riparta,

perché se non riparte l'Emilia non riparte l'Italia.

Avvertiamo per questo la necessità che il governo si muova con celerità. La prima urgenza che poniamo oggi è la proroga dello stato d'emergenza di imminente scadenza nell'area del sisma, che noi chiediamo sia allungata fino al 31 dicembre 2014. Fondamentale per accompagnare la ricostruzione, senza lasciare indietro nessuno. La seconda urgenza è consentire a cittadini e imprese di diluire i tempi di assolvimento dei propri impegni con lo Stato su tasse, mutui e tributi e promuovere una fiscalità di vantaggio nel rispetto e nel solco dei dettati europei, strettamente limitata ai Comuni più colpiti dal sisma, che consenta di evitare la chiusura delle piccole e piccolissime imprese, che rappresentano una importantissima parte del nostro tessuto economico e sociale. Terza urgenza è, riconoscere agli enti locali un ruolo determinante nella ricostruzione, attraverso un

pacchetto di misure sacrosante come: il riconoscimento rapido della copertura finanziaria del disavanzo generato dal mancato incasso dell'Imu al 100% e secondo i dati reali e concreti forniti dai Comuni e non su tabelle diverse; l'azzeramento per il 2013 del Patto di stabilità interno al fine di non intralciare gli investimenti diretti ad opere non direttamente riferibili e finanziabili per la ricostruzione ma necessarie per mantenere le infrastrutture e gli edifici pubblici; la sospensione per tutto il 2013 del pagamento dei mutui da parte dei Comuni verso la Cassa depositi e prestiti, posticipando di un anno le scadenze dei relativi ratei.

Ma ci sono anche altre cose da cambiare. In primo luogo serve ridare più poteri alla Protezione civile, che troppo è stata depotenziata e limitata nelle risorse economiche e nei poteri straordinari dopo il terremoto in Abruzzo. Non ci si può presentare in una tragedia come quella del terremoto emiliano

senza quasi risorse economiche e stabilire in 60 giorni il limite massimo di copertura emergenziale. In secondo luogo il Paese deve riscrivere, una volta per tutte e in un percorso partecipato dai territori, una legge quadro e le regole con le quali rispondere a qualsiasi calamità naturale ci si trovi di fronte. Una legge che prenda come esempio il nostro sisma. Crediamo, senza falsa modestia, di aver costruito un modello di ricostruzione che non può andare perso, perché a dispetto di qualche corvo che in campagna elettorale ha detto che il modello Emilia non funzionava, il modello Emilia funziona con buona pace di tutti. Servono certezze di procedure e risorse per il sistema nazionale di protezione civile, per i Comuni, per le imprese, per i cittadini, indicando accanto alla fase di emergenza le tappe per costruire velocemente la fase della ricostruzione.

* sindaco di Crevalcore

«Comunità e impegno di tutti, ecco come ci siamo rialzati»

G.GEN.
BOLOGNA

Lo aveva detto nei giorni scorsi e lo ripete adesso: «Chi ha subito danni e li certifica sarà risarcito fino all'ultimo euro». Alla vigilia della prima scossa che un anno fa trasformò l'Emilia in una terra di sangue, terrore e macerie, Vasco Errani ripete come un mantra che i terremotati avranno rimborsati i danni per le abitazioni e le imprese.

Nei paesi del cratere c'è però ancora diffidenza e in molti tengono fermi i lavori più grossi di ripristino in attesa di vedere prima l'arrivo di qualche soldo.

«Partiamo da una certezza: i soldi per i risarcimenti ci sono. Così come sono tanti i cittadini e le imprese che hanno già ricevuto i contributi e altri li riceveranno mano a mano che i lavori andranno avanti perché abbiamo stabilito un sistema in base al quale le banche liquidano gli stati di avanzamento direttamente alle imprese scelte per i lavori di ricostruzione. E per questo sono disponibili sei miliardi. Ora lavoriamo per integrare le risorse per edifici pubblici, storici e le chiese. Sono temi seri, non scontati. Capisco che i tempi possano sembrare lunghi, forse più di quello a cui noi emiliano-romagnoli siamo abituati, ma hanno anche significato garanzie contro le infiltrazioni mafiose, contro lavori "in nero", con verifiche serie sui danni effettivi in abitazioni e imprese».

Le imprese lamentano che ci sia ancora troppa burocrazia. Le norme sulla ricostruzione si potevano fare meglio e più in fretta?

«La burocrazia in questo Paese è un problema con il quale ci confrontiamo tutti i giorni. E, certo, tutto si può sempre fare meglio. Ma siamo partiti da zero, dovendo scrivere norme nazionali che non esistevano».

Nei giorni scorsi ha parlato della ricostruzione come opportunità per il miglioramento dei centri storici e le imprese, rendendo più sicuri gli immobili. Che tempi prevede perché quei centri medioevali ricomincino a vivere senza impalcature e detriti?

«Le zone rosse all'indomani del sisma erano ventidue: sedici hanno già riaperto e sei hanno ripristinato la viabilità principale. Non mi sembra poco».

Ha detto che per la piena copertura dei danni manca ancora un miliardo.

«Abbiamo completato la verifica preliminare dei danni insieme a Comuni,

L'INTERVISTA

Vasco Errani

«Lavoratori, imprenditori, dipendenti pubblici e autonomie locali. Abbiamo creato una gestione delle emergenze che potrà essere utile a tutto il Paese»



ministero dei Beni culturali e Curie. Le 2.326 proposte di intervento hanno un importo di 1,4 miliardi di euro, il 70% per interventi su beni tutelati e il rimanente per altri immobili. Nei prossimi giorni predisporremo il programma regionale che riguarda le opere pubbliche e i beni tutelati e che definirà l'elenco degli interventi prioritari sulla base di criteri condivisi. Sarà un programma che definisce piani annuali di intervento. Su questa base si verificheranno le risorse e faremo le nostre valutazioni».

Ha costruito un sistema con sindaci, presidenti della provincia e protezione civile: come funziona?

«C'è una sola parola che spiega la nostra reazione straordinaria: "comunità". Perché è stato un grande lavoro di comunità frutto della cultura di questa terra. Lavoratori, impen-

ditori, autonomie locali, dipendenti pubblici che hanno fatto un grande lavoro comune e questo è un valore. Così come straordinario è stato il senso di solidarietà dimostrato dal volontariato, non solo dell'Emilia-Romagna ma di tutto il Paese, in collaborazione con tutti i corpi dello Stato, i Vigili del fuoco, le Forze dell'ordine e le Prefetture. In quest'anno abbiamo creato un impianto solido e flessibile che prima non esisteva: abbiamo scritto su una pagina bianca una gestione delle emergenze per molti versi inedita e, forse, utile per tutto il Paese, per affrontare con maggiore serietà le emergenze. Senza il lavoro di squadra tutto questo non sarebbe stato possibile».

Con il senno di poi agirebbe in maniera differente?

«Le nostre priorità sono state dare una mano alle persone e alle famiglie, scuola, sanità e lavoro. E credo che sia stato giusto muoversi in questo modo. Il terremoto ci porta a ristrutturare i poli sanitari (penso a Mirandola, Carpi e Finale), a fare nuovi poli scolastici. In questo modo abbiamo anticipato politiche di integrazione già stabilite a livello nazionale e regionale. Sottolineo anche l'impegno sulla cassa integrazione in deroga per tenere acceso il motore di tante imprese in difficoltà che ora stanno ripartendo. Per noi la questione del lavoro e della buona occupazione sono temi fondamentali, per questo abbiamo lavorato su innovazione e ricerca con l'obiettivo di far fare un salto di qualità alle nostre imprese. Abbiamo lavorato per sostenere il credito e gli ammortizzatori in deroga. Su questi due punti è indispensabile fare ancora passi avanti. Segnali incoraggianti del resto ci sono: i lavoratori che hanno dovuto fare ricorso alla cassa integrazione causa del terremoto, a novembre 2012, erano 41.335 di circa 4 mila unità produttive, oggi sono scesi a 2.627».

Il prossimo passo?

«In Parlamento è in discussione il testo del decreto per il terremoto e abbiamo posto con molta fermezza alcuni temi: la deroga del patto stabilità per Comuni e Province e la deroga per le assunzioni per consentire alle amministrazioni di svolgere le funzioni fondamentali per il riconoscimento dei danni a cittadini e imprese; il rinvio dei termini fiscali per i danneggiati dal terremoto e il riconoscimento del danno economico diretto subi-

to dalle imprese e la revisione degli studi di settore così come la fiscalità di vantaggio, come i crediti di imposta per le assunzioni e per gli interventi di miglioramento sismico. Sono alcuni degli emendamenti più importanti che mi aspetto vengano approvati».

Quanta gente è ancora nei moduli abitativi o negli alberghi e per quanto tempo?

«Abbiamo messo online un documento "A un anno del terremoto" che rende conto della situazione di oggi. Tra l'altro ricordo che, per la prima volta, tutte le donazioni e la loro destinazione sono state messe online sul sito «openricostruzione» e sono a disposizione di ogni cittadino. Le persone ospitate in albergo oggi sono 68, la maggioranza nei comuni del ferrarese. Sono complessivamente 760 i moduli prefabbricati abitativi (Pmar) realizzati nelle aree allestite in ambito urbano che ospitano circa 2.300 persone; oltre 200 quelli in aree agricole, in prevalenza nel modenese, che ospitano 600 persone tra agricoltori, loro familiari e dipendenti che hanno manifestato la necessità di restare nelle vicinanze delle aziende agricole per poter proseguire l'attività economica. Per quanto riguarda gli edifici (anche ad uso commerciale, produttivo e servizi) il totale delle pratiche avviate è di 2.660, di cui 600 già a pagamento. I contributi concessi sono pari a oltre 40 milioni di euro e in pagamento quasi 11 milioni. Le unità abitative coinvolte nelle pratiche accettate sono circa 3.700 e 800 gli immobili a uso produttivo, commerciale e servizi. Sul versante delle attività produttive, sono state accettate le richieste di contributo (per quasi 80 milioni di euro) da 110 aziende. Sono 1.057 le imprese che hanno finora chiesto contributi per la delocalizzazione temporanea all'interno delle 21 "aree" individuate dai Comuni; 386 le domande presentate dalle aziende agricole per il ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato (27,5 milioni di euro); 138 le domande sui fondi Inail (il cui bando è ora di nuovo aperto) per la rimozione delle carenze strutturali dei capannoni (5,5 milioni di euro)».

Dove sarà lunedì, anniversario della prima scossa?

«Oggi sono a Finale Emilia alla festa del volontariato. Domani sarò insieme alla presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini e al prefetto Franco Gabrielli della Protezione civile all'incontro congiunto del Consiglio provinciale di Ferrara e dei comuni ferraresi colpiti dal terremoto nel Cortile d'onore del castello Estense. Nel pomeriggio andrò a Casamare, una frazione del Comune di Cento duramente colpita dal sisma, per visitare il cantiere della nuova scuola materna».

Un'immagine del cantiere della chiesa distrutta di San Felice sul Panaro in provincia di Modena

vece davanti un altro anno al Luosi, prima di diplomarsi. «Grazie al cielo non abbiamo avuto problemi con la casa - sorride -, e anche qui non si sta male». Negli occhi suoi, e dei suoi coetanei, lo sguardo adolescente di chi vive ogni giorno scosse emotive, e forse anche per questo vuole prima degli adulti mettersi la storia del sisma alle spalle, una volta per tutte. Cecilia Severi, psicologa che lavora fra gli stretti corridoi delle casette prefabbricate, parla di un trauma elaborato bene anche grazie alle «tante occasioni» offerte per parlarne, e per andare avanti, proprio dalla scuola. «Certe paure, certe ansie tornano ancora fuori - racconta -, ma la loro volontà principale è quella di non tornare indietro. Di non parlarne più».

Più dura allora, forse, è per i «grandi» della scuola. Insegnanti e collaboratori scolastici che hanno lavorato per una vita nelle sedi storiche degli istituti superiori, nell'ex convento dei Francescani dove ha sempre avuto casa il liceo classico, oggi transennato perché accanto alla chiesa di San Francesco completamente diroccata. Negli immobili, poco lontani a via 29 maggio, della vecchia ragioneria e dell'istituto professionale per il commercio. «In centro non torneremo più - dice chiaro il preside, Giorgio Siena -, non si potrà più tornare. Quella è una storia finita. Ma tutto sommato, qui stiamo bene ed in totale sicurezza». In un anno e mezzo, prevede il dirigente scolastico, il polo commerciale potrà rientrare nel restaurato stabile in muratura. Mentre il polo linguistico si trasferirà nel prefabbricato che ora ospita il tecnico commerciale. Almeno fino al 2016. «La Regione e gli altri enti locali hanno dato priorità assoluta alle scuole nel piano di ricostruzione - chiosa Siena -. Siamo stati più aiutati degli altri, ed ora sentiamo di dover essere autorevoli e responsabili». Soprattutto i docenti del "Pico", però, ancora si commuovono pensando alla vecchia sede, al patrimonio culturale che portava con sé, al chiostro con il giardino dove affacciavano le finestre.

La mattina del 29 maggio Gabriella, collaboratrice scolastica, era entrata con altri nella vecchia sede dell'ex ragioneria. Servivano documenti e registri per preparare gli esami, e per far continuare le lezioni. E tutti pensavano che il peggio fosse ormai alle spalle. «Siamo scappati fuori - si commuove -, ma è andata bene. Qui hanno rimediato bene e in poco tempo. E io sono di nuovo in casa mia. Ma tante colleghe sono ancora in affitto, in attesa di rientrare».

Privato più pubblico, qui la vera ricostruzione

IL COMMENTO

PAOLO BONARETTI

L'IMPRESA DELLE IMPRESE. POCO MENO DI UN ANNO FA DI FRONTE ALLA TRAGEDIA DEL TERREMOTO, l'Italia intera si trovava di fronte al rischio che un pezzo importante della struttura produttiva venisse messo definitivamente in ginocchio, incidendo profondamente sull'aggravamento della crisi strutturale che il Paese attraversava e tuttora attraversa. Per la prima volta un sisma così devastante aveva colpito un territorio fortemente industrializzato, con una significativa concentrazione di settori a competitività medio alta. Per mesi la produzione si è fermata in molti stabilimenti e comunque, alla fine, sono stati persi quasi 2.500 posti di lavoro. Per la prima volta da molti anni l'Emilia Romagna ha avuto un differenziale negativo di Pil rispetto al Nord industrializzato, interamente attribuibile all'impatto economico del sisma. La reazione del territorio e

delle imprese, del lavoro e delle istituzioni è stata forte, determinata e costante in tutti questi mesi. Quasi un anno fa 3.671 imprese avevano chiesto la cassa integrazione per 41.335 lavoratori; oggi sono 157 le imprese che hanno chiesto la proroga per 2.627 addetti. Un risultato impressionante, reso possibile da una comunità che ha creato le condizioni per che ciò accadesse, facendo ricorso ai valori profondi di quel territorio e a una coesione che ha consentito ai diversi soggetti di agire e confrontarsi in modo anche aspro, ma con una sostanziale fiducia e rispetto reciproci. Una comunità che ha risposto sempre con compostezza e determinazione anche di fronte alle insufficienze del governo centrale, che a volte nei comportamenti del (per fortuna ex) ministro Grilli, assumevano il sapore della provocazione.

Fin dall'inizio la scelta fu quella di puntare sulla priorità dell'impresa e del lavoro. I lavoratori hanno partecipato attivamente alla ricostruzione e alla messa in sicurezza dei posti di lavoro, si sono recuperati i macchinari e ricominciato a

produrre in strutture provvisorie. Le imprese rimaste attive in alcuni casi hanno realizzato lotti di produzione per conto di altre imprese, affinché non perdesse ordini e mercati. Le attività di ricerca industriale non si sono fermate e diversi ricercatori delle imprese hanno continuato la loro attività presso locali e laboratori messi a disposizione dall'Università e dal Cnr. Si è puntato sulla presenza alcuni settori anticiclici come il biomedicale e l'alimentare per realizzare forme di intervento rapido anche in forma solidaristica (come l'acquisto consortile degli stock di Parmigiano danneggiati) che hanno consentito la ripartenza: è proprio dei giorni scorsi la notizia di imprese del biomedicale che con la ricostruzione hanno investito ulteriormente e procedono oggi a decine di nuove assunzioni.

La Regione ha comunque tenuto aperto il confronto anche duro e serrato col sistema bancario, un rapporto molto stretto con la Cassa Depositi e Prestiti, per poter garantire anticipazioni, liquidità e, soprattutto, certezza dei finanzia-

menti. Certo non tutto è funzionato alla perfezione e si può fare sempre meglio, come ha sottolineato il presidente Errani, ma questa fiducia reciproca e il quadro di certezze hanno contribuito anche a consolidare la determinazione degli imprenditori che hanno spesso anticipato con risorse proprie o con accesso al credito gli investimenti di ripristino e ricostruzione. Tra l'altro una lungimirante prudenza degli imprenditori in molti casi (molti più di quanto si pensasse) aveva assicurato il patrimonio tecnico e immobiliare delle aziende e le compagnie assicurative, nell'area, hanno già messo in pagamento 500 milioni e impegnato oltre un miliardo.

Un grande risultato reso possibile anche dalla rinuncia a una gestione centralizzata e da una strategia che ha coinvolto tutti i soggetti imprenditoriali e istituzionali. Insomma nella gestione della ripresa Errani, prima ancora che bravo commissario, è stato un buon presidente e ha dimostrato che la buona politica contribuisce allo sviluppo dell'economia, del lavoro e della comunità.

MONDO



Combattenti del gruppo «Jabhat al-Nusra» FOTO DI AHMED JADALLAH/REUTERS

Assad: «Non ho notizie sulla sorte di Quirico»

- Il presidente siriano sull'invio della Stampa scomparso dall'8 aprile
- Usa critici con Mosca per i missili al regime
- Navi russe a Cipro

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Nessuna notizia su Domenico Quirico. È lo stesso presidente siriano Assad a dirlo, in un'intervista in esclusiva al quotidiano argentino *El Clarin*, rispondendo ad una domanda sulla sorte dell'invio della Stampa e di un altro giornalista, l'americano James Foley, da sei mesi disperso in Siria. «Al momento non abbiamo alcuna informazione sui due giornalisti menzionati... quando abbiamo notizie su qualsiasi giornalista entrato illegalmente le rife-

riamo ai Paesi interessati», ha detto il presidente siriano, smentendo le affermazioni della famiglia di Foley, che all'inizio del mese aveva dichiarato che James era trattenuto nelle prigioni del regime.

Di Domenico Quirico non si hanno notizie da oltre quaranta giorni. Di lui si sono perse le tracce sulla strada per Damasco, dove - sembra - non sia mai arrivato. Nei giorni scorsi il ministro della Difesa Mauro ha sondato gli ambienti libanesi per cercare informazioni, raccogliendo soprattutto la «preoccupazione» della controparte per un silenzio assordante sulla sorte del giornalista. Le affermazioni di Assad confermerebbero questo quadro di totale incertezza, complicata dal quadro frammentario delle forze in campo sullo scacchiere siriano. Ieri per altro è stato sequestrato da un gruppo armato il padre del vice-ministro degli esteri siriano Faysal Moqdad, molto vicino ad Assad, come rappresaglia per l'arresto di un ribelle - a riprova del fatto che le forze del regime hanno un controllo

SPIONAGGIO

Svelato il nome del capo della Cia in Russia

I servizi di intelligence russi hanno rivelato ai media il nome del capo della Cia a Mosca nel 2011; iniziativa che di fatto rappresenta una rara violazione del protocollo, avvenuta pochi giorni dopo l'arresto di un presunto agente Usa mentre tentava di reclutare un membro dei servizi russi. Un rappresentante dell'Fsb ha fatto sapere all'agenzia di stampa Interfax che nel 2011 l'intelligence russa aveva «ufficialmente ammonito» il capo della Cia a Mosca contro «i tentativi provocatori di arruolare agenti» russi. Interfax riporta la generalità dello 007 Usa senza precisare se ricopra ancora lo stesso incarico. Washington minimizza sostenendo di non avere informazioni in proposito.

limitato del territorio.

Nell'intervista al *Clarín*, il presidente siriano ha ribadito che non intende farsi da parte come chiedono gli Stati Uniti e gli altri Paesi occidentali, lasciando il verdetto alle elezioni presidenziali del 2014. Assad, che ha nuovamente negato di aver usato armi chimiche, non ha dato grandi chance alla conferenza internazionale sulla Siria, sostenuta da Stati Uniti e Russia. «Non crediamo che molte delle forze che sostengono i terroristi vogliano una soluzione alla crisi - ha detto Assad - dobbiamo essere chiari... c'è confusione nel mondo tra la soluzione politica e il terrorismo. Credono che una conferenza politica fermerà il terrorismo sul terreno. Non è realistico».

TECNOLOGIA AVANZATA

Terroristi per Assad sono i ribelli che fanno capo alla coalizione, riconosciuta come interlocutore da diverse diplomazie occidentali e arabe. Il regime non è disposto a cedere e certo l'invio di una fornitura di missili russi a tecnologia avanzata non può che rafforzare la determinazione di Damasco. «Si tratta, a dire poco, di una decisione sconveniente che incoraggerà il regime e prolungherà le sofferenze», ha detto il generale statunitense Martin Dempsey, capo degli stati maggiori riuniti, nel corso di una conferenza stampa al Pentagono, confermando così che Mosca ha effettivamente inviato dei missili anti-nave dotati di radar molto potenti. «Ciò che mi inquieta davvero - ha detto ancora Dempsey - è che Assad possa sentirsi più sicuro con queste nuove armi a disposizione e quindi più incline a prendere cattive decisioni».

Oltre alle forniture militari, Mosca ha spostato nel Mediterraneo un gruppo di navi da guerra della flotta del Pacifico, per la prima volta in decenni. La flottiglia comprende il cacciatorpediniere Ammiraglio Panteleyev, le navi anfibe Peresvet e Ammiraglio Nevelskoi, la nave cisterna Pechenga e il rimorchiatore per operazioni di salvataggio Fotiy Krylov. Ieri i vascelli sono arrivati nel porto cipriota di Limassol.

Secondo la Marina militare russa devono avvicinare altre navi militari, che sono rientrate in patria, l'obiettivo della loro presenza è quello di preservare gli interessi russi nell'area. Per Mosca si tratterebbe di un'operazione di routine, ma condotta con uno stile tanto plateale che è sembrato voler sfidare possibili tentazioni internazionali di un intervento nell'area siriana, contestato con fermezza dal presidente russo Putin.

Afghanistan Flop della legge che tutela le donne

V.L.
esteri@unita.it

Appena due ore è durato il dibattito nel parlamento afgano sulla legge contro la violenza sulle donne, prima che il Presidente decidesse di interromperlo a fronte della richiesta degli ultraconservatori di abrogare la norma. La legge è stata varata dal Presidente Hamid Karzai nel 2009 per decreto, nel sottoporla ai deputati si sperava di metterla al riparo da ripensamenti futuri, rendendola irreversibile. Alcune attiviste si erano però pronunciate contro, temendo gli emendamenti presentati dai più conservatori, che avrebbero indebolito le tutele garantite oggi alla donna snaturando il testo.

Sono centinaia le persone arrestate dopo il varo della legge. Stando a quanto riportato dal Bbc, durante il dibattito, mullah e altri parlamentari conservatori hanno accusato Karzai di agire contro la legge islamica e hanno chiesto di modificare la norma in modo da escludere che venga perseguito lo stupro all'interno del matrimonio. Nonostante tutte le iniziative avviate negli ultimi anni a favore di donne e ragazze, in Afghanistan i matrimoni con bambine rimangono una pratica comune, così come sono frequenti le storie di abusi.

Bocciati dai deputati dell'assemblea almeno 8 articoli: tra gli altri, il mantenimento a 16 anni dell'età in cui le donne possono sposarsi (si voleva abbassarlo o abolirlo), il mantenimento di ricoveri per le donne vittime di abusi domestici (assimilati a postriboli) e il dimezzamento (da quattro a due) del numero di mogli consentito.

«Oggi hanno fatto sentire la loro voce forte e chiara i parlamentari che si oppongono ai progressi, ai diritti e ai successi delle donne», ha detto Fawzia Koofi, presidente della Commissione parlamentare per le donne, che si è battuta con forza contro i membri più conservatori dell'assemblea.

Allarme Unhcr: un milione e mezzo in fuga dalla Siria

Un Paese ridotto in macerie. Hanno raggiunto e superato il milione e mezzo i rifugiati siriani. È quanto registra l'ultimo rapporto dell'Alto commissariato Onu, Unhcr. Circa il 51% ha meno di 18 anni ed il 76% è costituito da donne e bambini. «Il fatto che più di 1,5 milioni di persone siano state registrate o abbiano un appuntamento con l'Unhcr significa tristemente che il numero reale è molto più alto», sottolinea l'Agenzia. Rispetto ai primi venti mesi del conflitto siriano, negli ultimi quattro la situazione si è rapidamente deteriorata, spiega il portavoce Dan McNorton precisando che del totale di 1,5 milioni di profughi, circa un milione è fuggito dallo scorso gennaio. «Si tratta di circa 250mila persone al mese», ha sottolineato.

Secondo gli ultimi dati, il totale di rifugiati siriani fuggiti dal Paese è di 1.515.639, di cui 473.587 in Giordania, 479.457 in Libano, 347.157 in Turchia, 147.464 in Iraq, 66.922 in Egitto e più di 10mila nel Nord Africa. Ma il numero effettivo è «molto più alto», rimarca McNorton. Alcuni hanno infatti paura di registrarsi, ha aggiunto evocando voci e timori legati alla presenza del loro nome su una lista. «I rifugiati - prosegue il portavoce dell'Unhcr - ci raccontano che i combattimenti in aumento e i cambiamen-

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Oltre la metà ha meno di 18 anni, il 76% è composto da donne e bambini Da gennaio il flusso è in aumento al ritmo di 250.000 al mese

ti nel controllo delle città e dei villaggi, in particolare nelle aree di conflitto stanno spingendo sempre più civili a fuggire». Ai campi ufficiali, inoltre, vanno aggiunte sistemazioni di fortuna, le tendopoli improvvisate, gli insediamenti della disperazione che non sono censiti in alcun modo ma che accolgono allo stesso modo bambini, donne e civili in fuga dalle bombe di Assad.

Le cifre sono già superiori del 30% rispetto al totale previsto per la fine di giugno 2013 dal Piano di risposta regionale per i rifugiati, del quale è stato finanziato solo il 55%. Alla fine del mese di maggio sarà presentato ai donatori un piano aggiornato, mentre l'Unhcr continua a mettere in campo

risorse e servizi aggiuntivi ogni volta che ha a disposizione nuovi finanziamenti. Una dimensione apocalittica. Tanto più se, come denuncia il rapporto, si tiene conto che il 30% della popolazione siriana (23 milioni) è stata costretta a fuggire dalle proprie case, villaggi, città a causa di una guerra che ha già provocato oltre 80mila vittime.

Questa settimana l'Unhcr ha proseguito la propria attività di monitoraggio dei bisogni e della situazione di diverse centinaia di famiglie sfollate nel villaggio di Zamarin, nei dintorni della città siriana di Tartus. Si tratta di persone fuggite dal distretto di Baniyas, nel governatorato di Lattakia, dove gli scontri sono cominciati all'inizio del mese di maggio. Ogni giorno oltre 4.200 persone si rivolgono agli uffici Unhcr per essere registrati. Nel solo mese di aprile nei centri dell'Agenzia sono state registrate 90mila persone. Si tratta di un aumento di oltre 10 volte rispetto allo stesso mese del 2012.

SFRUTTAMENTO

L'emergenza umanitaria sta inoltre creando un triste fenomeno nei campi profughi: sempre più donne, denuncia la Bbc basandosi su testimonianze dirette, sono costrette ad accettare matrimoni a tempo, un rito islamico dietro cui spesso si nascondono forme di prostituzione, pur di sopravvivere e

aiutare le proprie famiglie. I centri di accoglienza alla frontiera con la Siria non hanno risorse sufficienti per provvedere a un flusso di quasi duemila rifugiati al giorno e le donne diventano facile preda dello sfruttamento sessuale. «Cercano donne dai 18 anni in su, principalmente vedove di guerra per aiutarle». E ha aggiunto il direttore di un centro intervistato dalla Bbc: «Le siriane sono considerate ottime casalinghe e di rara bellezza, per questo sono molto ricercate». In verità, come

ha confermato una donna che combina questi incontri all'interno della ong, i sauditi ricercano ragazze sotto i 16 anni, per matrimoni a tempo, così da non commettere adulterio e poter avere con loro rapporti sessuali. Matrimoni che spesso hanno un triste epilogo per queste donne, alle quali non resta che prostituirsi, una volta rispedito indietro, «ormai disonorate e sole». «Non abbiamo abbastanza soldi per aiutare tutti i bisognosi», dichiara Andrea Harper, rappresentante Unhcr.

LA PASTA DELL'AUSER PER RICORDARSI DEGLI ANZIANI.



IL 18 e 19 MAGGIO 2013 NELLE PIAZZE ITALIANE.

PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT

FILO D'ARGENTO NUMERO VERDE 800.995.988

Auser aderisce all'Istituto Italiano della Donazione, organismo garante della trasparenza ed efficacia dell'utilizzo dei fondi.

COMUNITÀ

L'editoriale

L'ossessione del lavoro



Claudio Sardo

SEGUE DALLA PRIMA

Non può resistere un'economia, dopo anni di decrescita, che resta ferma alle dottrine rigoriste e si mostra incapace di rilanciare la domanda interna.

Berlusconi può raccontare tutte le favole che vuole sui processi che lo vedono imputato, può illudersi di usare l'arma del ricatto sul governo Letta, può giocare con l'Imu sventolando le sue bandiere, può alternare aperture e sbarramenti sulle riforme istituzionali e sulla legge elettorale: ma la dura realtà non cambia. E ci auguriamo davvero che la sinistra non segua Berlusconi nella fuga dal reale, che non cada nei suoi tranelli, che non deformi l'anti-berlusconismo fino al punto di dimenticare la vera priorità sociale. Il lavoro. Il rilancio dell'occupazione. Dunque, della domanda interna e dell'impresa che crea lavoro.

È in questa battaglia che si misura la capacità della sinistra di guardare al futuro. E di farsi nuovamente strumento di coesione sociale, di allargamento dei diritti, di riduzione delle disuguaglianze. Il governo Letta non è nato per una astratta pacificazione. Non è nato per risolvere un problema ideologico, o politologico. Troppa politologia e troppa sociologia hanno addormentato la politica e reso sterili le istituzioni. Bisogna aggredire la vera emergenza. E i suoi corollari (tra questi vi è certamente la paralisi istituzionale, simboleggiata da quella legge elettorale ormai del tutto priva di legittimità, che impedisce ai cittadini di dar vita ad un Parlamento e ad un governo funzionanti).

Ma la bussola è il lavoro. E deve diventare la nostra ossessione democratica. Perché altrimenti, senza lavoro, sarà impossibile anche ricostruire le istituzioni su una base di consenso. Le azioni corsare di Berlusconi nei confronti del governo Letta - il rivendicare il merito della sospensione dell'Imu, o all'opposto il minacciare la caduta del governo se l'Imu sulla prima casa non verrà integralmente abolita - sono una prova di debolezza, e non certo di forza. Ma resta sempre in capo al Pd la principale responsabilità. Dai propri errori nelle elezioni presidenziali è uscito tramortito. Il governo Letta si è formato in un momento di crisi profonda del partito di maggioranza. Con l'elezione di Epifani il Pd è però riuscito a lanciare un

segnale chiaro: piena assunzione di responsabilità verso l'esecutivo e impegno sui temi concreti, a partire dal lavoro e dalle altre urgenze sociali.

Il maggiore nervosismo in casa Pd è un effetto di questo rilancio. Se il Pd non fugge dalla responsabilità, si riduce il potere di ricatto del partito di Berlusconi, e anche la sua interdizione risulta meno efficace. Appena il Pd si è rialzato da terra, Letta ha lanciato l'ultimatum ai ministri del centrodestra: mai più manifestazioni come Brescia. Ha detto no alla legge Alfano sulle intercettazioni. E ieri ha costruito il primo decreto del suo governo con un segno netto, che solo chi è in malafede non vede: dei 1040 milioni stanziati, 1000 sono destinati al lavoro (tra rifinanziamento della cassa in deroga, dei contratti di solidarietà, dei precari della Pubblica amministrazione) e solo 40 all'Imu. È vero che resta l'impegno per una revisione profonda della tassa, ma la sinistra non può disimpegnarsi neppure da questa impresa, perché l'Imu - così come è strutturata - resta una tassa ingiusta e in questa fase recessiva pesa troppo sulle spalle dei ceti medi, delle famiglie e di chi è in difficoltà.

La priorità del lavoro è il solo indirizzo possibile di un governo di «servizio al Paese». Il Pd deve essere la garanzia per Letta. Il sostegno, il pungolo. E il costruttore, nella società, di una nuova alleanza tra capitale e lavoro. Un'alleanza per la crescita e per la

riduzione delle iniquità e degli squilibri (a favore delle rendite finanziarie e parassitarie). Stiamo parlando di una battaglia decisiva, non di un patto preconfezionato. Berlusconi cercherà ancora di strappare. E Grillo punterà al tanto peggio tanto meglio. Letta e il Pd possono rompere la tenaglia solo costruendo un ponte con i cittadini e con le imprese che vogliono risalire la china. Per questo la piazza della Fiom di ieri non è un problema, ma un alleato sociale e popolare. La teoria delle «due sinistre» ha già prodotto troppi danni in questa seconda Repubblica. Ha costruito vantaggi per pochi e ha frenato il centrosinistra, rendendolo più subalterno alle culture egemoni.

Guai se la vanità di qualcuno, oggi, prevalesse sul paziente lavoro di ri-progettazione di una sinistra capace di governare la crisi e di farsi promotrice, con gli altri, di una riforma di sistema. Chi può fare lavoro se non la sinistra? Chi altri può svolgere questa funzione di cerniera nazionale? Bisogna essere capaci di un compromesso forte, non di una mediazione al ribasso. Di intelligenza e coraggio, non di cinismo e attendismo. È tempo di radicalità. Anche perché tornare a scoprire i conflitti sociali, non per trarne rendite, ma per costruire soluzioni innovative. L'unità resta un valore. Il settarismo invece illude di salvare l'anima ma rende inutili. Del resto, o la sinistra serve al Paese e a chi ha di meno o non serve a nulla.

Maramotti



L'analisi

«Porcellum», non bastano ritocchi



Pino Pisicchio
Deputato Centro democratico

LA CASSAZIONE HA SOLTANTO ANTICIPATO QUELLO CHE LA CONSULTA SI PREPARA A SANZIONARE con sentenza sulle ciclopiche storture del *Porcellum* e che buon senso, minimo sindacale della democrazia rappresentativa e spirito della Costituzione dichiarano a caratteri cubitali.

Dunque anche le coriacee vestali del più tortuoso sistema elettorale della storia d'Italia dopo la legge Acerbo (che almeno, però, concedeva al cittadino votante il lusso della cancellazione dalla lista dei gerarchi più indigesti), devono farsene una ragione: bisogna cambiare.

Il punto è come. Si discetta, nell'ambito della «strana maggioranza» (non so perché l'aggettivo mi fa venire in mente Jack Lemmon e Walter Matthau in una commedia di Simon), se si debba operare per una manutenzione minima della legge attuale, oppure intervenire in modo più profondo, magari optando per altri e diversi modelli eletto-

rali. L'esperienza delle ultime tornate elettorali, ma anche un minimo di ragionevolezza, spingerebbero ad operare per una revisione dell'impianto attuale, tenendo conto dei punti di criticità evidenziati dalla dottrina, dalla politica, dalla giurisprudenza e dal buon senso. Proviamo a fare un rapido riepilogo, allora.

1) Soglie. È chiaro che i premi di maggioranza senza indicazione della soglia da cui partire per la loro assegnazione non sono tollerabili. Dunque occorre porre una ragionevole soglia di partenza, tra il 35 e il 40%, al di sotto della quale il premio non può essere assegnato. E occorre che questo meccanismo possa essere applicato a Camera e Senato: solo il misunderstanding del 2005 che interpretò bizzarramente l'articolo 57 della Costituzione, poté generare quell'imbroglio del «premio» regionale al Senato. Va da sé che l'omogeneizzazione delle soglie deve prevedere anche sbarramenti uguali tra Camera e Senato per l'accesso al riparto dei seggi: è francamente imbarazzante l'attuale lotteria di capodanno che regola oggi i traffici tra i due rami del Parlamento.

2) Abolizione delle liste bloccate. Il retrosceno dei «manutentori lievi» è quello di lasciare in piedi le liste bloccate: che nessuno ci provi! Una parte non marginale del giusto risentimento del corpo elettorale nei confronti del sistema dei partiti e di chi lo incarna è dovuta proprio a questa modalità autocratica di «nomina» dei parlamentari.

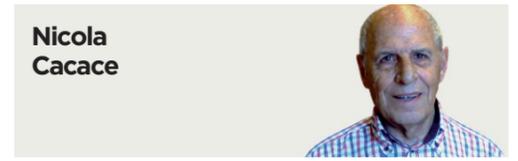
3) Voti di preferenza. Le vie dell'emancipazione dalla lista bloccata possono essere quelle del collegio uninominale o del voto

di preferenza. Io propenderei nettamente per il voto di preferenza plurimo, e per almeno un paio di valide ragioni. La prima è che così diventa più facile dare attuazione all'art. 51 della Costituzione che prevede una *par condicio* tra generi nell'accesso alla rappresentanza. Peraltro va registrato come la recente applicazione del principio del voto «di coppia» nelle liste alle amministrative, abbia non solo incontrato il favore del corpo elettorale, ma sia servita anche a ripristinare la solidarietà tra candidati appartenenti alla stessa lista che l'applicazione della preferenza unica aveva distrutto, spiando la strada al più sordo conflitto tra candidati dello stesso partito.

L'applicazione, allora, di un sistema che preveda tre o più preferenze servirebbe non solo a ripristinare una solidarietà di lista che oggi viene spezzata dalla preferenza unica (ogni voto dato al mio compagno di lista è un voto tolto a me), ma, cosa non minore, ridimensionerebbe non poco gli episodi patologici: è chiaro che di fronte ad un bacino elettorale più o meno definito chi ha più mezzi - e non si parla solo di doti culturali - tende a far man bassa. Se ci sono più voti di preferenza il fenomeno si attenua perché c'è spazio per l'outsider, per il giovane meno conosciuto, per l'intellettuale prestato alla politica. E poi si tratterebbe di una forma di incorporazione nel procedimento elettorale di uno strumento di selezione del ceto parlamentare che viene evocata da più parti: le primarie. Sarebbero, però, primarie aperte a tutto il corpo elettorale e regolate dallo Stato. Più sicuro di così.

L'intervento

Crescita e occupazione L'importanza del terziario



Nicola Cacace

SE LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE È IL NOSTRO PROBLEMA NUMERO UNO DOBBIAMO ESSERE CAPACI DI CREARE ALMENO UN MILIONE DI POSTI LAVORO A MEDIO PERIODO. E questi lavori possono venire solo dai servizi, come da decenni accade in Italia ed in tutti i Paesi industriali. Non che non vadano fatti sforzi per ammodernare l'industria manifatturiera, pilastro dell'economia reale, ma questi sforzi potranno al massimo contenere quel che accade da anni, il calo dell'occupazione manifatturiera in tutti i Paesi industriali e in Italia dove, tra 2000 e 2010, l'occupazione manifatturiera si è ridotta di 550mila unità. Perciò preoccupa sia l'assenza di attenzione ad una politica dei servizi, quanto i segnali errati che alcuni Media danno su un possibile contributo occupazionale del manifatturiero, dato che l'unico obiettivo realistico è quello di mantenere l'attuale occupazione manifatturiera.

Da decenni tutti i Paesi industriali creano occupazione solo nei servizi mentre la manifattura si sposta nei Paesi emergenti, dal costo lavoro un decimo del nostro. Oggi il peso del manifatturiero sia sul Pil che sull'occupazione negli S.U. è il 14%, in Europa è il 16%, i massimi dei Paesi industriali sono in Germania, Giappone ed Italia, col 19%. Negli ultimi venti anni malgrado il peso del manifatturiero nei Paesi industriali sia calato di circa 10 punti l'occupazione complessiva è aumentata perché i servizi, privati e pubblici, hanno più che compensato il calo del manifatturiero. Oggi il peso dei servizi sull'occupazione

dei 5 maggiori Paesi industriali - S.U., Giappone, Germania, Francia e G.B. - è il 75%, mentre in Italia è appena il 68%. Sette punti in meno corrispondono a 2 milioni di occupati in meno, quanti ne servirebbero per avvicinare il nostro tasso di occupazione a quello europeo. Per quanto riguarda il nostro manifatturiero, settore fondamentale per l'economia, le previsioni più ottimistiche al 2020 (Cacace, Equità e sviluppo, F. Angeli) sono un mantenimento degli attuali 4,5 milioni di occupati, a

patto che si faccia una politica industriale che, lungi dal difendere produzioni indifendibili, predisponga incentivi ed interventi diretti per aiutare ristrutturazioni tecnologiche e consolidamenti aziendali. Accertato che è solo dai servizi che, a patto di fare buone politiche mirate, potranno venire quel milione e più di occupati che ci servono, preoccupa l'inesistenza di un dibattito serio e anche il tenore di certi articoli. Come quello apparso di recente sul Sole 24 ore «Solo l'industria salva l'Europa» del 16 maggio scorso, che tratta in termini discutibili il tema. Sia perché l'Europa dei giovani la stanno salvando i servizi, passati nel decennio 2001-2011 dal 70% al 75% dell'occupazione totale, sia perché nessun analista prevede un aumento di occupazione manifatturiera europea a medio periodo. Si invoca una politica industriale per elevare il livello tecnologico dei manufatti europei, cosa buona e giusta, con l'obiettivo di rallentare il calo occupazionale in atto da trenta anni, prendendo anche ad esempio Barak Obama che ha salvato l'industria dell'auto con una decisa politica interventista di tipo keynesiano. Tutto ok, ma «se il manifatturiero americano ha saputo risorgere dalle proprie ceneri», come scrive il Sole 24 ore (art. citato), non va dimenticato che esso contribuisce al 14% dell'occupazione (e del Pil) mentre i servizi concorrono a più dell'80%, meno di 20 milioni di occupati nel manifatturiero contro più di 100 milioni nei Servizi.

Io sono perfettamente d'accordo nel sostenere con buone politiche l'industria manifatturiera, ma non vorrei anche che qualcuno, dai media ai politici, dai sindacalisti alla Confindustria, dimenticasse che solo dai terziario possono venire gli spazi occupazionali necessari per evitare che l'esodo dei migliori giovani italiani verso l'estero continui. Per far questo è necessario studiare bene i dati, chiedersi come recuperare almeno 400mila posti lavoro, quanti ce ne vorrebbero perché il turismo italiano tornasse al peso di trent'anni fa, 100mila posti lavoro nell'Its perché sia al livello della Lituania (non della Svezia), molte altre decine di migliaia se la cultura italiana tornasse agli splendori e alle valorizzazioni che merita, senza contare i vuoti di altre decine di migliaia di posti lavoro che servirebbero per riportare in pareggio le deficitarie bilance commerciali dei servizi alle imprese, del Cine.Tv, dei trasporti e dell'istruzione.

La modernizzazione terziaria è stata la via maestra con cui altri Paesi industriali hanno valorizzato le loro industrie creando occupazione qualificata in molti servizi avanzati, mentre l'Italia arretrava anche nei servizi più congeniali, turismo e cultura. Oggi questi Paesi, culturalmente meglio attrezzati, si sono terziarizzati e guidano le statistiche dell'occupazione e della ricchezza, mentre noi, da anni, scendiamo entrambe all'indietro.

COMUNITÀ

Dialoghi

Contro il razzismo senza se e senza ma

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



L'Italia è il solo Paese in Europa dove non essere in regola col permesso di soggiorno è reato penale. A chi oggi pensa di riconoscersi negli slogan xenofobi si chiede solo di far sbollire la rabbia e correggere un sistema di norme assurde e accettare una riforma senza pregiudizi né pietismi, per il bene di tutti. Davvero tutti. MARCO LOMBARDI

Il razzismo dei tifosi allo stadio costa caro alle società di calcio e, nel tempo, ai tifosi che razzisti non sono. Balotelli minaccia sfracelli: la prossima volta uscirà dal campo, come Boateng a Busto Arsizio se qualcuno, dagli spalti, manifesterà la sua stupidità irridendolo per il colore della sua pelle. Nessuna multa né squalifica, invece, per la Lega che del razzismo fa la sua bandiera dopo l'omicidio commesso, a Milano, da un uomo che viene dal Ghana. Solidamente rappresentati in Parlamento

e sui giornali, spalleggiati dagli alleati di sempre che mantengono un silenzio compunto e compatto, i dirigenti della Lega aizzano la rabbia dei più stupidi con la stupidità provocatoria dei loro proclami. Minacciando di nuovo le ronde che andranno in giro, pare, per le vie di una grande città moderna e civile come Milano cercando i tremendi, pericolosissimi, odiatissimi «clandestini» di colore. Per fare cosa? I proclami non lo dicono, tuttavia non sarà per aiutarli in un percorso di integrazione. Quali valori passa ai giovani una società schizofrenica come la nostra lasciando che contraddizioni così evidenti riempiano tg e giornali? Semplice. Per essere accettato e protetto quando hai la pelle nera devi essere una star del calcio. Quando non sei nessuno, infatti, nessuno ti protegge dall'odio «legittimo» dei leghisti. Liberi di insultarti come e quando vogliono.

CaraUnità

Una figlia e un padre

Marina Berlusconi ha attaccato pesantemente la Boccassini per il caso Ruby. Non è nuova questa difesa accanita del padre da parte sua e dei fratelli. Mi domando: i nostri figli avrebbero fatto altrettanto nei nostri confronti se ci fossimo trovati nelle stesse condizioni del

Cavaliere? Se, cioè, sapessero che abbiamo dato 4 milioni e mezzo di euro a una ragazza marocchina senza arte né parte, ma esperta nel mestiere più antico del mondo. Se, inoltre, sapessero che possediamo un bordello privato, come quello delle Olgettine, in cui stipendiamo gentili signorine con 2.500 euro al mese,

più vitto e alloggio. Fermiamoci ai soli fatti accertati. Cosa farebbero, cosa direbbero i nostri figli? Non lo so. So che io mi vergognerei da morire, da non tornare a casa, da non poterli più guardare negli occhi. Caro direttore, mi può spiegare queste due morali, la nostra e la sua? **Ezio Pelino**

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

L'intervento

Lavoro per i giovani col cibo «made in Italy»

Teresa Bertuzzi
Senatrice Pd



IL PREMIER ENRICO LETTA LO HA RIPETUTO PIÙ VOLTE: L'OBIETTIVO PRINCIPALE DEL GOVERNO È QUELLO DI DARE LAVORO AI GIOVANI. Il Partito democratico è pronto a raccogliere la sfida dell'esecutivo con una proposta che mette al centro le nuove generazioni in un settore realmente ricco di spazi e competitività, capace di dare speranza e prospettiva, da subito, se adeguatamente incentivato nella sfida all'innovazione e all'internazionalizzazione: il settore agroalimentare.

I dati dell'export dell'agroalimentare sono in crescita, anche oggi, nella grave situa-

zione economica in cui ci troviamo, e il mondo mostra uno straordinario interesse per il cibo made in Italy. Viviamo, però, nel paradosso per cui, di fronte ad una domanda in crescita, le aziende agricole chiudono, sia per questioni di reddito, sia per la mancanza di ricambio generazionale: il 40% degli imprenditori ha più di 65 anni e solo poco più del 7% ne ha meno di 40.

Questo scenario è sotto i nostri occhi da tempo e il paradosso è diventato ancor più evidente in un Paese in cui il livello di disoccupazione giovanile continua a crescere, verso percentuali non sopportabili prima di tutto per i giovani, ma anche per le prospettive del sistema Italia. È nostro dovere farci portatori e promotori del messaggio secondo cui in agricoltura ci sono grandi possibilità. La determinazione del premier nei confronti delle nuove generazioni apre un varco nel muro di questi paradossi. Abbiamo lavorato ed elaborato molto in questi anni di crisi in un confronto franco e concreto con i giovani imprenditori agricoli. Le cose da fare sono note. E la posizione del presidente Letta consente di credere che ora si possa agire.

Il disegno di legge presentato al Senato dal Partito democratico, individua misure per la competitività dell'imprenditoria gio-

vanile ed il ricambio generazionale in agricoltura e affronta i problemi legati all'accesso alla terra e al credito, prevedendo staffette tra generazioni di imprenditori. Misure per lo start up. Formazione, innovazione di processo e di prodotto, aggregazioni e internazionalizzazione sono le linee indicate, ma in un approccio che alleggerisca il costo della burocrazia.

Questa proposta conferma l'impegno reale del Partito democratico di creare le condizioni per rafforzare ed incentivare un settore fondamentale quale la dimensione imprenditoriale delle aziende agricole avviate dai giovani.

Quando ero sindaco, nel progettare opere pubbliche, pensavo che, se fossero andate bene per bambini e anziani, sarebbero state adatte a tutti i cittadini. Ora che mi occupo di politiche agricole, sono convinta che le misure che possono accompagnare chi vuol far impresa come progetto non solo professionale, ma di vita, sono misure utili a tutti.

Mi auguro che governo e Parlamento scelgano di credere nel settore agroalimentare e nelle sue reali possibilità di crescita per la ripartenza per il Paese. Sperimentiamo la «staffetta generazionale» individuata dal premier Letta proprio in agricoltura.

nomava e lui resistente ogni oltre licenza umana, insisteva a vivere. A un certo punto era gonfio, poi smagriva, poi gli si alleggeriva la voce, poi tossiva, ritrovava il gesto e la parola, prendeva la chitarra elettrica e tornava quello di prima. Non ho mai capito se era meglio vederlo vivere o morire.

In quegli anni di tragedia e di consumo, ha scritto per tutti, ha scritto quello che non potrò dimenticare. Onore, dolore, vigore, senso del dovere, partecipazione, lotta, disperazione, rimpianto, rabbia, tensione, fuoco e rivoluzione, coraggio, passione. Lui è stato la risposta alla retorica. Lui credeva. Era così innamorato che non c'era possibilità di andargli contro. Anche il male, a un certo punto se ne deve essere reso conto e ha aspettato a portarlo via.

Con un occhio solo e il corpo gonfio, ha visto tra le ombre che gli facevano già compagnia, il film di Filippo dedicato a Ingraio, il tempo per dire «ci siamo, è bello», «mi avete convinto», che già l'ultimo giro era lanciato. A lui non potevi rimproverare di non sapere, di non vedere, di non volere, di non soffrire. Lui era una pagina aperta al vento sciacallata dall'uragano, un pollo

spennato condannato che ancora cammina spedito, la fiera oltre il destino già stampato. Una stella trasportata nella bufera, che però brilla, sconvolti più noi che lui a veder la scena.

Stefano Tassinari era un poeta che le parole sono poche per raccontare, aveva il senso dell'onestà. Macerava l'amore e l'insurrezione. E vivo queste ore a Cinisi con il suo valore dentro. Non c'è tempo per rifiutarsi di imparare, io non lo voglio dimenticare.

«Quel ragazzo siciliano lo hanno ammazzato e fatto saltare, poi sui binari e forse non ci hanno detto la verità. Mai la sapremo, vedrai». Peppino è morto che non doveva morire, Stefano è vissuto che non poteva vivere. Tutti sono stanchi, tutti sono tristi, tutti sono poveri. Uno s'è fatto ammazzare, l'altro pure. Tutti e due avvolti da mani nere, perché avevano ancora molto da dire e da fare. Me li porto nel cuore. Ma anche il mio cuore è fragile. Dobbiamo essere in molti a sapere, a ricordare. In molti ad aver voglia di raccontare.

Mentre chiudo queste righe leggo che è morto anche Videla. Ecco, lui è morto e non deve risorgere. Non deve.

Dio è morto

In memoria di Stefano e Peppino

Andrea Satta
Musicista e scrittore



IN VOLO PER PALERMO, DIRETTO A CINISI, ANNIVERSARIO DI IMPASTATO NUMERO 35. IL CIELO È SEMPRE PIÙ BLU. Un anno fa moriva un grande scrittore ferraese, irriverente al tumore che lo devastava: Stefano Tassinari. Lo penso in volo. Alla fine, era sempre più mutilato, dal dolore e dalla schiuma dei farmaci che gli galleggiava sulla pelle e la decolorava e il petto invaso dalla voglia di raccontare cosa ancora di peggio le stesse per accadere. Quell'animale lo bruciava, lo me-

Il commento

Internazionale socialista Crisi e strumentalizzazioni

Paolo Borioni
Storico

Luca Cefisi
Segreteria nazionale Psi

L'ANNUNCIO (DATO PER ESEMPIO DA «EUROPA QUOTIDIANA») DELLA MORTE DELLA IS, L'INTERNAZIONALE SOCIALISTA, RICHIEDE LA CLASSICA precisazione alla Mark Twain: si tratta di una notizia grandemente esagerata. È vero invece che l'Internazionale, già molte volte snodo storico indispensabile, (nella Ostpolitik negli anni 70, gli accordi di Oslo tra Rabin e Arafat negli anni 90), appare oggi in crisi.

In parte è una crisi dovuta a cambiamenti profondi del sistema di relazioni globale: il consolidamento istituzionale dell'Unione Europea ha reso il Pes (*Partito del socialismo europeo*), e il suo eurogruppo parlamentare (a cui gli eurodeputati democratici italiani opportunamente aderiscono), degli efficienti organismi di coordinamento e di iniziativa politica, che tendono quindi, almeno nel nostro continente, a sostituirsi al ruolo storico della Is. Quest'ultima, trovandosi, per così dire, disimpegnata in Europa, ha trovato a livello globale un limite arduo da superare nella relativa debolezza della sua istituzione di riferimento (l'Onu) e ancor di più nell'assenza di forze socialdemocratiche in Cina, Russia, Stati Uniti, e quindi ha scontato un'assenza di influenza in alcuni teatri cruciali. L'Internazionale è però attivissima in America Latina e in Africa. L'iniziativa dei socialdemocratici tedeschi, olandesi e, in parte, scandinavi di una cosiddetta *Alleanza progressista internazionale* vuole rispondere a queste difficoltà, ma, francamente, è un segno di insoddisfazione per l'attuale funzionamento della Is, e non è in grado di sostituirsi ad essa.

Piuttosto, la discussione verte sugli strumenti e l'organizzazione, e ci sono anche ragioni spicciolate (succede ovunque...), dopo che l'ultimo congresso della Is in Sudafrica ha respinto con stretta maggioranza una candidatura svedese alla carica di segretario generale, rimasta a una figura storica come il cileno Ayala. Da qui le polemiche: la principale su Tunisia ed Egitto, dove la Is è stata lenta a reagire alle novità (ma in Algeria, Libano, Iraq la stessa Is ha invece ben operato...). Un tempo pochi leader autorevoli si sarebbero riuniti per risolvere i contrasti, ma oggi non ci sono più i Mitterrand, i Soares, i Brandt, i loro successori non hanno la loro facilità nell'imporre, e oggi la governance dell'Internazionale è molto più complessa. Non sarebbe un bene se alcuni partiti europei si rinchiudessero nella dimensione organizzativa del Pes: l'annunciata Alleanza appare, in buona sostanza, uno strumento utile a un nucleo fondatore europeo che si rapporta poi con differenti interlocutori in giro per il mondo. E sarebbe una disdetta se il presidente della Is, Papandreu, fosse percepito, in Germania o altrove, come un leader debole per la vicenda greca, dove invece l'ex primo ministro greco ha dimostrato coraggio e decisione.

Evitiamo equivoci ideologici: non ci sarà una nuova internazionale «progressista» (qualunque cosa la parola significhi), né una sostituzione della visione socialdemocratica in Europa (sebbene sia questo che qualcuno spera). Il presidente Spd Gabriel, nel sostenere recentemente la campagna elettorale di Italia Bene Comune, ha rivendicato a piena voce come la Spd non abbia cambiato nome e valori in 150 anni di storia, e che le ragioni ideali della fondazione dell'Internazionale nel lontano 1889 sono sempre all'ordine del giorno. Del resto, dove sarebbero le famiglie politiche in grande progresso con cui contaminarsi dissolvendo il socialismo europeo? I verdi sono rilevanti in pochissimi Paesi, e solo in Germania sono importanti. I post-comunisti in nessun luogo guadagnano voti dalle difficoltà, innegabili, dei socialdemocratici. Lo stesso vale per i liberali progressisti: solo i Liberaldemocratici britannici erano cresciuti grazie ai delusi da Blair, ma la scelta di andare coi conservatori li ha gettati in una forte crisi. I delusi della socialdemocrazia sono molti perché essa fatica a contrapporsi alle ricette fallimentari dell'austerità, essi confluiscono però soprattutto verso astensione o partiti di protesta. Tuttavia anche nella Grande Crisi fra le due guerre fu così: si stentò a trovare soluzioni, ma poi avvenne. Ancora oggi, pur nelle difficoltà, il socialismo democratico è attrezzato a trovare soluzioni, grazie agli impulsi forti che gli provengono dai think tanks sindacali (come la Hans Böckler Stiftung), dal lavoro critico delle sue fondazioni di studio (la tedesca Friedrich Ebert, la danese Cevea, la britannica Fabian Society e molte altre che collaborano). Infine l'Internazionale Socialista, grazie per esempio alle esperienze latinoamericane, può aggiungere il contributo di nuove esperienze, che (come bene indica Salvatore Biasco nel suo ultimo libro) usano senza complessi e con efficacia l'azione pubblica del governo per intervenire nel libero mercato. Pes e Is, che devono certo superare le loro difficoltà contingenti nel collaborare tra loro, possono potenzialmente smentire i desideri di chi voleva, nel 2011, che l'ortodossia economica della Bce divenisse il programma obbligato della sinistra europea ed italiana. Forse questo spiega certe esagerazioni riguardo alle vicende della Internazionale Socialista.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

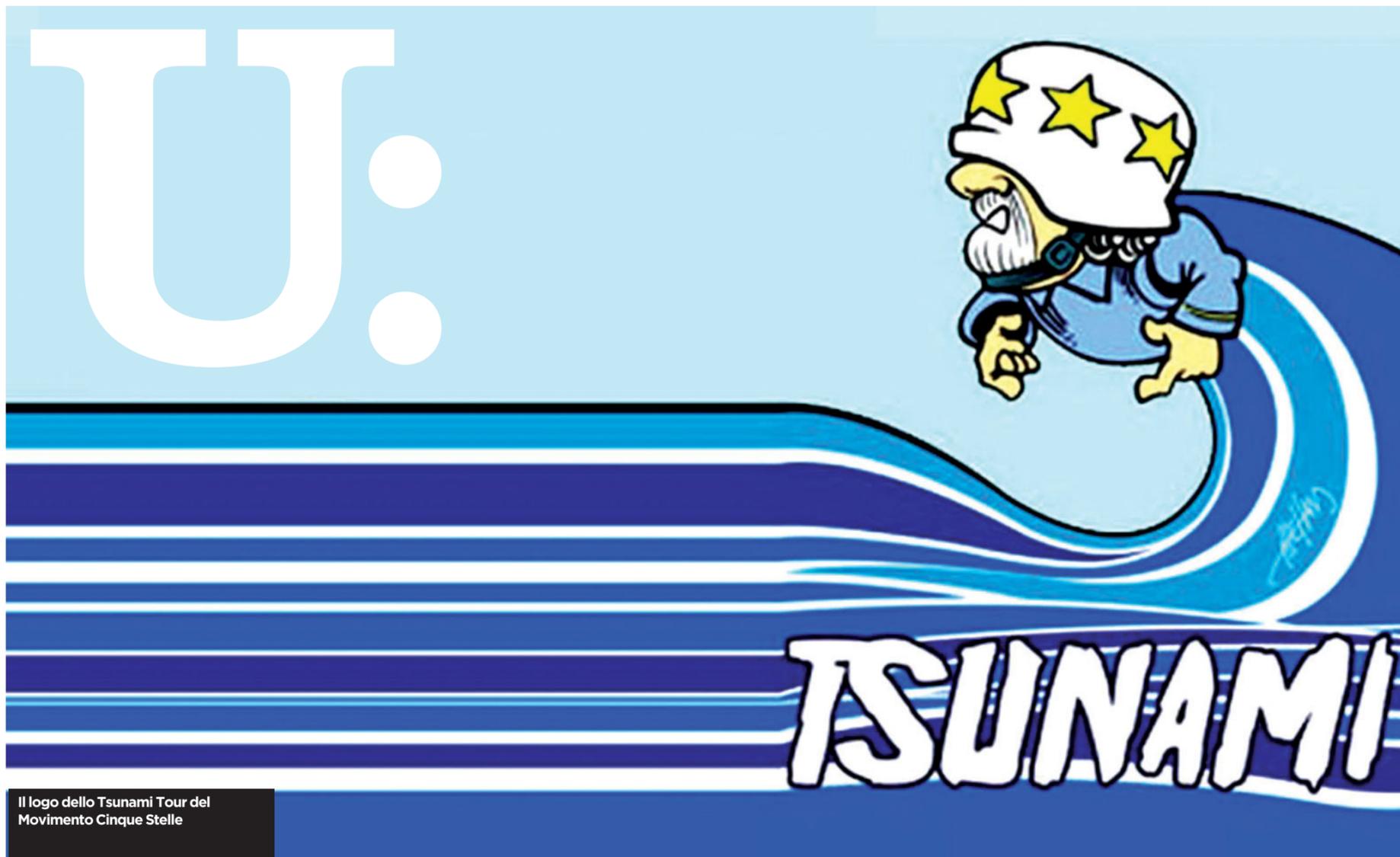
Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 18 maggio 2013 è stata di 71.443 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Publicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Publicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Publicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





Il logo dello Tsunami Tour del Movimento Cinque Stelle

IL PESO DELLE PAROLE

L'era della Tabula rasa

I semiologi decodificano il linguaggio di Grillo e la sua scesa in campo nel 1993

ANNA MARIA LORUSSO

QUANDO È NATA L'AVVENTURA POLITICA GRILLINA? CON IL PRIMO VAFFA DAY, NEL 2007? CON LA NASCITA DEL MOVIMENTO CINQUE STELLE? CON L'APERTURA DEL BLOG DI BEPPEGRILLO.IT? Forse è nata il 25 novembre 1993, in occasione del *Beppe Grillo Show*, ultima apparizione di Grillo sulle tv generaliste. È quanto sostiene Daniele Salerno (giovane semiologo dell'università di Bologna), in occasione di una tavola rotonda dedicata al «caso Grillo» che alcuni semiologi bolognesi formati alla scuola di Umberto Eco hanno organizzato, nella convinzione che la semiotica abbia tuttora una potente vocazione critica, anti-ideologica, militante perché pronta a scendere in campo andando a smascherare le logiche con cui i soggetti sociali costruiscono il proprio senso. Non è ovviamente solo questione di segni, nel senso vetero-linguistico dei primi anni 60; è questione di senso, di come nel sociale si costruiscono, traducono, adattano, conservano identità, valori, narrazioni, stereotipi.

Daniele Salerno ha individuato nel gesto con cui Grillo decide di iniziare lo show del '93, facendo calare il sipario e pronunciando la frase «il passato deve andare giù», il momento inaugurale di un fare che annulla la distinzione fra ribalta e retroscena, per promuovere una promessa di trasparenza che è quella che troviamo ancora oggi al centro dell'ossessione grillina per lo *streaming*. Grillo, nel '93 (ancora showman, ma già impegnato), vuole che tra lui e il pubblico non ci siano barriere e per questo inizia lo spettacolo abbassando il sipario. Per quelle separazioni non c'è più spazio; anzi, non c'è più tempo, perché quelle separazioni erano il passato, mentre Grillo è proiettato nel futuro.

Sono queste tre parole - giustizia, trasparenza

In una narrazione come quella dell'ex comico e di Casaleggio non c'è più spazio per la dialettica destra-sinistra. Trionfa il passaggio lineare: distruzione-rinascita, corruzione-purezza che sono i termini di un discorso millenarista, non politico

e futuro - a sventolare ancora oggi in gran parte della sua azione, andando a delineare il profilo di un'impresa quasi millenaristica (come in questi stessi giorni Francesco Campagna ha scritto su *Alfabeta* e come Eco ha ampiamente sostenuto nel corso del dibattito) che del millenarismo classico, alla fra' Dolcino, ha quasi tutti i tratti: la presenza di un guru-maestro, un popolo povero di seguaci, il rifiuto di ogni compromesso col nemico, l'idea di purificazione radicale: tutti a casa.

Un video come *Gaia* (di Gianroberto Casaleggio), che ha fatto il giro del mondo, ne è la quintessenza. Lo ha bene messo in luce Francesco Mazzucchelli (un altro dei semiotici presenti), che guarda *Gaia* con gli occhi di un grande storico delle idee - Reinhart Koselleck - autore di *Futuro passato*. *Gaia* è un video su un futuro apocalittico che sembra già passato, in cui alla drastica

riduzione dell'umanità (salutare purificazione), fa seguito un momento di idillico ri-cominciamento.

In una narrazione come questa il punto, evidentemente, non è la dialettica destra-sinistra, populismo-élitismo, ma il passaggio lineare prima-dopo, distruzione-rinascita, corruzione-purezza, che sono i termini di un discorso millenarista, non politico. Tutto il linguaggio di Grillo è coerentemente informato da questa stessa logica. «Vaffa day», «Anteprima Tabula Rasa», «Tsunami tour», «Massacro Tour», «I 3 giorni che sconvolsero l'Italia», sono solo alcuni dei titoli che ha dato alle sue iniziative e che chiaramente si richiamano alla stessa speranza di palingenesi. Si parla spesso della polemicità e del militarismo del discorso grillino. Forse è più preciso parlare della apocalitticità di questo movimento, che non trema di fronte all'ipotesi che tutto sia raso al suolo, anzi: evoca questo scenario come liberatorio e rifondativo di uno stato di purezza ormai perduto.

È chiaro che siamo di fronte a un discorso potentemente mitologico, che sa offrire ai suoi seguaci molto più di un'aspettativa politica; piuttosto, un orizzonte di salvezza, l'utopia di una realizzabile età dell'oro, dove - se non saremo tutti ricchi - saremo almeno tutti uguali. Siamo di fronte a una narrazione che è molto più di una parabola personale (come il sogno realizzato rappresentato da Berlusconi), perché è una parabola egualitaria, che dà ossigeno a tutti i falò della frustrazione sociale.

In questa narrazione millenarista non c'è spazio per sfumature e distinzioni; tutto è bipartito tra prima te dopo, errore e giustizia, macchia e candore. E il senso del confine è fortissimo: il nemico sta fuori dal nostro spazio, e se qualcuno all'interno fa un errore, in un battito di ciglia si ritrova fuori dal cerchio, estromesso dal Movimento.

mento. E altrettanto forte è la forza proiettiva ed espansiva di questo universo: sopravviverà al futuro, sarà il futuro - quel futuro liberato e purificato che ci attende.

Questo universo manicheo, che divide il mondo in due e si muove solo sui crinali estremi, è anche quello cui il talento comico di Grillo si aggancia, dove millenarismo e paradosso, apocalissi ed esagerazione sembrano rispondere a uno stesso gusto dell'iperbole. Grillo gioca la parte ambigua dell'agitatore politico e del comico agente provocatore, che coi suoi nomignoli e il suo turpiloquio (di cui ampiamente si è occupata Giovanna Cosenza, semiologa e analista politica che ne ha scritto anche sull'ultimo numero di *Comunicazione politica*) diverte sferzando, come nella migliore satira di latina memoria. Ed è molto abile a giocare su più piani e a mettersi la maschera che preferisce (come Sara Saleri e Sara Spinelli - sempre del gruppo semiotico bolognese - hanno evidenziato riflettendo su quel gioco di mascheramenti con cui Grillo accompagna sempre i suoi «comunicati politici» sul blog). Cambiando continuamente cornice discorsiva (dal piano comico a quello politico a quello utopico), è difficile bloccarlo in un'affermazione definitiva. L'universo di Grillo è un universo, ancor prima che contraddittorio, anzitutto instabile, dove il localismo convive con l'immaterialità della rete, l'antipoliticità con il Parlamento, il dirigismo con il diritto di parola di tutti, dove la libertà massima può ritrovarsi impantanata nel controllo assoluto.

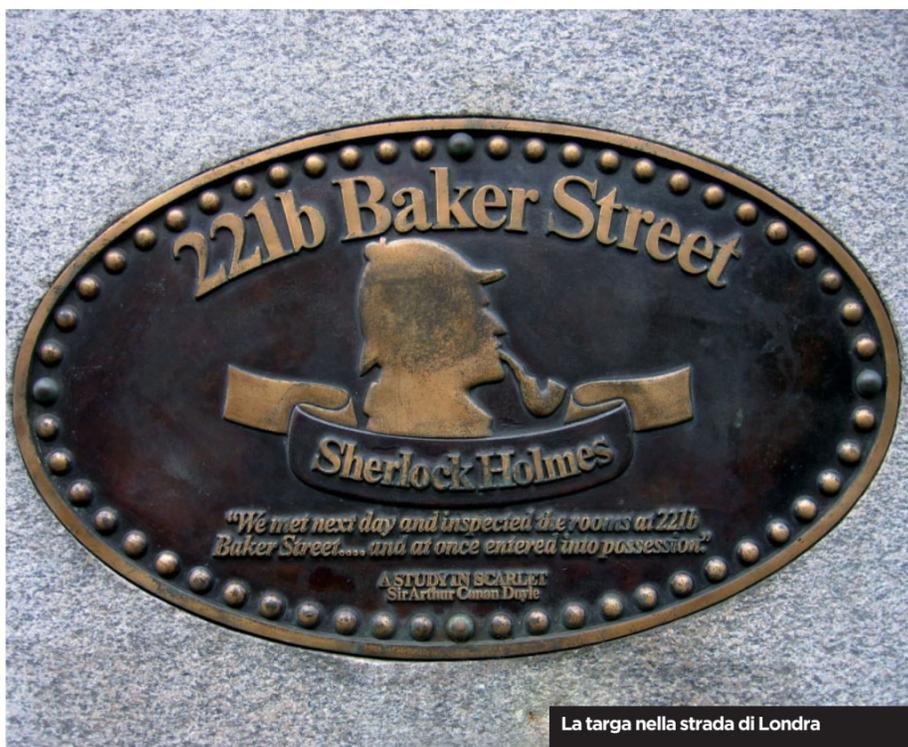
Schizofrenia? No, Grillo non è nato oggi né è nato oggi il suo progetto politico - introdotto, pianificato, provato lungo vent'anni di performance a corpo libero. Grillo - e questo ci sembra uno degli aspetti socialmente più preoccupanti del suo fare - non insegue ideali di ordine ma di vitalistico disordine, non fa della chiarezza un valore, semmai fa dell'affidamento a lui un imperativo, e trova coerenza in uno stile, più che in un'ideologia.

Per questo è materia di straordinario interesse per quella disciplina che, barthesianamente, vuole smascherare i numerosi fascismi della vita, a partire dal fascismo della lingua. Siamo di fronte a un talento dello spettacolo che, continuando a fare spettacolo (nelle piazze e sui media, perché non basta evitare i talkshow per esimersi dalla spettacolarizzazione della politica), forse sta svendendo un'utopia egualitarista a chi - in tempi economicamente durissimi come questi - è pronto a provare qualsiasi strada pur di sentirsi non rappresentato, ma riscattato.

LETTURE : L'altra vita di Holmes PAG. 20 L'INTERVISTA : Yorke: ho scoperto la dance

PAG. 21 MALA TEMPORA : La resistenza della Discoteca di Stato PAG. 22 CANNES:

Benicio Del Toro fa l'indiano PAG. 23 SALONE TORINO: Parla Timur Vermes PAG. 24



La targa nella strada di Londra

Nuovi brividi a Baker Street

«Il libro segreto di Sherlock Holmes» è un gran thriller

Non è l'ennesimo apocrifo ispirato alla creatura di Conan Doyle, bensì un esercizio di riflessione storica e culturale sul filo del giallo

ENZO VERRENGIA

TRE FIGURE DOMINANO L'IMMAGINARIO INGLESE DEL TARDO OTTOCENTO: IL DOTTOR JEKYLL E MISTER HYDE, JACK LO SQUARTATORE E SHERLOCK HOLMES. La finzione romanzesca e la cronaca nera s'intrecciano sullo stesso fondale di nebbie vittoriane, degrado e squallore londinese. Più autori hanno provato a vedere dei legami fra i personaggi di Stevenson e Conan Doyle e l'assassino mai individuato delle prostitute di Whitechapel. Nessuno, però, l'ha fatto con la suggestione, la plausibilità e l'accuratezza di John Underwood in *Il libro segreto di Sherlock Holmes* (Newton Compton, pp. 382, Euro 9,90). Qui si parte da un'ipotesi che ha dello sconcertante. E se Jack lo Squartatore fosse stato Sir Arthur Conan Doyle? In fondo, al serial killer di Whitechapel si attribuiva una competenza da chirurgo nel mutilare le sue vittime. E l'inventore di Sherlock Holmes era proprio un medico. Inoltre, lo Squartatore compì i suoi efferati omicidi alla fine dell'estate del 1888, quasi un anno dopo l'uscita di *Uno studio in rosso*, il primo romanzo con protagonista l'infallibile detective che padroneggia l'arte della deduzione.

O almeno, è questa la possibilità da cui muove Jake Fleming, ex giornalista del *San Francisco Tribune* momentaneamente distaccato nella Londra attuale e appena rimasto senza lavoro. Qualcuno ha iniziato a uccidere con le stesse modalità di Jack lo Squartatore per le faticose strade di Whitechapel. La chiave d'interpretazione e di prevenzione da impiegare nel far fronte all'orrenda serie delittuosa va cercata proprio negli eventi dell'Età Vittoriana. Fleming vi si dedica anche per motivi pratici. Il redattore capo del *San Francisco Tribune* gli ha offerto di tornare al giornale come indipendente, purché realizzi un'inchiesta sulla vicenda.

Non è sufficiente Internet per cercare e trovare tutto il materiale in circolazione su Jack lo Squartatore e l'epoca connessa. Serve la competenza di un libraio di Charing Cross Road, la proverbiale via londinese dei bibliofili. Henry Blodgett è ferrato sull'argomento. Da lui Fleming apprende le

molte illusioni sorte sull'identità dello Squartatore. Compresa quella che lo voleva un membro della famiglia reale. Ma il sospetto su Conan Doyle viene proprio dal giornalista, date le coincidenze fra il successo della saga di Holmes e la strage di Jack sui lastricati di Whitechapel. Quanto a Jekyll e Hyde, nell'agosto del 1888 spopolava la sua versione teatrale interpretata da Richard Mansfield al Lyceum Theatre... il cui direttore era Bram Stoker, l'autore di *Dracula*. Per non dire dei trascorsi di Robert Louis Stevenson, compagno di scuola di Conan Doyle.

Su un piano narrativo parallelo, questi elementi tornano nei pensieri e nelle azioni di un personaggio ottocentesco. Un dottore. Le cui connotazioni ambientali e biografiche lascerebbero pochi dubbi sulla sua persona. Se non fosse che gli sviluppi continui delle cose rendono elusiva ogni certezza avventata.

In realtà, le giovani donne massacrata a Londra oggi rientrano nel folle disegno di un miliardario americano dalle origini britanniche ed a loro volta intrise del sapore di Holmes. Prima di ogni sua nefandezza, se ne leggono certe introspezioni da disturbato. Solamente nelle pagine conclusive e molto trascinanti del romanzo affiorerà il suo obiettivo. Un insieme di occultismo, slancio da zelota e qualcosa di ben più prosaico. Il rischio paventato da Underwood si delinea fin troppo concreto e forse già insito nella crisi che attanaglia le società avanzate, dove la speculazione selvaggia devasta innumerevoli vite. Frutto del medesimo potere cinico espresso da Lord Kitchener in una delle scene retrospettive, allorché lo si vede redarguire il giovane Kipling (un cameo) che ha degli scrupoli sui massacri compiuti dagli inglesi durante la guerra boera.

Quanto allo Squartatore, John Underwood non sceglie la facile soluzione di suggerire un'altra «verità» da aggiungere alle tante, ormai inflazionate. Prova semmai a restituire la prospettiva di un passato finalmente privo della patina oleografica. *Il libro segreto di Sherlock Holmes* non è l'ennesimo apocrifo ispirato alla creatura di Conan Doyle, bensì un esercizio di riflessione storica e culturale sul filo del thriller.

...
Il libro di John Underwood non suggerisce altre «verità» ma restituisce senso alla prospettiva storica

Wilde e il politico che fece carriera con i soldi degli altri

Roberto Valerio mette in scena a Roma uno spigliato «Marito ideale» con Sperli e un travolgente Bontempo

ROSSELLA BATTISTI
 rbattisti@unita.it

SPERIMENTARE VA BENE, MA OGNI TANTO UNA BOCCATA DI BUON TEATRO DI TRADIZIONE PIACE A TUTTI: a Roma lo verifica felicemente il tutto esaurito dell'Argentina con Eduardo e *Le voci di dentro* interpretato dai rodatisimi e famosissimi fratelli Servillo in strepitosa forma. Ma succede anche al Quirino con un Oscar Wilde portato in scena dal più giovane e meno noto Roberto Valerio, che dopo aver mantenuto le promesse di talento d'attore, sta confermando quelle di regista. Per prima cosa azzecca la scelta di un testo molto in sintonia con i nostri tempi, pur risalendo alla fine dell'Ottocento. *Un marito ideale*, infatti, orchestra la sua partitura di commedia borghese intorno alla fedina non impeccabile di un politico in ascesa. Uno che ha spiccato il volo, passando dei segreti di stato che hanno permesso una colossale speculazione in borsa ad alcuni e a lui una carriera eccellente in Parlamento. Viene considerato unanimemente, in casa dalla moglie come in società, un uomo probo ed è un bene, dice Wilde, perché «un politico che non può parlare di moralità due volte a settimana a un vasto pubblico, popolare e immorale, come politico serio è spacciato». Solo che qualcuno, anzi qualcuna, è a conoscenza del segreto di sir Chiltern e passa al ricatto, minacciando la vita privata e politica del sottosegretario agli Affari Esteri, nonché - manipolando lui - l'integrità del governo e di decisioni che ricadono sulla collettività.

Tutti temi, come si vede, di stringente attualità e Valerio avrebbe l'imbarazzo della scelta su quale mettere in chiave moderna, ma non si lascia «irretire» dalla rilettura a tutti i costi. Si concentra invece sulla partitura ironica e graffiante di Wilde. La condensa in un atto unico, riduce il cast ai personaggi essenziali e rende chiaro tutto il disegno, sottolineandolo all'inizio con un divertente

stop and go, come il trailer di un film di cui si estraggono i momenti salienti per stuzzicare l'interesse dello spettatore.

Lineare e compatta anche la scenografia di Carlo Sala, che affida a una parete di ante mobili di irregolare grandezza il compito di movimentare l'entrata e l'uscita dei protagonisti, il ménage sempre più scompigliato di sir Chiltern (Roberto Valerio) e consorte (Chiara Degani), dove si intrufola l'intrigante Mrs. Chevaley (Valentina Sperli) mentre ai suoi magheggi cerca di rimediare con alterna efficacia l'amico di Chiltern e bon vivant Lord Goring (Pietro Bontempo).

Proprio su Goring, conclamato alter ego di Oscar Wilde ma anche del «finto» marito ideale rappresentato da Chiltern, poggia l'altro asse portante della commedia in una sorta di morality play alla rovescia, in cui l'indolente giovine signore che si preoccupa di calarsi gli anni e di indossare il fiore giusto all'occhiello è in realtà il più saggio e lungimirante di tutti. Un uomo di mondo ma anche l'unico che non si mette una maschera, che cerca di aiutare l'amico nei suoi tardivi (e incerti) ritorni di coscienza e la di lui moglie alle prese con ideali troppo rigidi per essere praticabili. L'unico a non predicare morali, eppure implacabile nello sferzare con la sua pungente ironia e con i suoi aforismi i paradossi altrui e le contraddizioni che costellano l'animo umano. Bontempo interpreta il suo ruolo con effervescente energia e forse un po' troppa partecipazione nel calcare i toni da dandy, calamitando comunque la simpatia della platea che lo applaude a scena aperta un paio di volte. Roberto Valerio è un sussiegoso Chiltern, le cui variazioni di temperatura interna vengono segnalati da vero sir con impercettibili segni (una zuccheriera urtata, un nervoso accavallar di gambe, un ciglio alzato). Più impettita Chiara Degani, mentre Sperli si diverte a rendere trafficante la sua mrs Chevaley. Qua e là punteggiano il ritmo dell'azione gli interventi discreti e ovattati dei maggiordomi di casa Chiltern e casa Goring incarnati da un ubiquo Luca Damiani e lo sparviereggiante padre di Lord Goring di Alarico Salaroli, ossessionato dall'idea di voler maritare l'erede come lo era la mrs Bennet in *Orgoglio e pregiudizio* di Jane Austen. Replica pomeridiana e poi in auspicabile tournée.



Chiara Degani e Roberto Valerio

SILVIA BOSCHERO
BARCELLONA

LA CALDA PRIMAVERA DI BARCELLONA SI SPECCHIA NELLE FACCE BEATE DI THOM YORKE E NIGEL GODRICH. LA SERA PRIMA SI SONO DIVERTITI COME DUE RAGAZZINI REMIXANDO (e cantando) pezzi di Radiohead e Atoms for Peace e poi selezionando un'improbabile dancefloor con i Beastie Boys mischiati alla colonna sonora di Boogie Nights. In libertà totale, come due qualsiasi deejay dietro ai propri pc. Libertà da se stessi, dai Radiohead soprattutto, la creatura che hanno contribuito a creare ma dalla quale sfuggono sempre più spesso. Sarà per questo che tre anni fa, quasi casualmente i due (cantante il primo, produttore e tastierista l'altro) si sono ritrovati a fare una jam con vari amici e quella jam è diventata il progetto più eccitante per Yorke: gli Atoms for Peace (in Italia il 16 e 17 luglio a Roma e Milano), assieme a Flea dei Red Hot Chili Peppers, il percussionista Mauro Refosco e Joey Waronker, uno che ha lavorato anche con i Rem e Beck. Una rinascita. Yorke è un altro da qualche anno: più aperto, non fugge le interviste, non si schernisce, ride, se la gode, forse si è anche messo a fare un po' di palestra visti i bicipiti sensibilmente accennati. Vicinanza del muscolare e kundalino Michael Balzary? Probabile, visto che Flea ha anche tentato (inutilmente) di insegnargli il surf, vero? (ridono fragorosamente): «Sì è vero, sono andato a fare surf con lui ma faccio davvero schifo! Io ne ho approfittato per portare mio figlio di 12 anni che ovviamente è già più bravo di me. Avendo cominciato così tardi sono davvero scarso in modo imbarazzante».

E dal punto di vista musicale cosa ti ha insegnato Flea?

Thom: «Ha un'energia incredibile ed è sempre molto concentrato. Quando suono con altri e specialmente con Flea, mi rendo conto di quanto poco preciso e concentrato io sia. Quando sto con i Radiohead spero soltanto che quei poveri ragazzi sappiano cosa sta succedendo, perché io non lo so mai molto bene. La parte migliore di questa esperienza è che loro portano così tanta energia! Un'energia molto diversa da quella dei Radiohead che è una band sperimentale e melodica. Qui invece c'è così tanto ritmo».

Aggiunge Nigel: «Flea, Waronker e Refosco sono tecnicamente molto forti e questo musicalmente potrebbe persino essere un difetto. Almeno per noi che veniamo da un'altra scuola. Io e Thom siamo inglesi ed abbiamo un'attitudine davvero differente. Noi ci lasciamo trasportare dalla sensazione, dal feeling. Loro invece chiedono cose molto specifiche, sono dei super professionisti. La musica è molto complicata, quindi per loro è una sfida e si divertono molto, perché hanno la capacità di suonarla. È come una macchina un po' pazza».

C'è molta fisicità nel «nuovo Thom Yorke, uno che per anni ha quasi negato la fisicità. Come funziona il momento live assieme a Flea, che con i Red Hot ha fatto dell'atletismo sul palco una parte fondamentale del suo impeto funk-punk?

Thom: «All'inizio avevo molti dubbi, poi, quando abbiamo fatto il primo spettacolo in questo piccolissimo club di Los Angeles che si chiama Echoplex, ero preoccupato perché a malapena c'era spazio per noi sul palco. Mi volto e all'improvviso vedo Flea che corre su e giù come un pazzo, mi guarda e mi dice: "non so dove andare!" (ride). Nella mia band di solito sono io quello che si muove sulla scena, e ora ecco che arriva lui che si muove molto di più, mi ha spiazzato!»

Nigel: «L'intero progetto ha che fare col movimento, l'energia cinetica, l'idea che il ritmo sia una parte dominante. Ecco perché la scelta di Flea è stata così azzeccata. Perché lui ha un modo di suonare così ritmico che si adatta perfettamente alla musica».

Ascoltando la vostra musica viene spontaneo pensare che lo scopo di Thom Yorke sia quello di creare l'armonia con il ritmo... è possibile?

Thom: «L'idea iniziale era solo quella di stare insieme tre giorni e divertirsi. Invece ci ha sorpresi scoprire quanta musica c'è nelle semplici cose che Refosco e Waronker creavano suonando ritmiche strane che poi rielaboravamo al computer. Sono d'accordo con te quando dici che senti l'armonia nel ritmo. Succede soprattutto nei grandi spazi, con i volumi separati, quando la tua testa è predisposta in un certo modo. È una sensazione musicale che mi ricorda le prime cose dei Joy Division o dei Rem, quando riuscivo a sentire molto più di quello che realmente veniva suonato. Ma il ritmo è la mia ossessione. Me ne resi conto qualche anno fa, quando con i Radiohead cambiammo decisamente direzione, grazie anche all'apporto di Clive (Deamer, Ndr) con le sue batterie elettroniche, il basso elettrico e quant'altro. Capii come cantando potessi essere estremamente melodico cambiando semplicemente il tempo. Tutto si trasformava da buono a incredibilmente eccitante!»

La musica è matematica?

Thom: «Lo è. Sono andato poco fa a vedere la Sagrada Família, la cattedrale. Ho letto come l'architetto Gaudí aveva disegnato queste forme così organiche. E per me il tetto dell'edificio è musica».

Thom Yorke: ora voglio il ritmo

Il leader dei Radiohead: «Ho scoperto il piacere della fisicità nella musica»



Yorke sarà in Italia con gli Atom For Peace il 16 luglio a Rock In Roma e il 17 luglio a Milano

In compagnia di Nigel Godrich, l'ultima vera icona dello show business si racconta: «Vorrei vivere una vita più semplice, fare surf con mio figlio, dipingere, non pensare al futuro» E intanto a sorpresa ha cominciato a ridere....

Per disegnare sulla pietra quelle forme ha dovuto usare linee dritte per creare le curve. E questo per me è musica».

La solitudine è buona consigliera in fatto di composizione?

Thom: «Sì, questa è la meraviglia del processo di creazione della musica elettronica: stартene a lavorare a lungo in studio con i tuoi mille dettagli in solitaria sul tuo computer e poi riuscire a mostrare al pubblico qualcosa di creativo, di interessante e farlo accadere in diretta. Da ragazzino il mio primo demo lo feci da solo e lo mandai ad una rivista free press. Dopo un mese lo vidi in copertina: ecco il demo del mese, chi sarà questo ragazzo che assomiglia a Neil Young? Oddio! Io neppure sapevo chi fosse Neil Young!»

Sei passato da un disco solista, Eraser, ad un'altra band, Atoms for Peace. Questo significa che preferisci collaborare con altri piuttosto che fare da solo?

Thom: «Innanzitutto Eraser era comunque un lavoro fatto insieme a Nigel. Io avevo solo un po' di

materiale sul mio computer registrato mentre ero in tour coi Radiohead e Nigel mi ha aiutato ad assemblarlo. Il mio futuro non lo so, vivo al momento e non ho voglia di pensare al futuro né dei Radiohead né degli Atoms for Peace, tutte le strade sono aperte. La verità è che divento pazzo se lavoro da solo. Sono molto bravo a generare idee, il mio computer ne è pieno. Ma se devo finirle ho bisogno di qualcun altro. Soprattutto per quanto riguarda la musica elettronica».

Insomma, Thom ha bisogno di Nigel e viceversa. Coppia perfetta?

Nigel: «Lui ha sempre moltissimo materiale. E io magari trovo uno spunto per farlo partire. Ma di solito il momento in cui discutiamo è quando io cerco di chiudere un progetto e lui si arrabbia perché non crede sia ancora completato, Thom non riesce a mettere la parola fine alle cose. In conclusione il motivo per cui funziona è che è ancora veloce, divertente, entusiasmante. È una delle relazioni più facili da gestire della mia vita».

eri sera si ballava molto durante il vostro set. Considerate Amok un disco per ballare?

Thom: «Sì, assolutamente. Non ha altro scopo. È un periodo in cui ascolto fin troppa dance. Anche a casa si lamentano. "Ma perché ascolti musica da discoteca alle undici del mattino?"».

Facevi il deejay anche ai tempi della scuola. Che musica mettevai?

Thom (ride): «Era poco prima che esplodessero i Nirvana e le cose che suonavo erano tutte le cose elettroniche della Warp Records. Arrivavo sempre ubriaco perché tanto sapevo che la gente sa-»

...

«Mi indigno spesso, penso sarebbe giusto avere un ruolo sociale, ma poi la realtà riesce a sovrastarmi»

rebbe venuta a richiedere roba tipo i Pogues o cose simili. E così l'ultima ora era sempre: ok, suoniamo questa musica di merda!».

La domanda da un milione di dollari per il leader di una band che ha contribuito a decostruire la canzone pop: hai una definizione per «canzone pop»?

Thom: «Non ne ho idea. Anche perché non ne facciamo una dal 1993!».

Ma ti piacciono le canzoni pop?

Thom: «No».

Neanche le canzoni dei Beatles?

Thom: «Ma quelle sono troppo belle per essere definite canzoni pop. Noi non passiamo neanche per radio e lo considero un complimento. La verità è che oggi pop è diventata una parolaccia. Se tu parli di musica pop nella cultura popolare credo che meriti un certo rispetto e ogni generazione ne produce anche la versione di quart'ordine. Ma oggi il divario è diventato ancora più grande. Se guardi quella che in America chiamano Top Forty, sembra incredibile che ci sia chi ascolta quella roba. Non credo che possa interessare a chi sia davvero appassionato di musica».

Quanto è semplice la vita di Thom Yorke?

Thom: «Vorrei che fosse semplice. Ho scoperto di avere bisogno del contatto con la natura, dei grandi paesaggi, almeno per un paio di mesi l'anno. Altrimenti mi deprimi. Adoro dipingere in solitudine, mi piace Kandinsky, ma sono negato. Non mi piace la vita in città. Credo sia necessaria ma non mi piace».

E senti di avere una responsabilità, come artista?

Thom: «Di recente abbiamo avuto i funerali di stato per la Thatcher che hanno fatto arrabbiare molti, me compreso. In questi casi ho davvero voglia di dire la mia, ma penso anche che sia inutile. Un ruolo sociale? Non so. Vorrei, ma da dove cominciare? Siamo stati governati da un branco di imbecilli. Qui in Spagna è tornata la destra e Dio solo sa cosa succede da voi in Italia. Credo che la situazione vada oltre le mie possibilità».

Discoteca di Stato

tempio di memoria

Nel 2012 ha rischiato di chiudere Ora sopravvive nonostante il valore

STEFANIA MICCOLIS

QUASI NON CI STUPIAMO PIÙ NEL SENTIRE CHE LO STATO ITALIANO NON APPOGGIA LA CULTURA, CHE ANZI SEMBRA NON COMPRENDERLA, relegandola agli ultimi posti se si tratta di bilanciare i finanziamenti. A rischio definitiva chiusura per tagli è stata la Discoteca di Stato. Nel 2012 l'Istituto centrale per i beni sonori ed audiovisivi così si chiama ufficialmente - stava per chiudere i battenti. Seguì una mobilitazione imponente, ci furono appelli, proteste. La salvezza sul filo di lana. E oggi, oggi nonostante la memoria che l'Istituto conserva e racchiude, la struttura sopravvive. Resiste, insomma.

«Nella musica si riscontrano riflessi sociali, economici, artistici - dice il direttore, Massimo Pistacchi - e l'Istituto ha il compito di documentare, valorizzare e conservare l'immenso patrimonio sonoro e audiovisivo nazionale». E non solo. «Dal 2004 con la legge sul deposito legale, la collezione dell'Istituto, con l'acquisizione di tutti i documenti sonori e video che escono in Italia, si è incrementata: abbiamo un buon ritmo di deposito legale, una copia la devono consegnare qui e una copia alla regione di origine». Sorta nel 1928, quasi coeva all'Istituto Luce, custode delle immagini in movimento, col preciso intento di controllare la produzione fonodiscografica del Paese, fu creata per la propaganda e per la censura. Il regime «puntava sull'audio-visivo e tutti i produttori presentavano copia per il visto».

Da quegli anni il patrimonio si è implementato, raccogliendo via via quanto prodotto ed anche supporti e tecnologie storiche. Chiudere un simile Istituto, unico nel suo genere, sarebbe stato un duro colpo sia per la sua rappresentanza storica, sia per tutti coloro che amano la musica, per quei ricercatori e studiosi che usufruiscono del prezioso patrimonio. Possiede ora viene prodotto dall'industria fonografica partendo dall'invenzione del fonografo di Edison del 1877 fino ai nostri giorni. Avremmo perso così collezioni come quella della *Parola dei Grandi*, voci di poeti e scrittori, ma anche degli eroi e condottieri della prima guerra mondiale, e la raccolta di tradizioni popolari - il più importante è l'Aelm, archivio etnico linguistico-musicale, nastri e registrazioni sul campo, curate da grandi antropologi.

«Questi documenti rappresentano in fondo la memoria di un Paese che non c'è più. L'Aelm è inventariato, schedato e digitalizzato ed è in corso l'indicizzazione dei nastri per trovare immediatamente il punto che si desidera ascoltare. È una attività di ricerca che solo uno studioso della materia può fare, e ci sono tante collaborazioni, anche con gli storici». Parla con molta passione Massimo Pistacchi, che rivela: «dirigere questo Istituto è un'esperienza particolarmente sentita. Sono nato con la radio e i giradischi, mi sono nutrito di dischi. L'Istituto mi permette di muovermi in un mondo che sento mio», e sembra quasi voler trasmettere agli italiani la stessa passione, con iniziative e progetti particolari e interessanti.

Per esempio «a giugno inauguriamo una collaborazione di grande importanza con la Shoah Foundation». (a Roma si ha l'accesso alla banca dati della memoria sulla Shoah presso l'Archivio centrale di Stato dell'Eur, ma si tratta solo di documenti italiani). «Da noi - continua Pistacchi - ci sarà la presentazione ufficiale dell'accesso alla banca dati integrale con circa 52mila interviste audio-video, una cosa eccezionale». Ma il direttore è anche molto attento alla integrazione sociale delle diverse culture attraverso la musica: in collaborazione con l'università L'Orientale di Napoli, l'Archivio delle Memorie Migranti Aps, l'Archivio sonoro e Biblioteca «Franco Coggiola», il Circolo Gianni Bosio, la Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea e la Casa della Memoria e della Storia del Comune di Roma è in via di formazione una rete di archivi delle memorie migranti, per acquisire e rendere accessibili alla collettività mu-



Il vinile come supporto e patrimonio
Sotto il direttore Pistacchi



Un'attività incessante, non solo di catalogazione. Così l'istituto è cambiato nel corso del tempo. Il direttore Pistacchi: «Dobbiamo fare i conti con il web e con il patrimonio dei nuovi italiani»

siche, voci e memorie dell'immigrazione «ci accingiamo a un lungo percorso documentario nelle esperienze altre nella società italiana».

IL TESORO IN DOTE DEI MIGRANTI

Una iniziativa lodevole, una *plongée* per i dimenticati, un significato forte contro i pregiudizi più retrogradi che riaffiorano sempre nei momenti di crisi economica e politica di un Paese. Per sensibilizzare i giovani ed avere sempre più collaborazioni con scuole e università gli piacerebbe mostrare una bellissima collezione di strumenti e macchine per ascoltare la musica: «poterli tirar fuori, trovar loro uno spazio espositivo è un mio desiderio». Vi è una venatura di nostalgia nelle parole del direttore, così legato alle tradizioni, come tutti coloro che hanno vissuto il passaggio dal giradischi al lettore Cd. Si percepisce un rapporto conflittuale rispetto al massivo utilizzo di nuove tecnologie e internet, ed anche una sorta di affanno nel seguire i cambiamenti repentini. Dice: «Sentiamo la concorrenza delle rete, vi è un cambio di asse molto forte, soprattutto per gli istituti di conservazione come il nostro. Il confronto col web ci costringe a cambiare, a dare delle risposte immediate». Spiega come sia difficile mettere a disposizione on line un patrimonio del genere, in quanto i supporti sono sottoposti al diritto d'autore, di interprete e di riproduzione fonodiscografica: «Siamo vincolati alla normativa e garantiamo i diritti in maniera forte; mettiamo in rete la documentazione catalogica, nonché i primi trenta secondi, consentiti dalla legge, e i materiali che sono in nostra proprietà (ad esempio le arie verdiane ritrovate in occasione delle manifestazioni per il bicentenario di Verdi nella collezione dei cilindri di cera e presto alla portata di tutti). Se si viene in sede si può ascoltare tutto il documento in alta definizione, in rete no».

Come Istituto non è in grado di produrre realizzazioni discografiche, ma riceve offerte per realizzare collaborazioni con editori, per antologie celebrative di artisti: «in questo senso collaboriamo alla realizzazione del Cd, avremo così delle copie del prodotto e royalty sulle vendite». Fa notare come fino a qualche anno fa vi era una consistente produzione nazionale e internazionale di musica, con supporti il cui prodotto finale erano dischi, Cd o Dvd. Nell'arco degli ultimi cinque anni si è dimezzata. «Se ci facciamo caso, la produzione e la distribuzione in rete è aumentata in maniera esponenziale. Con l'arrivo del digitale, la produzione e realizzazione sia di cinema che di musica si è di fatto rivoluzionata, e i prodotti si stanno smaterializzando. In rete si acquista di tutto in formato digitale e viene da chiedersi che cosa nei prossimi anni conserveremo e raccoglieremo. Come muterà il deposito legale ora che produttori e case discografiche vendono e diffondono file e non Cd?».

Documentare la produzione italiana è uno degli obiettivi dell'Istituto, anche per seguirne l'evoluzione, ed in questo senso è rilevante il recente avvio della collaborazione con la Siae per realizzare il primo registro nazionale delle pubblicazioni audiovisive, in Italia ancora inesistente. «Tutto basato su scambio di dati, avremo finalmente il quadro e la misura e la mole delle produzioni audiovisive italiane, su Cd e Dvd». Dall'antico Palazzo Mattei di Giove l'Istituto cerca di tenere il passo con i tempi, nonostante i fondi ridotti. «Ci sforziamo di diventare punto di accesso di reti documentarie, centri di irradiazione dove si possa venire ad ascoltare qui ciò che non si può fruire da casa. Cerchiamo di ampliare le nostre competenze, per renderle sempre più funzionali ai cambiamenti generali sugli accessi sonori audiovisivi». Noi speriamo che l'Istituto possa continuare nei suoi progetti e gli venga data la giusta considerazione in quanto custode della musica e delle tradizioni sonore del nostro Paese.

ANNIVERSARIO

*"I morti non sono assenti,
sono invisibili,
tengono i loro occhi pieni di luce
nei nostri pieni di lacrime"*
(Sant'Agostino)

Nel quarto anniversario della scomparsa di

ENZO MARRARO

La moglie Mariella Marinese e la figlia Simona lo piangono con dolore immutato e infinito amore.

Roma, 19 maggio 2013



Una scena da «L'ultimo imperatore» di Bernardo Bertolucci
A destra Benicio Del Toro in «Jimmy P.»



Kolossal d'autore in 3D

A Cannes arriva il Bertolucci dell'«Ultimo imperatore»

Una tendenza che si conferma e potrebbe riguardare altri classici eccellenti. Intanto l'effetto tridimensionale trasporta la platea dentro la Città proibita e scopre dettagli imprevisi...

ALBERTO CRESPI
CANNES

PREPARETEVI PERCHÉ PRIMA O POI TOCCHERÀ ANCHE AL «SIGNORE DEGLI ANELLI» E FORSE, CHISSÀ, A «LADRI DI BICICLETTE» O ALLA «CORAZZATA POTEMKIN» (certo, i cannoni e i cosacchi sulla scalinata farebbero un bell'effetto...). L'anno scorso è stato il turno di *Titanic* e del primo capitolo di *Star Wars*: il riciclaggio dei blockbuster in 3D è ufficialmente una tendenza, che sembra garantire un secondo giro di incassi a film già miliardari.

Non eravamo ancora arrivati a riservare lo stesso trattamento ai film d'autore, e invece... invece, la battuta su De Sica ed Eisenstein potrebbe presto diventare realtà, visto che nel gioco è entrato Bernardo Bertolucci. Ieri sera Cannes ha ospitato

in anteprima la versione 3D di *L'ultimo imperatore*, film del 1987 vincitore di 9 Oscar. Certo, è il titolo più «kolossale» e internazionale del nostro regista, ma forse aprirà una via, e qualcuno penserà prima o poi che anche *Ultimo tango a Parigi* potrebbe essere rilanciato (per altri motivi...) da un simile restyling. Aspettiamoci di tutto.

Anche Bertolucci si aspetta di tutto. È arrivato ieri, nella Cannes flagellata dalla pioggia, e ha incontrato i giornalisti in uno spazio dell'hotel Carlton. «Ho visto la copia 3D due mesi fa e sono molto curioso di vedere che effetto farà al pubblico. È abbastanza emozionante sentirsi trasportati, grazie all'effetto tridimensionale, dentro i cortili e i palazzi della Città Proibita dove si svolge la storia del protagonista. Rivedere il film in maniera così dettagliata ci ha regalato anche qualche sorpresa

non desiderata. La definizione del 3D è così spietata che in una scena abbiamo visto, sopra le mura della Città Proibita, la sagoma di un palazzo moderno allora in costruzione. Nel 1987 non l'avevamo assolutamente notata, ora abbiamo dovuto cancellarla digitalmente. Sono passati 25 anni... e sono quasi 50 anni che faccio cinema! Mi sembrano cifre incredibili. Mi viene in mente una frase bellissima di Sant'Agostino: il tempo è una cosa che arriva dal passato, che non esiste più; entra nel presente, che è in costante evoluzione; e va nel futuro, che non esiste ancora. Il mio rapporto con il cinema e con la vita è un po' così».

La riconversione in 3D dell'*Ultimo imperatore* è durata due anni: fu annunciata nel 2011, quando il produttore Jeremy Thomas diede la notizia che erano già state rielaborate due scene e che l'effetto era convincente. Ci ha lavorato Vittorio Storaro, uno dei 9 premi Oscar di allora, e Bertolucci è stato fin dall'inizio convinto sponsor dell'operazione.

Thomas ha dichiarato: «Senza l'ok di Bernardo non si sarebbe fatto nulla. Penso di portare in 3D altri miei film, ma non ho intenzione di far nulla senza l'appoggio dei registi. Ad esempio, volevo rendere tridimensionale *Il pasto nudo* ma David Cronenberg si è rifiutato». Ora *L'ultimo imperatore* dovrebbe riuscire in tutto il mondo, probabilmente nella prossima stagione. Bertolucci sarà all'onore delle cronache anche in settembre, visto che ha appena accettato di presiedere la giuria della prossima Mostra di Venezia. Si tratta di un ritorno: fu capo dei giurati già nel 1983 quando, assieme a tanti altri registi suoi «complici», assegnò il Leone d'oro a *Prénom Carmen* avendo già deciso prima della Mostra che Godard avrebbe vinto in ogni caso.

Chissà se trent'anni dopo Godard avrà un nuovo film da presentare? Un nuovo film vorrebbe farlo proprio Bernardo, ma dice che «non riesce a trovare una forma. Avete presente i vasi di Katmandu? Fanno girare la creta vorticosamente e, infilandoci le mani, ti mostrano dieci forme di vaso diverse nel giro di un minuto. L'idea che ho in testa è così. Prima o poi troverò il vaso giusto».

Benicio Del Toro sta coi Piedi Neri come un siciliano tra gli eschimesi

AL. C.
CANNES

BENICIO DEL TORO SI CHIAMA IN REALTÀ BENICIO MONSERRATE RAFAEL DEL TORO SANCHEZ, ED È NATO A SAN JUAN DI PORTORICO da genitori baschi (la madre) e catalani (il padre). Può, secondo voi, fingersi un Piede Nero - ovvero un Blackfoot, un Piikani nella loro lingua, un membro di una delle più gloriose nazioni di nativi-americani tuttora vivente nel Montana? Risposta: no, non può. E infatti, nelle scene di *Jimmy P.* in cui Del Toro recita accanto ad attori nativi, è come vedere un siciliano che finge di essere parente di una famiglia di eschimesi. È una zeppa importante nel motore di questo film di

Arnaud Desplechin, giunto a rappresentare la Francia in concorso a Cannes ma quasi totalmente parlato in inglese. Va bene che siamo nell'epoca della globalizzazione, ma qualcosa non funziona.

Eppure il progetto, sulla carta, era affascinante. Tutto parte da una storia vera raccontata nel libro *Psicoterapia di un indiano delle pianure*, pubblicato dall'antropologo Georges Devereux nel 1951. Il vero nome di questo importante scienziato era Gyorgy Dobo, ed era un ebreo ungherese trasferitosi in giovane età a Parigi, dove fu allievo di Madame Curie. È considerato il fondatore dell'etnopsichiatria, e negli Stati Uniti compì importanti studi sul campo in diverse riserve indiane. Nel 1951 fu spedito dall'esercito degli Stati Uniti nell'ospedale militare di Topeka, Kansas, per analizzare un caso apparentemente inspiegabile. Un reduce della seconda guerra mondiale di etnia Blackfoot, Jimmy Picard, lamentava disturbi psicofisici che non sembravano avere alcuna causa medica. Picard aveva incubi, vertigini, cecità temporanee, perdita dell'udito. Durante il conflitto si era ferito in un incidente, ma gli esami neurologici non sembravano evidenziare lesioni al cervello. Devereux capì subito che i guai di Picard erano di origine psichica. Diciamo che il nostro Blackfoot somatiz-

zava troppo, e il medico ebreo giunto da Oltreoceano lo aiutò a trovare nel suo passato le radici del suo disagio.

Da questo spunto, Desplechin trae un film troppo verboso, che serve però a Devereux (interpretato in modo un po' esibizionistico da Mathieu Amalric) a distruggere un luogo comune. Il medico è una sorta di «wannabe indian», uno di quei bianchi talmente affascinati dai pellerossa da voler entrare nei loro costumi e nel loro cervello. Una volta trovata la chiave per la psiche di Jimmy, Devereux scopre che è identica alla sua: i problemi stanno tutti nella mancanza del padre, nel rapporto con una madre autoritaria e ossessiva (nonché con la sorella maggiore che ha preso il suo posto), nel rimorso per una figlia avuta a 17 anni e subito abbandonata. Il tema sommerso di *Jimmy P.* è che i nativi americani sono uomini come noi. Avevamo il sospetto di saperlo già.

Tale tema, in modo più sottile e raffinato, emerge anche dall'altro film in concorso, *Tale il padre tale il figlio* di Kore-Eda Hirokazu, dove scopriamo che anche i giapponesi ricchi e rampanti hanno un cuore. Qui, però, la trama non ha nulla di originale: è identica al *Figlio dell'altra*, il bel film della francese Lorraine Lévy di recente uscito in Italia,

Il triangolo d'amore ai tempi del nucleare

MATTIA PASQUINI
CANNES

UNA VOLT L'AMORE ERA «AI TEMPI DEL COLERA» NEL 2013 INVECE ARRIVA DAL FESTIVAL DI CANNES un possibile aggiornamento in merito con il secondo film francese presentato a «Un Certain Regard»: l'opera seconda di Rebecca Zlotowski, *Grand Central*.

Per quanto diverso da quello raccontato da García Márquez, anche in questo caso un triangolo amoroso è il perno di dinamiche molto diverse tra loro, che partono tutte dall'arrivo di Gary - giovane e sveglio in cerca di lavoro - alle selezioni per l'assunzione in una centrale nucleare. L'ingresso nell'impianto comporta un'iniziazione non semplice, l'accesso ad uno stato di indesiderato che «nessuno ringrazia» per combattere un nemico invisibile, che ti ruba il peso, la vista, l'aria. La vita.

Come l'amore. Ne basta una «piccola dose» per farti tremare le gambe e indebolire le tue certezze, come spiega Karole a Gary, ormai nuovo collega di suo marito Toni, con il più pericoloso degli esempi: un bacio.

La Zlotowski ci racconta le conseguenze di quella falla, aperta all'interno di una comunità a suo modo borderline (come era quella dei motociclisti raccontata nel suo film di esordio, *La belle epine*), una sorta di ghetto dove vivono gli operai della Centrale, un sobborgo industriale retto da regole proprie, anche in merito ai sentimenti. Dominano su ogni cosa la paura e l'incertezza, e l'insicurezza economica passa in secondo piano apparentemente eclissata da una ossessiva ricerca di normalità. Tutto è un lusso, in questo senso, e gli scherzi su Chernobyl e Fukushima o le scampagnate all'ombra delle torri della Centrale sono ennesime manifestazioni di un'incoscienza spinta oltre i consueti limiti della giovinezza.

Una storia come questa - per certi versi un'elegia amorosa piuttosto banale, soprattutto quando accompagnata da una fotografia e una musica anche didascaliche - ha la sua ricchezza maggiore nel contesto, come spesso accade. Con il procedere degli incontri clandestini tra Gary e Karole scopriamo via via i legami e i nervi dei tanti personaggi di questo microcosmo. L'amore e il sesso sono raccontati in maniera ripetitiva, e non a caso. Peccato per la scelta di un epilogo confuso e manierato. Gary è l'algerino Tahar Rahim, star indiscussa di questi primi giorni di festival (l'abbiamo visto nel film di Farhadi *Il passato*, in concorso); Karole è la splendida Léa Seydoux.

e gioca su una paura ancestrale che ogni genitore ha vissuto, quella del possibile scambio di neonati. Nel film della Lévy un ventenne israeliano e un coetaneo palestinese scoprivano di essere stati scambiati durante le ore confuse della guerra del Golfo. Qui le implicazioni sono diverse, non c'è nulla di politico e i bimbi in questione hanno sei anni, quindi il problema è (quasi) tutto sulle spalle dei genitori. C'è, semmai, una differenza di classe molto marcata: i Nonomiya sono ricchi, giovani e belli, lui è un architetto in carriera e vivono in un grattacielo di lusso; i Saiki sono poveri e bruttini, hanno altri due figli e si arrabattano con un negozio di articoli elettrici in un quartiere periferico. Ma non è questo l'argomento del film: Hirokazu preferisce una trama decisamente «squilibrata», e partendo dal raffronto delle due famiglie (che si conoscono quando l'ospedale le convoca per avvertirle del pastrocchio) punta tutto sul personaggio di Ryota, il padre ricco. Tutto verte sui suoi roveli di padre distratto, e il dramma degli altri (madrì, bimbi, l'altro papà sfigato e un po' ridicolo) passa in secondo piano. Film paterno e «maschile» in modo un po' egoista, come se mogli e figli esistessero solo in rapporto ai padri padroni. Ma forse, in Giappone, va così.

Hitler è tornato e fa il comico

Nel suo romanzo, Timur Vermes immagina che il Führer si risvegli oggi a Berlino

L'incontro Ospite a Torino lo scrittore racconta quanto sia grande il potere seduttivo della comicità. Anche se lo esercita un dittatore

MARIA SERENA PALIERI
TORINO

TORINO. IN UN SALONE DEL LIBRO LA CUI PAROLA D'ORDINE, QUEST'ANNO, È LA CREATIVITÀ, TIMUR VERMES, QUARANTASEIENNE SCRITTORE TEDESCO CON UN PADRE DI ORIGINI UNGHERESI, arriva con un romanzo che nasce da uno degli espedienti classici cui ricorre la mente creativa: porsi la domanda «E se?». E se in Germania si riaffacciasse il simbolo tedesco del Male? *Lui è tornato* si intitola il libro e, nell'edizione italiana Bompiani (pagine 443, euro 18,50, trad. Francesca Gabelli), sulla copertina candida campeggia una caricatura in due tratti, la celebre frangetta... Sì, è Adolf Hitler che un mattino di oggi si sveglia da un sonno durato quasi settant'anni e comincia a vagabondare per le vie di Berlino. Lui legge la città che gli si para davanti, prospera e ordinata, ma stranamente piena di turchi intraprendenti e priva di soldati, alla luce delle informazioni in suo possesso: i russi stavano arrivando, ma chi ha perso? Chi ha vinto? Loro, i berlinesi di oggi, lo scambiano per un comico capace di una prodigiosa imitazione del Führer. La storia esordisce in tragedia e si ripete in farsa, no? E quindi quell'Hitler che aveva fatto l'uso più micidiale del primo *mass medium*, la radio, e sotto la cui dittatura si sperimentò per la prima volta la televisione, nella Germania di Angela Merkel si vede affidare un programma cabarettistico. Loro, i manager della tv, pensano solo all'audience, ma lui non demorde dal vecchio progetto, ordine, pulizia nei sensi più foschi, spazio vitale per i tedeschi... E il romanzo si chiude con la nascita di un nuovo partito dallo slogan inquietante: «Non tutto era sbagliato». Vermes, giornalista e scrittore, dice di aver avuto l'idea vedendo in Turchia su una bancarella di libri usati un volume in inglese, *Hitler's second book*. Di fondo c'è la sua convinzione che la Germania abbia fatto conti sufficienti col nazismo e la Shoah (ai bambini viene spiegato tutto appena avvicinano un banco di scuola), ma non con la figura di Hitler stesso e col suo patto col popolo tedesco. Timur Vermes è un uomo gentile, di aspetto tondeggiano, cauto e approfondito nel rispondere, com'è per gli introversi.

Lei ha agito come scrittore, fin qui, nei panni di ghost writer: quattro libri già pubblicati e due in



© FERDINANDO SCIANNA/MAGNUM PHOTOS/CONTRASTO

Il fotografo Scianna li «mangia con gli occhi»

Ferdinando Scianna sarà oggi (alle 17) al Salone per presentare un progetto editoriale particolare, il suo nuovo libro «Ti mangio con gli occhi»: rintracciando nella sua memoria e nella sua vita, il

fotografo racconta in parole e immagini la parte che il cibo ha avuto nell'elaborare ricordi, impressioni e idee: riaffiorano così immagini, sapori, luoghi, persone. A ognuno un'immagine.

Preso d'assalto l'incontro sui nuovi mestieri dell'editoria

M.S.P.
TORINO

TORINO. UNA DONNA ENORME INCHIODATA PER ICAPPELLI A UN MURO: è la fotografia d'autore che Alessandro Ragazzon ha elaborato per illustrare la parola «onnifood», uno dei dieci neologismi inventati per raccontare l'Italia del 2013 dal gruppo di studenti delle scuole superiori coordinati da Andrea Bajani per l'iniziativa «Il vocabolario allargato», in mostra al Lingotto nello Spazio Ragazzi.

È, questa donna schiava del cibo spazzatura - immagine selezionata come le altre da Paratissima - un controcanto laterale ma spietato alla «filosofia del cibo» che troneggia, riverita dal

Salone, nel neonato spazio Cookbook. Dove a dire il vero le code ci sono più per assaggiare gratis il prosciutto cotto o il sorbetto da supermercato che per comprare libri da Slow Food. Ma è complessivamente, che questa, dei neologismi, ci sembra l'iniziativa più irriverente nei confronti del mainstream del Lingotto: «demolitica», «eteriderio», «monetica», «svivere», «sovravvivere», «disonestar», «disfuturi», «linkotico» e «subizionista» gli altri.

PASSIAMO ALL'INCUBATORE, l'area dedicata ai marchi neonati, sotto i 24 mesi. Dove va la nuova editoria? Molta fantasy, qualche trappola per allodole (case che nascono già per offrire pubblicazioni a pagamento ad aspiranti esordienti). E per fortuna c'è chi come Inclineeditri-

ce invece nasce onorando il bello: i volumi con i bellissimi disegni architettonici di Francesco Corni.

L'ALLESTIMENTO PIÙ ORIGINALE? La spiaggia con tanto di ombrelloni, sdraie e sabbia da cui fuoriescono, come palette e secchielli lasciati lì da un bambino, dei libri di carta, che ospita lo stand di BookRepublic, piattaforma che tratta libri digitali.

LA JOINT-VENTURE PIÙ «NELLE COSE»? Tra Ikea e Iperborea, l'editrice che pubblica i maestri scandinavi. Qui lo scaffale che ogni casa ha, Billy, ospita i libri in offerta a meno 15%.

UN SEGNALE INDIRETTO DELLA CRISI è invece la folia che si riversa agli incontri professionali, appena c'è il sentore parlino di possibilità di lavoro. Come quello sui «Nuovi mestieri dell'editoria» a cura di Digital Festival e Zandegù venerdì nell'area Book to the Future: sala strapiena, moquette occupata fino all'ultimo centimetro quadrato, sembrava di stare nel Sessantotto alla Sapienza a una lezione del «barone rosso», Lucio Colletti.

prossima uscita. A chi ha dato voce, a divi incapaci di scrivere?

«Si è trattato di biografie di personaggi un tempo famosi ora un po' in ombra e in due casi di persone dai lavori interessanti: uno dei cosiddetti 'ripulitori' che riportano ordine sulla scena di un crimine e un addetto alla sicurezza delle compagnie aeree. Ha presente quelli che selezionano liquidi o forbicine che puoi portare in valigia?».

Perché, nel momento in cui ha deciso che il suo nome sarebbe finalmente comparso sulla copertina del libro che scriveva, ha scelto di farlo vestendo i panni di Adolf Hitler, in un racconto in prima persona del Führer?

«La prima persona mi è servita a parlare come faceva lui, senza dover aggiungere spiegazioni. Così non dovevo prendere posizione né distanze, era tutto chiaro. Io sono nella bocca di Hitler. E questo agisce anche come una provocazione sul lettore».

Calarsi nei suoi panni è stato difficile?

«Il problema non è stata la difficoltà, ma trovare una modalità interessante. Hitler era una persona enormemente sicura di sé. Qui si presenta e spiega cosa vuole, cioè salvare il popolo tedesco e ottenerne un riconoscimento, anche se palesando modestia: 'io sono il servitore del popolo', dice. A questo punto ho dovuto lasciarmi andare completamente al suo stile. Noi abbiamo l'abitudine di giudicare, qui il lettore invece vede il pensiero stesso di Hitler».

Il tema vero del suo romanzo non è la seduzione? Intendiamo, quella che il Führer ha esercitato sui tedeschi?

«Il romanzo dice che c'è qualcuno che può esercitarla e che, usando lo strumento della comicità, può tornare a farlo. Il lettore, grazie a battute e gag, è spinto a seguire i ragionamenti di Hitler molto più di quanto volesse, finché arriva al punto che sobbalza e dice 'no, questo è troppo'. Ecco il potere seduttivo dell'umorismo. Sono gli stessi lettori che, se prima gli avessi chiesto 'Ma tu saresti andato dietro il Führer, avresti approvato quello che faceva?', ti avrebbero risposto 'No'».

Alcuni giudizi dell'Adolf redivivo su costumi di oggi sono condivisibili in modo inquietante: sull'invasione dei cuochi in tv, sulle signore rifatte, sulla scarsità di gioventù in un Paese dove gli adulti sembrano non rassegnarsi a non avere più vent'anni... C'è anche molta Italia in questo. E, col suo comico che fa politica seducendo le masse, con un'oratoria che fa sentire l'ascoltatore membro di una comunità di puri, viene in mente anche altro. Lei sa chi è Beppe Grillo?

«Non conosco i contenuti del suo discorso ma so del suo approccio. Mentre scrivevo ogni tanto mi chiedevo: ma sarà possibile davvero che una persona si crei una piattaforma mediatica come questa del mio Hitler e se ne avvalga politicamente? Dopo le elezioni italiane mi sono risposto: 'Sì'. Grillo è stato votato perché diceva pane al pane e vino al vino. E questo anche Hitler lo faceva. Col che non faccio analogie. Solo mi chiedo se per raccogliere voti non ci siano sistemi migliori».

In Germania ha venduto 600.000 copie. La leggono di più i ragazzi o gli anziani?

«Il dato cui mi rifaccio è che ho venduto in versione audiolibro il triplo delle percentuali consuete, rispetto al cartaceo. Credo che gli audiolibri siano comprati da ragazzini e ragazzi. So anche di avere conquistato lettori non abituali, mi è capitato infatti che mi dicessero 'non leggevo un libro da tanto tempo'».

Il suo romanzo è andato al cuore della Germania?

«Non so dove sia il cuore della Germania. Ma evidentemente la gente trova in *Lui è tornato* qualcosa, su questo tema, che non aveva trovato prima».

«La Germania ha fatto i conti con il nazismo e la Shoah ma non ancora con il tiranno»

LILIAN THURAM

Il razzismo si combatte con la conoscenza

«Sono nato in Guadalupa il primo gennaio 1972. Ma sono diventato nero a 9 anni, quando sono arrivato a Parigi». Così racconta Lilian Thuram alla platea gremita del Bookstock Village dove ha presentato «Le mie stelle nere - Da Lucy a Barack Obama». Il razzismo sperimentato appena immigrato nella capitale francese lo ha spinto a «capire perché ci fosse un pregiudizio sul colore della mia pelle, così ho iniziato a informarmi sulla storia dei neri», dice l'ex calciatore della Juve e del Parma. «Il razzismo è un condizionamento. Così come il sessismo e l'idea che le donne siano più deboli degli uomini. Sono credenze e se non si hanno informazioni per cambiare le idee non cambiano».

Silvio Berlusconi deve ringraziare Beppe Grillo

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

IN TANTI, O FORSE IN POCHISSIMI, ABBIAMO UN DEBOLE PER ROBERTO D'AGOSTINO, CHE L'ALTRA SERA era ospite da Lilli Gruber, dove, stranamente, non ha litigato con nessuno, tranne che con se stesso. L'ultima volta lo avevamo visto scalmanarsi a Piazza pulita impegnato a difendere strenuamente Beppe Grillo dalle rivelazioni accusatorie rubate a Favia.

Era molto arrabbiato contro chi andava a cercare il pelo nell'uovo di Grillo, mentre tante altre sarebbero state, secondo lui, le cose davvero scandalose. Invece, venerdì sera faceva ammenda per aver votato Movimento 5 Stelle, denunciandone ora l'immobilismo e, anzi, la colpa di aver rifiutato ogni possibilità di dialogo con il Pd, finendo per favorire Berlusconi.

D'Agostino si è pentito del suo voto, ma non è il solo: è l'unico che ha il coraggio di andarlo a dire in tv (anche se magari cambierà idea un'altra volta). Ma le dannate indagini demo-

scopiche rivelano che circa un terzo degli elettori grillini sarebbero pentiti e comunque scontenti dell'atteggiamento di chiusura tenuto da Grillo e dai due succubi portavoce, Crimi e Lombardi.

Curioso, però, che a dirsi pronti a votare per il M5S siano ancora in tanti. Segno che, forse, c'è un elettorato molto fluido, all'interno del quale funziona qualcosa di simile al principio dei vasi comunicanti. Fatto sta che Grillo, nella sua megalomania funeraria dice di aver ormai sotterrato il Pd e prevede che, in futuro, a sfidarsi all'Ok Corral saranno soltanto lui e Berlusconi. Dunque, di aver danneggiato finora solo il Pd, Beppe è consapevole fino in fondo, ma ancora non vuole ammettere di aver clamorosamente favorito Berlusconi, tirandolo fuori dall'angolo in cui il risultato elettorale lo aveva cacciato. Quindi, si può dire che Grillo è il miglior nemico che Berlusconi potesse augurarsi.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: piogge e temporali diffusi. Più asciutto sul basso Piemonte e sull'Emilia Romagna.

CENTRO: più nubi con locali addensamenti e qualche pioggia sulla Toscana; sole prevalente altrove.

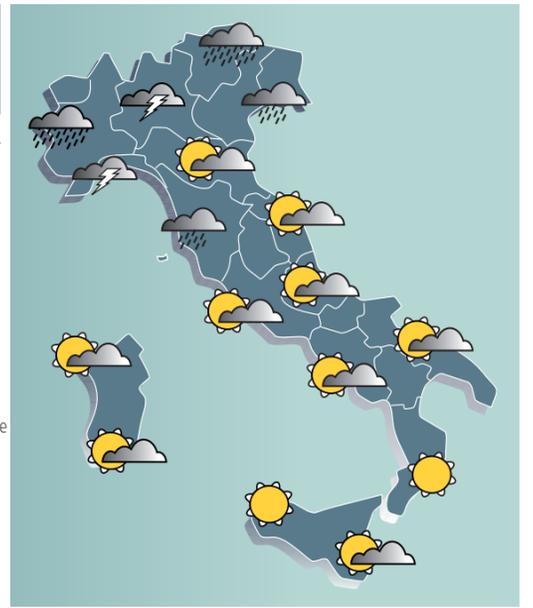
SUD: tempo stabile e soleggiato ovunque. Sempre molto mite con temperature fino a 30° in Puglia.

Domani

NORD: ancora nubi insistenti con piogge e rovesci sparsi; possibile, tuttavia, qualche schiarita in più.

CENTRO: più nubi e qualche pioggia su Nord Toscana e Nord Sardegna; più sole sul resto delle regioni.

SUD: altra bella giornata con cieli sereni o poco nuvolosi e clima molto mite.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.30: Un medico in famiglia 8 Serie TV con M. Sikabonyi. Finalmente Lele ha trovato il denaro necessario per riacquistare la villetta a Poggiofiorito.</p>	<p>21.00: N.C.I.S.. Serie TV con M. Harmon. Il team sta cercando un collegamento tra un sottufficiale della marina e un giornalista defunto.</p>	<p>21.30: Report Informazione con M. Gabanelli. Milena Gabanelli conduce uno spazio di approfondimento giornalistico sui principali fatti di attualità.</p>	<p>21.35: Tierra de Lobos Serie TV con A. Torrebejano. Isabel con l'aiuto di Cristina e delle sorelle è riuscita a scappare dal convento.</p>	<p>21.30: Il mistero delle pagine perdute Film con N. Cage. Una nuova avventura aspetta Benjamin Franklin Gates: la verità dietro l'assassinio di Abraham Lincoln.</p>	<p>21.25: Le Iene Show Show con I. Blasi, T. Mammucari. 16ª puntata dello show che, attraverso servizi ed inchieste satiriche, cerca di fare luce sull'attualità italiana.</p>	<p>21.30: La casa degli spiriti Film con M. Streep. La saga di una famiglia sudamericana borghese, dagli anni Venti al colpo di Stato del 1973 del generale Pinochet.</p>
<p>06.30 UnoMattina in famiglia. Magazine</p> <p>09.35 A Sua Immagine. Religione</p> <p>09.55 Santa Messa presieduta da Papa Francesco per l'incontro dei Movimenti e delle Associazioni Cattoliche. Religione</p> <p>12.00 A Sua Immagine. Rubrica</p> <p>12.20 Linea verde. Rubrica</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 Domenica In...l'Arena. Talk Show</p> <p>16.30 TG1. Informazione</p> <p>16.35 Domenica In - Così è la vita. Talk Show</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.35 Rai Tg Sport - 5 minuti di recupero. Sport</p> <p>20.40 Affari Tuoi. Game Show</p> <p>21.30 Un medico in famiglia 8. Serie TV Con Lino Banfi, Giulio Scarpati, Margot Sikabonyi, Francesca Cavallin.</p> <p>23.45 Speciale Tg1. Rubrica</p> <p>00.50 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.15 Cinematografo Speciale Cannes. Evento</p> <p>02.30 Sette note. Rubrica</p> <p>02.50 Così è la mia vita... Sottovoce. Talk Show</p>	<p>06.30 Rai Educational - Real School.. Rubrica</p> <p>07.00 Cartoni Animati.</p> <p>08.55 Vite sull'onda. Serie TV</p> <p>09.15 Alien Surf Girls. Serie TV</p> <p>09.40 New Art Attack. Programmi Per Ragazzi</p> <p>10.00 Culto Evangelico di Pentecoste. Religione</p> <p>11.00 A come Avventura. Documentario</p> <p>11.30 Mezzogiorno in Famiglia. Show</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.45 Quelli che aspettano.... Sport</p> <p>15.40 Victoria Cabello in Quelli che. Show</p> <p>17.20 Tornado - La furia del cielo. Film Tv Drammatico. (2006) Regia di Andreas Linke. Con Matthias Koeberlin.</p> <p>18.10 Rai Sport 90° Minuto. Serie TV</p> <p>19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2. Informazione</p> <p>21.00 N.C.I.S.. Serie TV Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette, David McCallum.</p> <p>22.35 La Domenica Sportiva. Informazione</p> <p>01.00 Tg2. Informazione</p> <p>01.20 Sorgente di vita. Rubrica</p> <p>01.50 Meteo 2. Informazione</p> <p>01.55 Appuntamento al cinema. Rubrica</p>	<p>07.10 Romanzo d'amore. Film Drammatico. (1950) Regia di Duilio Coletti. Con Danielle Darrieux.</p> <p>08.45 Tg Regione. Informazione</p> <p>10.45 Tg Regione - Estovest. Rubrica</p> <p>11.05 Tg Regione - Mediterraneo. Rubrica</p> <p>11.30 Tg Regione - RegionEuropa. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.25 TeleCamere. Informazione</p> <p>12.55 Rai Educational - Testimoni del tempo. Rubrica</p> <p>13.25 Passapartout. Reportage</p> <p>14.00 Tg Regione. Informazione</p> <p>14.15 TG3. Informazione</p> <p>14.30 In 1/2 h. Attualità</p> <p>15.05 Ciclismo: 15° Tappa Cesena Torinese - Col Du Galibier. Sport</p> <p>17.15 Processo alla tappa.</p> <p>18.10 Squadra Speciale Vienna. Serie TV</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Che tempo che fa. Talk Show</p> <p>21.30 Report. Informazione. Conduce Milena Gabanelli.</p> <p>23.35 Tg Regione. Informazione</p> <p>23.40 Gazebo. Reportage</p> <p>00.45 TG3. Informazione</p> <p>00.55 TeleCamere. Informazione</p> <p>01.45 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p> <p>01.46 Le armonie di Werckmeister. Film. (2000) Regia di Bela Tarr. Con Rudolph, Peter Fitz.</p>	<p>06.40 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>07.10 Superpartes. Informazione</p> <p>07.55 Vita da strega. Serie TV</p> <p>09.00 BBC Knowledge. Documentario</p> <p>10.00 S. Messa. Religione</p> <p>11.00 Le storie di viaggio a.... Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Pianeta mare. Reportage</p> <p>13.00 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.40 Speciale Tierra de Lobos. Rubrica</p> <p>14.47 Coma profondo. Film Thriller. (1978) Regia di Michael Crichton. Con Michael Douglas.</p> <p>17.10 Fermati, o mamma spara. Film Commedia. (1992) Regia di R. Spottiswoode. Con Sylvester Stallone.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>21.35 Tierra de Lobos - L'amore e il coraggio. Serie TV Con Alex Garcia, Adriana Torrebejano, Juan Fernandez.</p> <p>23.35 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica</p> <p>23.42 Boogie Nights - L'altra Hollywood. Film Commedia. (1997) Regia di Paul Thomas Anderson. Con Burt Reynolds, Mark Wahlberg.</p> <p>01.24 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>01.34 Meteo.it. Informazione</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.50 Le frontiere dello spirito. Rubrica</p> <p>09.40 Ciak Junior. Rubrica</p> <p>10.10 Tgcom. Informazione</p> <p>10.30 La vita dei mammiferi. Documentario</p> <p>12.00 Melaverde. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 L'Arca di Noè. Rubrica</p> <p>14.00 Anna e i cinque la nuova serie. Serie TV</p> <p>16.30 Come un delfino - La serie. Serie TV.</p> <p>18.50 The Money Drop. Gioco A Quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la domenica. Show. Conduce Ficarra e Picone.</p> <p>21.30 Le Iene Show. Film Azione. (2007) Regia di Jon Turteltaub. Con Nicolas Cage, Jon Voight, Diane Kruger, Helen Mirren, Harvey Keitel, Ed Harris.</p> <p>00.10 Un nemico al mio fianco. Film Thriller. (2014) Regia di Don McBrearty. Con David Alpay, Kathy Baker.</p> <p>02.07 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.38 Striscia la domenica. Show</p>	<p>07.00 Superpartes. Informazione</p> <p>07.40 Cartoni Animati.</p> <p>10.45 Campionato Mondiale Motociclismo - Gara GP Francia Moto3. Sport</p> <p>12.00 Studio Aperto. Informazione</p> <p>12.15 Campionato Mondiale Motociclismo - Gara GP Francia Moto2. Sport</p> <p>13.10 Sport Mediaset - XXL. Sport</p> <p>14.00 Campionato Mondiale Motociclismo - Prove GP Francia MotoGP. Sport</p> <p>15.00 Fuori Giri. Sport</p> <p>15.50 Internazionali BNL d'Italia. Sport</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.00 Così fan tutte. Sit Com</p> <p>19.20 Baby Birba - Un giorno di libertà. Film Commedia. (1994) Regia di P. Read Johnson. Con A. Robert Warton.</p> <p>21.25 Le Iene Show. Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammucari, Gialappa's.</p> <p>00.45 2 Broke Girls. Serie TV</p> <p>01.15 2 Broke Girls. Serie TV</p> <p>01.40 Californication. Serie TV</p> <p>02.10 Sport Mediaset. Sport</p> <p>02.35 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>02.50 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.50 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.</p> <p>11.00 La7 Meteo. Informazione</p> <p>11.05 Ti ci porto io. Rubrica</p> <p>12.25 I menù di Benedetta (R). Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Missione Natura (R). Documentario</p> <p>16.35 The District. Serie TV</p> <p>17.55 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 In Onda. Talk Show</p> <p>21.30 La casa degli spiriti. Film Drammatico. (1993) Regia di Bille August. Con Jeremy Irons, Meryl Streep, Glenn Close, Antonio Banderas.</p> <p>00.10 Tg La7 Sport. Sport</p> <p>00.25 Movie Flash. Rubrica</p> <p>00.30 Il prossimo uomo. Film Dramma. (1976) Regia di Richard Sarafian. Con Sean Connery, Adolfo Celi.</p> <p>02.10 La7 Doc. Documentario</p>

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Margin Call.** Film Thriller. (2011)
Regia di J.C. Chandor.
Con K. Spacey, P. Bettany.
- 23.05 **Act of Valor.** Film Azione. (2012)
Regia di M. McCoy.
Con R. Sanchez, A. Veadov.
- 01.00 **W.E. - Edward e Wallis.** Film Commedia. (2011)
Regia di Madonna.
Con A. Cornish, A. Riseborough.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.10 **Ragazze a Beverly Hills.** Film Commedia. (1995)
Regia di A. Heckerling.
Con A. Silverstone, S. Dash.
- 22.45 **La guerra dei bottoni.** Film Avventura. (1961)
Regia di Y. Robert.
Con M. Galabru, P. Granchet.
- 00.25 **Maestro dell'anno.** Film Commedia. (2005)
Regia di W. Dear.
Con D. Paymer, R. Reynolds.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Angel - La vita, il romanzo.** Film Drammatico. (2007)
Regia di F. Ozon.
Con R. Garai, L. Russell.
- 23.05 **Amici di letto.** Film Commedia. (2011)
Regia di W. Gluck.
Con J. Timberlake, M. Kunis.
- 01.00 **Le donne non vogliono più.** Film Commedia. (1993)
Regia di P. Quartullo.
Con A. Ponziani, L. Lante Della Rovere.

CARTOON NETWORK

- 18.55 **Max Steel.** Cartoni Animati
- 19.45 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.10 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 20.35 **Takeshi's Castle.** Game Show
- 21.00 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.50 **Batman the brave and the bold.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Oro degli abissi.** Documentario
- 19.00 **Top Gear.** Documentario
- 19.30 **Matto da pescare.** Documentario
- 20.00 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 21.00 **Città ai raggi X.** Documentario
- 22.00 **Come è fatto.** Documentario
- 23.00 **MythBusters.** Documentario

DEEJAY TV

- 18.55 **Deejay TG.** Informazione
- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 20.00 **Via Massena 2 - Best of.** Sit Com
- 21.00 **Un canestro per due.** Film Commedia. (1997)
Regia di Randall Miller.
Con Marlon Wayans, Kadeem Hardison, David Paymer.
- 23.00 **Wilfred.** Sit Com

MTV

- 19.20 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 21.10 **Swimfan La Piscina Della Paura.** Film Thriller. (2002)
Regia di John Polson.
Con Jesse Bradford, Erika Christensen.
- 23.00 **Assatanata.** Film Commedia. (2001)
Regia di Dennis Dugan.
Con Jason Biggs.
- 00.40 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show

Romarché, viaggio nel mondo antico

Da domani a Villa Giulia un percorso tra incontri laboratori e forum sulle tracce di romani e greci

R.I.V.A.

L'ARCHEOLOGIA E LA RICERCA STORICA POSSONO DIVENTARE STRUMENTO PER COMPRENDERE IL PRESENTE E IMMAGINARE IL FUTURO. È questo il *fil rouge* che guida RomArché 2013 in programma da domani al 26 maggio all'interno degli spazi della rinascimentale Villa Giulia di

Roma, sede del Museo Nazionale Etrusco, uno dei luoghi più spettacolari della Capitale.

L'edizione 2013 della Settimana dell'archeologia approfondirà attraverso modalità quanto mai diverse un tema di valore contemporaneo: «Politica Economia Società». Al centro dell'indagine, le relazioni che intercorrono tra

meccaniche di governo, processi economici e sviluppo socio-culturale in una prospettiva che pone l'esperienza storica come strumento di riflessione e di approfondimento su quanto accade nel presente, stimolando conoscenza, comprensione e curiosità.

Le forme e le modalità di espressione sono molteplici e pensate per pubblici con esigenze diverse tra loro: dal salone dell'editoria archeologica alle visite guidate, dal convegno specialistico dedicato agli «Aspetti del rapporto tra economia e politica nel mondo greco» al ciclo di incontri sulla civiltà etrusca, RomArché propone un ampio ventaglio di occasioni di partecipazione e di approccio tematico. L'edizione 2013 del Salone sarà quindi arricchita da una serie di appuntamenti di grande in-

teresse per famiglie, scuole, amanti della cultura e dello spettacolo oltre che per il consueto pubblico internazionale di esperti.

RomArché vuole essere un laboratorio di sperimentazione per una nuova comunicazione culturale in ambito archeologico, che intende coinvolgere un pubblico sempre più vasto mantenendo rigore nella scientificità delle fonti e autorevolezza nella selezione degli interventi: un approccio attento all'innovazione e alla ricerca, interdisciplinare e multiforme nelle sue modalità espressive.

La curatela della manifestazione e la sua organizzazione sono della Fondazione Dià Cultura e della rivista archeologica Forma Urbis con la collaborazione di partner culturali di rilievo come

Rai Cinema, la Scuola Holden di scrittura creativa e il Centro di Archeologia Sperimentale Antiquitates. Tra le iniziative previste all'interno di questa edizione di Romarché 2013 vanno segnalate Biblioarché - Salone dell'editoria archeologica; il Convegno «Ploutos & Polis. Aspetti del rapporto tra economia e politica nel mondo greco», Gli Etruschi senza mistero. Origini, Politica, Economia & Società; il focus su Vite Parallele, il dibattito sull'archeologia sperimentale e una serie di laboratori didattici.

Orari di apertura: lunedì dalle 15 alle 19; martedì e mercoledì dalle 9 alle 19; da giovedì a sabato dalle 10 alle 22; domenica dalle 10 alle 19

Informazioni: www.romarche.it
tel. 06.90282729

MARCO DI CAPUA

marco.dicapua@libero.it

CHE FINE HA FATTO L'ASTRAZIONE? ESATTAMENTE UN SECOLO FA PENETRÒ LA SCENA DELL'ARTE COME UN LASER, SBRICIOLANDO MONDI, ANNIENTANDO FIGURE, PAESAGGI; piallando giganteschi pezzi di ciò che, con un certo grado di approssimazione euforica, chiamavamo «la realtà». Mai vista una roba simile, prima. Azzerò tutto, coltivarò la tabula rasa, spalancò i nostri occhi su quel nada che avvolge e permea l'universo... Insomma compi una serie di gesti pazzeschi, talmente irrevocabili e nutrienti che se ne alimentò buona parte del '900: l'astrazione sembrava un animalone vitalissimo almeno fino a buona parte degli anni 50, quando stramazò gettando sangue a fiotti nei mattatoi dell'informale europeo e dell'action painting americana. E poi? Poi, in versione Pop, ricominciò e divenne definitivo l'impero delle immagini, il cui culto resta intatto anche nel passaggio dall'analogico al digitale. Fateci caso: il mondo dell'arte è strapieno di video, foto, dipinti, sculture, installazioni, rappresentazioni e (parola chiave) *narrazioni*. Ma, dico, accidenti, quel bellissimo *nulla*, quel vuoto placido, silenzioso o anche, ma sì, congestionato e in fibrillazione come in Pollock, dov'è finito? La sensazione è che quel tipo di linguaggio, che sembrava così decisivo e inconfutabile, si sia spento per esaurimento delle sue risorse interne: una miniera andata in secco, niente più pepite d'oro, i minatori licenziati. Sarà davvero così? Non proprio. Intanto, mi raccomando: mai dire mai. Quanti profeti smentiti nel campo dell'arte e del gusto, tra i salti in padella di mode e voghe: «questa tal tendenza è morta e sepolta, ve lo dico io!» (e invece no, eccola vispiissima e «nuova» là, dietro l'angolo). Poi c'è l'effetto saturazione: ti guardi dieci, venti film in 3D e subito dopo scappi a teatro. Come? Non era morto anche quello? Macché: ritorna mattatore, gran gigione, tutto è perdonato! E così, una sequenza di mostre attualmente in Italia fa riflettere.

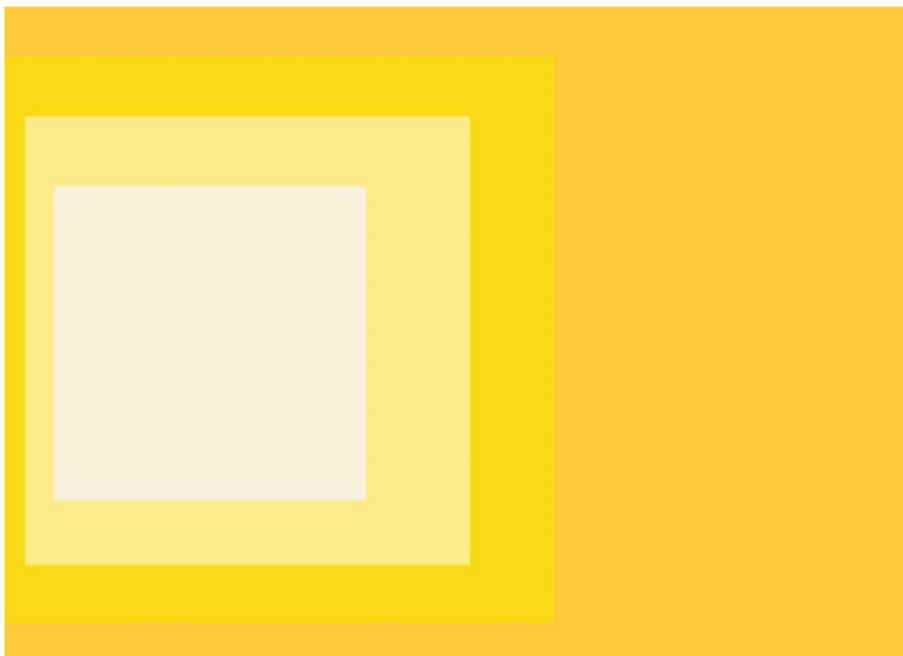
IL MAESTRO E L'ALLIEVO

La prima si intitola *Joseph Albers. Spiritualità e Rigore* (con la r maiuscola!), ed è alla Galleria Nazionale dell'Umbria, a Perugia (fino al 20 giugno). Mette in scena la storia del buon pittore Albers, nato 125 anni fa nella cattolicissima Westfalia, e che fin da ragazzo si innamora di uno dei materiali più altamente simbolici che esistano: il vetro. Colui che sarà prima allievo, poi insegnante e infine vicedirettore nella celebre Bauhaus, è l'artigiano-artista che, sia che dipinga quadri o che di un po' di vetri raccolti nella discarica di Weimar faccia gioielli, si fa tramite di un percorso religioso e conoscitivo. Lui, come il vetro, è un essere trasparente: desidera essere il niente che piace a Dio. E Albers, uomo-soglia, sembrava fatto per essere guardato attraverso. In cima a tutto mette la tecnica - altro che «vieni avanti, creativo!» -, ama ciò che è chiaro, detesta il vago, l'opaco, il complicato. Ciò che riluce è sacro. Per la mostra di Perugia hanno ricostruito le vetrate colorate del ciclo la *Rosa Mystica* progettate da Albers per la chiesa di San Michele a Bottrop, distrutte nella seconda guerra. Nel '33 i Nazi chiudono la Bauhaus e Albers si trasferisce in America. Lì ricomincia a insegnare, fa un sacco di viaggi in Messico, ha visioni astratte di costellazioni, chiese, angeli. Poi fa la cosa più importante. Dal 1950 al '76, quando muore, esegue, in innumerevoli pezzi, quell'*Omaggio al quadrato* che è anche la sua opera più nota: una variazione infinita di quadrati sovrapposti. Cerca una specie di neutralità assoluta, ordinarissima. Le sue superfici sono perfettamente piatte, lisce come in Mondrian: «per servire il colore», diceva l'umile, magnifico Albers.

L'astrazione è un'apnea

Dall'elogio del quadrato all'importanza di servire il colore

Quattro mostre dedicate al linguaggio artistico nato esattamente un secolo fa: dallo «spirituale» Josef Albers che insegnò al Bauhaus, alle placidità di Sean Scully



Un'opera di Josef Albers e sotto l'americano Sean Scully ritratto insieme a una sua opera



...
L'artista tedesco realizzava superfici piatte e lisce come nel caso di Mondrian

...
Solo così era possibile omaggiare le tinte e il loro contenitore, il quadrato

Il quale, in un giorno del 1945, si vide entrare nell'aula del Black Mountain College dove insegnava, il giovane Robert Motherwell: degli artisti americani fu lui il primo che accolse. Non starei qui a ricordare la cosa se non fosse che a Motherwell e proprio ai suoi *Primi collage* sarà dedicata una mostra alla Guggenheim di Venezia (dal 26 maggio all'8 settembre), evento che unifica il chi, il cosa e il dove, visto che fu la leggendaria Peggy a suggerire a Motherwell quella tecnica. Siccome un buon maestro non produce suoi cloni, Motherwell fu diversissimo da Albers. Benché anche lui abbia staccato frasi così, alla Albers, «l'arte astratta è una vera forma di misticismo», Motherwell, artista filosofo, intellettuale, fu laicissimo. Non cercava purificazioni, ma compromissioni. Fin da subito, e lo si vede nei collage, frulla tra loro la vita, il sangue, l'ideologia, la rivoluzione. La sua, in un ampio, turbolento lessico che combina la campitura al gesto violento, è un'arte emotiva, tutta impulsi e desideri. Dipingendo scopri chi sei: trattasi di un'azione (action painting appunto) rivelatrice.

Calma. Non facciamoci prendere dall'ansia, abbiamo nuovamente bisogno che l'energia si canalizzi con ordine, ed è così che ci viene incontro questa piccola, preziosa mostra dell'artista dublinese (di nascita) e newyorchese (di adozione) Sean Scully, *Change and Horizontals*. È un agile commando di opere in acrilico, nastro adesivo e grafite (più tre acquerelli e sessanta fogli di taccuino) che è passato da Londra a Monaco, e che ora è alla Gnam di Roma (fino al 9 giugno), prima di volare per il Drawing Center di New York a settembre. Esenze di colori rari, violacei, terrosi, rosei; tremolio di linee che semplicemente attraversano la superficie: col piacere di andare da qui a lì, punto; monotona placidità di griglie, struttura che di per sé punta alla spersonalizzazione, alla ripetizione formale; microfacciate, microarchitettura, eseguite da un pittore dai gesti lenti e costanti, ma decisi (pare che Scully sia un cultore di arti marziali, non so se mi spiego).

COME UN SUBACQUEO

Non lotta, e anzi gli piace starsene sott'acqua, sul fondo del mare, il romano Antonello Viola (classe 1966). Laggiù almeno c'è silenzio, si attiva una specie di contemplazione di splendori muti. Alla Galleria il Segno di Roma c'è fino al 12 luglio questa sua mostra ottimamente allestita, curata da Guglielmo Gigliotti (e accompagnata da un testo davvero niente male di Claudia Cieri Via) intitolata *Aperto con fine*. Anche Viola fa il suo omaggio al quadrato: espone singoli pezzi, ma monta anche grandi polittici, moltiplicando e modulando una forma che sembra proprio ipnotizzarlo. Però lo fa da italiano (gli piace Morandi), e da romano, perché io qui, protetti dalla ricchezza delle stesure, sento il tepore delle pietre, delle tarsie, degli ori, dei celesti che lastricano le strade che vanno dai lussi bizantini agli assetti geometrici del Rinascimento. Una meraviglia. Lo dico dal punto di vista ottico, superficiale, perché mica è scritto da qualche parte che la bellezza non debba esistere. E poi vedi come vanno l'arte, la vita? Tutti lì a correre, a riempire, a saturare, poi arriva uno e quello rifà la cosa giusta, necessaria: un quadrato, il colore più bello che c'è, il vuoto.

Se ci pensi, e Viola sarà d'accordo, l'astrazione è un'apnea.

...
A Roma da visitare l'esposizione dell'italiano Antonello Viola (cognome che è un destino)

Giro sotto zero, saltano le montagne francesi Nibali sempre padrone

La tappa monca di Bardonecchia va all'italiano Santambrogio Sul Galibier non si sale

COSIMO CITO
BARDONECCHIA (TO)

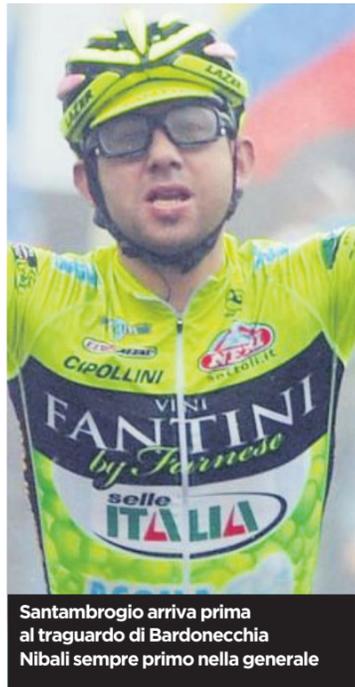
IL GENERALE INVERNO RIPIOMBA SUL GIRO, LO JAFFERAU È UNA BERESINA VERTICALE, TEMPERATURA VICINA ALLO ZERO, NEVISCIO. Una nebbia densa e spessa fa più eroici il trionfo di Mauro Santambrogio e l'allungo forse definitivo di Nibali nella generale. Sono rudi emozioni, crude e vivide. Si lotta per salvare la pelle più che per la tappa. Un'immagine: le mani di Scarponi, assiderato, che cerca un po' di calore nel viso gelato di un massaggiatore e impreca, toglie i guanti, finito come Van der Velde sul Gavia, 25 anni fa.

La salita finale, il senso di tutta la tappa, è racchiuso in 7 chilometri che non finiscono mai. Salta il Sestriere, cancellato perché è impossibile passarci in bici, niente val Chisone, il Giro in emergenza riscopre la val di Susa. Per tutta la giornata la tv resta inchiodata sugli ultimi 300 metri, non ci sono immagini in diretta. C'è una fuga a quattro, quattro italiani, Pietropoli, Colbrelli, Paolini e Trentin.

Fluttuano a oltre 10 minuti dal gruppo per molti km, si spengono piano piano mentre la pioggia e il freddo si piantano come chiodi nella pelle. Susa, poi si inizia a salire leggermente, l'arrivo a Bardonecchia, nuvoloni e ancor più freddo, una disperazione crescente in chi è in fuga, mentre dietro il gruppo, tirato dalla Sky, rosicchia e piano piano rientra. Appena inizia la salita verso lo Jafferau, quota 1908, montagna di un'impresa antica e mitica di Eddy Merckx al Giro del 1972, parte Henao, scatto tattico, a spianare la strada al compagno Uran.

Il capitano della Sky parte un po' più avanti, Nibali fiuta il pericolo e torna sotto. Altri vanno in crisi, Evans, Scarponi, Gesink salta per aria. Vincenzo forza ai -2, per un po' è solo, poi torna sotto Santambrogio, l'incredibile Santambrogio di questa sua magica stagione 2013. Vanno soli, in due, guadagnano, si studiano e capiscono al volo come andrà. Santambrogio si volta ai 500 metri, cerca lo sguardo di Nibali, riceve un sì, non si volterà più. Dopo tanto spremersi, la Vini Fantini aggrancia la prima vittoria del suo splendido Giro, Santambrogio la prima grande vittoria della sua carriera finora grigia, senza sussulti, da lavoratore umile per i capitani, per Cuneo, Scarponi, Evans, Gilbert.

Si copre il viso dopo l'arrivo, non ci crede, così è ancora più bello: «Resistere a questo Nibali è davvero difficile, siamo andati via in due, di comune accordo. È normale poi dividersi il bottino, a lui interessa vincere il Giro e guadagnare secondi, a me interessava la tappa». Betancur è il primo degli altri, a 9". Uran perde 30", Evans 33", Scarponi 1'28", lo sparpaglio è notevole, la classifica ancor più stirata. Ora Nibali ha 1'26" su Evans e 2'46" su Uran, Santambrogio è un secondo più indietro. «Mi interessava guadagnare sugli altri, li ho visti brutti in faccia all'inizio della salita e sapevo perfettamente come



Santambrogio arriva prima al traguardo di Bardonecchia Nibali sempre primo nella generale

e dove forzare» racconta un Nibali tranquillo, solido.

Il siciliano sta vincendo con le sue armi, la regolarità, la sicurezza in montagna. Non ha mai fatto il vuoto, non ha un vantaggio incolmabile, ma non ha mostrato momenti di debolezza. Ha guadagnato poco, ma sempre e si difende al modo dei grandi, attaccando. Sullo Jafferau ha trovato un alleato, più che un avversario, il favore fatto presto gli tornerà utile.

Sin d'oggi, qualunque sarà la tappa di oggi. Il Moncenisio non è transitabile, il Galibier è chiuso per neve. La scommessa di portare al Giro la grande montagna francese pare, tranne miracoli, persa. Mai, del resto, un Giro d'Italia era iniziato così presto: impensabile arrivare così in alto -2642 la quota del Galibier - in questo periodo dell'anno. Il traguardo sarà con ogni probabilità a Valloire, poco dopo la cima del Télégraph, a 1404 metri. Come si arriverà in Francia, ferma restando la partenza da Cesana Torinese, sarà deciso in mattinata. Tutto dipenderà dal tempo.

...

Ieri annullati gli ultimi venti chilometri e l'ascesa sul Sestriere coperto da due metri di neve

LOTTO		SABATO 18 MAGGIO									
Nazionale	65	44	21	14	38						
Bari	31	61	51	57	73						
Cagliari	38	45	6	16	23						
Firenze	49	30	58	60	61						
Genova	60	6	41	3	42						
Milano	36	48	29	69	44						
Napoli	68	88	17	3	20						
Palermo	39	18	12	3	8						
Roma	68	44	79	58	39						
Torino	85	76	84	17	42						
Venezia	21	54	81	1	87						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
14	20	24	36	40	81	17	15				
Montepremi	2.142.365,88					5+ stella	€				
Nessun 6 Jackpot	€ 30.815.765,66					4+ stella	€	36.238,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.885,00			
Vincono con punti 5	€ 29.214,08					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 362,38					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 18,85					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	6	18	21	30	31	36	38	39	44	45	
	48	49	51	54	60	61	68	76	85	88	

Gara molto dura a causa delle condizioni meteo Molti in crisi: Evans, Scarponi, e anche Gesink

Errani si arrende in finale va Azarenka

Il sogno di Sara Errani al Foro Italico si spegne in semifinale. La romagnola si arrende a Victoria Azarenka (oggi in finale con la Williams) che chiude in due set con il punteggio di 6-0 7-5. Si potrà rifare in doppio dove è arrivata in finale con la Vinci. Tra gli uomini domina Nadal che ieri ha regolato il ceco Berdych (6-2 6-4).



Sassuolo in A, ma che brividi

Per gli emiliani è la prima volta Promosso anche il Verona

A Modena la squadra allenata da Di Francesco batte all'ultimo minuto il Livorno e festeggia una promozione storica

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

LA STORICA PRIMA VOLTA DEL SASSUOLO, IL GRANDE RITORNO DEL VERONA, CHE REGALERÀ ALLA SERIE A LA DISPUTA DI CINQUE DERBY. Playoff sì, play-out no, con le retrocessioni di Vicenza ed Ascoli. L'ultima giornata del campionato cadetto ha emesso i suoi verdetti, regalando emozioni e colpi di scena fino al 90' e oltre.

Al quinto minuto di recupero il gol in contropiede di Missiroli (votato poi miglior giocatore del campionato) ha regalato al Sassuolo la vittoria contro un Livorno che fino a pochi istanti prima stava assediando la porta difesa da Pomini alla ricerca di quella rete che avrebbe voluto dire sorpasso sui rivali e serie A diretta. I toscani pagano a caro prezzo la rete subita due sabati fa nel finale della gara di Terni, un risultato che ha consentito al Verona di balzare al secondo posto e di accontentarsi ieri dello 0-0 contro un Empoli cui bastava un punto per avere la certezza di giocare la post season.

Dopo un stagione in cui le prime tre avevano avuto anche 10 punti (o più) di margine sulle rivali, condizione che avrebbe consentito di evitare la disputa dei playoff, la frenata del Sassuolo nelle ultime giornate e l'harakiri del Livorno con la Ternana hanno reso uno spareggio infuocato la sfida di eiri del Braglia di Modena.

I padroni di casa potevano contare su due risultati su tre per volare in A, hanno dominato per un tempo, colpendo anche un clamoroso palo con Missiroli, ma quando in avvio di ripresa si sono ritrovati in dieci, dopo l'espulsione di Antei, hanno iniziato ad avere paura.

Il Livorno ha giocato all'arrembaggio un finale ricco di occasioni (quella più clamorosa vanificata da Belingheri) e di colpi proibiti, con il rosso rimediato anche da Fiorillo e Berardi, ma il gol che è arrivato non è stato quello dei toscani ma di Missiroli, che in contropiede ha trovato il tocco che ha dato il via alla festa per gli uomini di Eusebio Di Francesco.

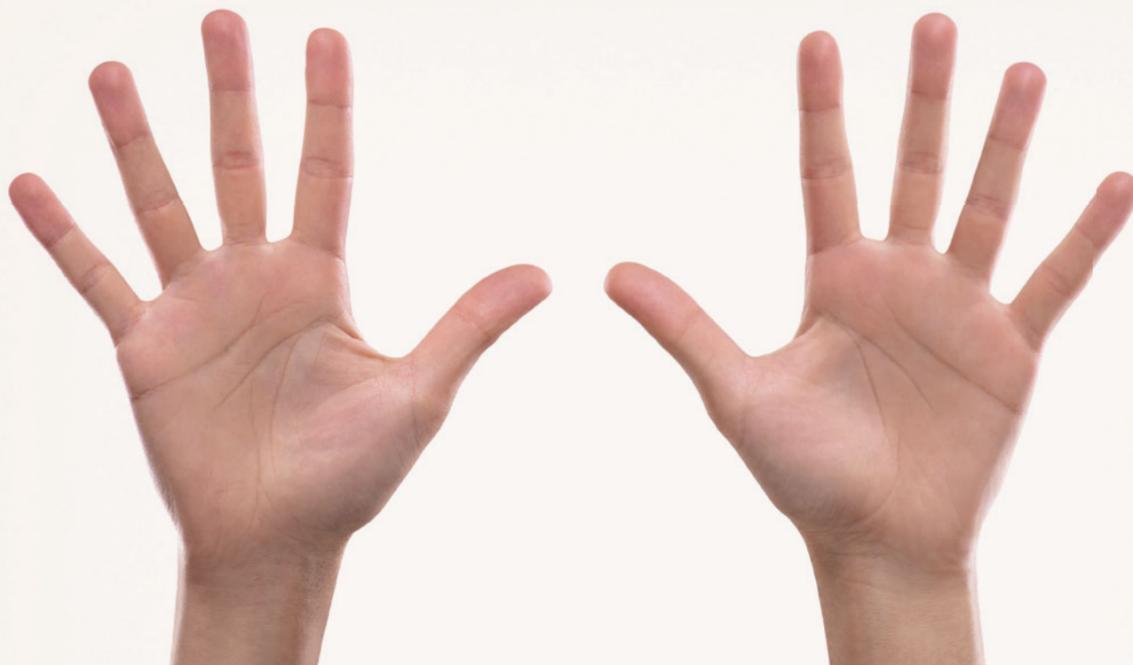
Sassuolo in serie A, una cittadina di 40 mila abitanti mai nel dopoguerra era riuscita ad arrampicarsi così in alto, merito innanzitutto del patron (e numero uno di Confindustria) Giorgio Squinzi, che ha avuto dalla sua squadra il regalo più bello per i suoi 70 anni.

Un altro presidente che è esulta è Martinelli, che ha riportato l'Hellas Verona in serie A dopo undici anni di attesa, grazie soprattutto ai gol di Daniele Cacia (capocannoniere con 24 reti): tra qualche mese sarà di nuovo derby col Chievo, una grande soddisfazione per Mandorlini, personaggio spesso discutibile per i suoi eccessi, ma che in due anni e mezzo sulla panchina dei veneti li ha guidati dalla serie C al ritorno nel calcio che conta.

Verona e Sassuolo dodici mesi fa avevano conteso la promozione diretta a Torino e Pescara, venendo poi beffate nella post season da una Sampdoria che aveva fatto valere la sua superiore esperienza, ma per veneti ed emiliani il premio è arrivato adesso. La terza squadra che li accompagnerà in paradiso arriverà il 2 giugno, dopo la disputa dei playoff che partono mercoledì: il Livorno affronterà il Brescia sesto, che ha guadagnato in extremis la qualificazione, battendo e scavalcando in classifica il Varese grazie alle reti di Zambelli e Caracciolo.

L'altra semifinale sarà Empoli-Novara. Nessuna appendice in coda, invece: il Vicenza non è riuscito a superare la Reggina nel confronto del Menti, l'Ascoli è caduto nel recupero a Cittadella: niente play-out, sarà Lega Pro per entrambe (assieme alle già retrocesse Pro Vercelli e Grosseto), con i marchigiani del talentuoso bomber Zaza che rischiano di sparire, vista la pesante situazione economica del club.

Coop dà una mano alla tua spesa.



Scegli fra **oltre 1000 prodotti a marchio Coop** che partecipano alla promozione.*

**Per ogni 10€ spesi
ricevi un buono sconto da 3€.**



Fino a fine maggio, **per ogni 10€ spesi** nella prima metà del mese, **ricevi un buono sconto da 3€** da spendere **sui prodotti che partecipano alla promozione*** nella seconda metà dello stesso mese. Informati su coop.it

coop
LA COOP SEI TU.



***Prodotti che partecipano alla promozione:** alimentari confezionati, bevande, prodotti per igiene della persona, cosmetici, prodotti per la pulizia della casa, articoli usa e getta e avvolgenti, prodotti per animali. **Prodotti esclusi dalla promozione:** reparti ortofrutta, macelleria, pane e pasticceria, pescheria, gastronomia servita e da asporto, medicinali, ricariche telefoniche, carte regalo e tutti i prodotti dei reparti non alimentari non citati tra i prodotti inclusi.